Anno 64 — C. C. calla Posta — TORINO, Lunedì 14 Luglio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 166

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Uff. naz.) L. 75 — 38 — 19,50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 39 — (Uff. naz.) L. 175 — 90,00 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Bonelli numeri 31, 6
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-846 Centrale | Direzione, Redazione, Ufficio Inserzioni, Ufficio Seguendo la Cronaca — 40-849 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraenger, non Gentar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nei testi del giornale: Atti giudiziari, Aste cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 10 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosca di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-878 - 43-001

Marina a vela

L'importanza della Marina a vela nel mondo diminuisce naturalmente anno per anno. Man mano che la propulsione meccanica si perfeziona e che l'industria marittima si arricchisce dei colossi moderni, la vecchia vela si ritira dalla competizione.

Alla fine del secolo scorso giravano ancora per i mari i grandi velieri di alto tonnellaggio, cari allo spirito poetico e sentimentale di coloro che amano la vita marinara attraverso la contemplazione delle vecchie stampe; oggi però essi più non esistono ed i grandi velieri possono quasi contarsi sulla punta delle dita. Tenendo conto unicamente delle navi superiori a 100 tonn. di stazza, nel 1901, la flotta mercantile a vela del mondo ascendeva a tonn. 6.471.088, su un totale di 30.479.971 tonn. di navi esistenti, cioè più di un quinto; oggi invece abbiamo appena tonn. 1.066.919 di velieri su una flotta complessiva di oltre 56 milioni di tonnellate. Lo spostamento delle percentuali è stato invero assai forte. Naturalmente questa diminuzione di tonnellaggio ha portato come conseguenza che la vela è scomparsa quasi del tutto dalla rotta di traffico internazionale e si è in tutti i paesi ridotta a compiere traffico di cabotaggio.

Il superamento della vela nei traffici a grande distanza è dunque un fatto compiuto e non vi è alcuno che possa pensare ad alcuna possibilità di porvi rimedio. Anche gli innamorati più convinti della vela debbono rassegnarsi a questo.

Indubbiamente il fatto non può fare a meno di suscitare qualche nostalgia su coloro soprattutto che vedevano nella grande navigazione a vela la vera scuola del marinaio. Ma il progresso ha le sue esigenze e non è possibile contrastargli il passo. Tutto questo non vuol dire che la vela abbia accettata la sua sconfitta e non resista ancora molto brillantemente nelle ultime trincee in cui si è ritirata.

Questo accade specialmente in Italia, ove i velieri servono magnificamente il traffico di cabotaggio. Le statistiche del movimento dei nostri porti ci danno al riguardo delle indicazioni preziosissime. L'Italia, alla fine del 1929, possedeva fra velieri e motovelieri appena 168.279 tonnellate di navigilo velico, di cui nemmeno 70.000 rappresentato da navi superiori alle 100 tonnellate di stazza lorda. Quantità quindi come si vede veramente piccola e quasi trascurabile in confronto al tonnellaggio a propulsione meccanica che superava i 3.200.000 tonnellate. Tuttavia l'attività di questo scarso tonnellaggio ha raggiunte cifre degne di considerazione.

Secondo le statistiche della Direzione Generale delle Dogane, nel 1929 i velieri italiani hanno sbarcato nei nostri porti ben 2.529.602 tonnellate di merce in arrivo ed imbarcato 2.274.363 tonn. in partenza. Trattasi di un'attività non indifferente in quanto rappresenta nel complesso oltre il 12 % di tutto il traffico della nostra bandiera.

L'importanza del traffico dei nostri velieri cresce poi enormemente se ci riferiamo al nostro cosiddetto traffico che si svolge tra porti nazionali. E' risaputo che il traffico marittimo tra porti nazionali ha un'importanza considerevole e tiene impegnato un notevole tonnellaggio. Basti pensare che nel 1929 entrarono nei porti italiani ben 172.310 navi provenienti da porti dello Stato per 38.570.112 tonnellate di stazza e con un carico di 5.314.204 tonnellate di merce. I velieri parteciparono a questo traffico con 61.110 unità di 2.301.885 tonnellate di stazza e trasportarono ben 2.032.320 tonnellate di merce e cioè oltre il 38 %. E' da notarsi inoltre la grande utilizzazione delle stive dei velieri trafficanti rispetto a quanto non avvenne per i piroscafi. Questo sta chiaramente a dimostrare che da noi non è ancora giunta l'ora della scomparsa dei velieri. Essi hanno ancora un compito da assolvere e possono essere molto utilmente sfruttati per i traffici da e per lo Stato.

Un appassionato dei problemi della vela, l'Ing. Ferrario, recentemente ha scritto a questo proposito delle cose veramente interessanti manifestando un senso ottimistico che io ritengo in grande parte giustificato.

Il velliero nei nostri mari è ancora capace di essere adoperato molto utilmente non solo in una infinità di traffici di massa ma anche, io ritengo, per traffici aventi caratteristica di regolarità, purchè esso venga munito di un mezzo sussidiario di propulsione che possa renderlo utile nei momenti di bonaccia e specialmente per le operazioni di entrata ed uscita dai porti. Nel motore ausiliario potrà essere la salvezza ed il miglioramento della posizione dei velieri. Purtroppo la situazione dell'armamento velico in Italia non è molto florida: mancano in gran parte i mezzi ed in alcuni settori gli scarsi guadagni e le scarse disponibilità rendono impossibile ai singoli di prendere qualunque iniziativa per potenziare la propria attività.

I problemi da risolvere sono: assicurazione delle navi a tassi moderati, contratto alla pari in modo da garantire una sempre più stretta collaborazione fra nave ed equipaggio, credito a condizioni di favore, o per lo meno non troppo gravose, per le nuove costruzioni e per coloro che trasformano i propri velieri in modo da renderli più adatti alla bisogna. A questo modo la bella vela potrebbe continuare a vivere nei nostri mari, maestra insuperabile di ardimento e di perizia marinaresca.

Non bisogna dimenticare che se anche il mantenimento della vela dovesse costare qualche sacrificio, questo dev'essere affrontato lietamente perchè nella navigazione a vela si forma il vero marinaio, quello che ha confidenza con l'infuriare dei venti e non tentenna innanzi all'imperversare delle burrasche.

E noi abbiamo bisogno di veri e buoni marinai.

GIOVANNI PALA.

La grottesca impresa antifascista

Le inverosimili dichiarazioni del proprietario dell'aeroplano e le indagini della Polizia parigina

Parigi, 14 mattino.

L'apparecchio caduto presso il San Gottardo, dopo aver sorvolato Milano, apparteneva al signor Brabant, direttore del giornale l'*Aviion*. Il Brabant ha dichiarato di avere prestato il suo apparecchio al Bassanesi, che era suo amico, ma di ignorare assolutamente l'uso che questi voleva farne. Nè la dogana del Bourget nè il commissario speciale di quell'aeroporto sarebbero stati in relazione coll'aviatore o cogli aviatori, il cui apparecchio è precipitato in Svizzera. Il passaporto aeronautico del Bassanesi, grazie al quale fu a questi permesso il potere atterrare senza difficoltà a Ginevra, sembra dunque dovere essere stato rilasciato dai servizi di un altro aeroporto.

Circa il Bassanesi il *Matin* dice che egli era noto a Parigi per le opinioni antifasciste da lui manifestate in ogni circostanza. Più volte la Polizia francese si è dovuta occupare di lui, in particolar modo il 12 novembre 1928, quando all'*Opera* aveva lanciato dei manifesti antifascisti durante una rappresentazione diretta da Mascagni. Quantunque considerato come poco pericoloso, e piuttosto come un uomo che non possedeva sempre un controllo assoluto dei suoi atti, la Polizia sorvegliava i suoi fatti e le sue gesta. Siccome la propaganda attiva alla quale egli si consacrava era stata considerata incompatibile con l'ospitalità che riceveva in Francia, egli era stato oggetto di un decreto di espulsione. Tale decisione gli era stata notificata l'8 gennaio 1929, ma, in seguito a parecchi interventi di personalità politiche di Estrema Sinistra, il Bassanesi aveva ottenuto una dilazione trimestrale che era stata sempre rinnovata.

Il Bassanesi abitava da tre anni al numero 56 della via Ordener, ove non riceveva nessuno. Egli aveva lasciato il suo domicilio sabato della scorsa settimana, dicendo alla proprietaria della casa che partiva in vacanza. La Sureté Générale sta facendo indagini per fare la luce sulla partenza del Bassanesi e soprattutto per conoscere l'origine degli opuscoli e dei manifestini lanciati su Milano.

Il *Petit Parisien* poi pubblica:

« L'aeroplano da turismo F-A.J.F.D. 280, che servì al volo su Milano, apparteneva alla Casa Farman, ed era stato affidato al signor Brabant, presidente dell'Unione dei piloti borghesi. Questi doveva infatti partecipare al rallye aereo di Alvergna, e, il 5 luglio, accompagnato da Bassanesi, lasciava Toussu-le-Noble per atterrare, pochi momenti dopo, all'aerodromo di Orly, per rifornirsi di benzina.

« Il signor Florentin, direttore dell'aerodromo di Orly, ha confermato questo particolare, aggiungendo che il Brabant era perfettamente in regola e che, se in realtà è il suo aeroplano quello che attraversò la frontiera, le indispensabili operazioni di una triplice piombatura dovettero essere effettuate in un altro aeroporto. Ad ogni modo è certo che Brabant e Bassanesi parteciparono al rallye di Clermont-Ferrand, e di lì si recarono a Ginevra ed a Bellinzona. In quest'ultima città il Brabant lasciò il suo compagno e tornò a Parigi, mentre il Bassanesi, riprendendo da solo il volo, a bordo dell'aeroplano Farman, si dirigeva verso Lodrina, ove, secondo ogni verosimiglianza, ebbe luogo l'imbarco dei pacchi di opuscoli antifascisti che sarebbero stati stampati a Locarno. Oltrechè per Bassanesi, l'italiano era conosciuto anche sotto i nomi di Buzzanesi e Pacelli ».

Politica nazionale e parlamentarismo
in un discorso di Tardieu ai Combattenti

Parigi, 14, mattino.

Il Presidente del Consiglio Tardieu, presiedendo ieri mattina, a Montbrison, la seduta plenaria del Congresso dei combattenti del Dipartimento della Loira, ha pronunziato un discorso politico che, all'indomani della chiusura della sessione parlamentare, era atteso col più vivo interesse. Questo discorso è stato infatti una vigorosa risposta agli attacchi mossi dai cartellisti contro di lui per la chiusura della sessione, ed è appunto parlando di questo, che Tardieu ha detto:

La chiusura del Parlamento

« Avete potuto leggere sui giornali che io mi sono reso colpevole di una specie di attentato. E' vero: venerdì sera ho letto il decreto di chiusura e di questo consiste il reato che mi viene rimproverato. Ma — aggiunge subito il Presidente del Consiglio — ho letto questo decreto nell'esercizio più corrente del diritto costituzionale, nel modo consacrato da una lunga tradizione. Gli uomini che vanti minuti prima si intrattenevano con me, nel modo più tranquillo di questo mondo, di tale evento normale della vita parlamentare, hanno poi denunciato il mio colpo di forza. Tre ragioni mi hanno determinato a prendere questa decisione e tutte sono di ordine nazionale. La prima è che, anche prolungata di quindici giorni, la sessione non avrebbe permesso il voto da parte delle due camere della legge di attrezzamento nazionale, il cui ritardo mi è rimproverato da quelli stessi che hanno voluto, preparato e organizzato questo ritardo. Gli otto mesi perduti a Palazzo Borbone, dopo la presentazione del progetto, in novembre, il tempo occupato dall'opposizione a mentire e a confondere in grottesche leggende sullo stato della Tesoreria e la pretesa svalutizzazione dei suoi milioni le operazioni quotidiane di ostruzionismo che abbiamo dovuto vincere rendevano questo risultato impossibile. Coloro i quali lo hanno reso impossibile ne conservino davanti al Paese la responsabilità.

« La seconda ragione alla quale ho obbedito è che, costretto da manovre ripetute ogni giorno o spesso due volte al giorno a porre costantemente la questione di fiducia e a far fronte a tumultuosi assalti, non ho voluto lasciare svilupparsi uno spettacolo di seduta e di corridoi che non rallegrava se non i detrattori del regime rappresentativo. Non bisogna che la Francia possa credere che l'unica missione delle assemblee è quella di rovesciare i Ministeri.

« La terza ragione che mi ha deciso è che le forze dell'uomo hanno dei limiti. Alcuni, i quali non sono riusciti ad abbattermi politicamente, si lusingavano, a quanto sembra, di abbattermi fisicamente. Essi mi sconcertano di non voler dar loro questa soddisfazione. Spero, d'altra parte, che, dopo tre mesi di vacanze, la calma negli animi sarà ritornata.

« Il contatto degli eletti cogli elettori sarà salutare, poichè il Paese è, nella sua immensa maggioranza, col Governo. Da una parte esso si rende conto che noi abbiamo da otto mesi fornito all'esterno e all'interno un grande lavoro, e praticato, in condizioni difficilissime, una politica di interesse strettamente generale. D'altra parte il Paese si chiede a che cosa possa condurre l'azione in una guerriglia distruttiva da parte di tre partiti ai quali tutto vieta di unirsi costruttivamente, sia sul terreno della dottrina sia su quello dell'azione. Uno dei nostri avversari più distinti riconosceva recentemente che il nostro Gabinetto è sicuro della sua forza. Io mi soffermo su questa confessione. La nostra forza affermata in più di sessanta scrutini, ci permette di rimanere calmi e sicuri. La nostra maggioranza si ha dato questa forza che noi vogliamo conservare per gli sforzi futuri.

« Inoltre, fatta riserva di quello che ho detto sull'attrezzamento nazionale, la situazione non è cattiva e ogni allarme sarebbe ingiustificato. I nove decimi del nostro programma sono ormai eseguiti. I pesanti coloniali, che saranno votati alla ripresa dei lavori parlamentari, non avrebbero potuto essere emessi durante l'estate. I crediti della difesa nazionale, approvati da tutte le Commissioni competenti delle due Camere, saranno impegnati per via di regolamento, come è possibile fare in periodo di vacanze. Aggiungo che, se i nostri avversari avessero condotto a buon fine la sola impresa che stava loro a cuore e aperto alla fine di luglio una crisi ministeriale, non si sarebbe votata nessuna delle leggi sulle quali oggi scorrono le loro lacrime ».

Dopo avere accennato a quanto il Governo ha fatto per gli ex-combattenti, cioè il riordinamento delle pensioni, la pensione del combattente, la croce del combattente, Tardieu ha parlato della politica nazionale seguita dal suo Ministero:

« Un avvenire di pace »

« La nostra politica — ha detto — comincia, per molti anni ancora, col preparare un avvenire di pace organizzata e di stabilità, mantenendo dei guadagni duramente acquistati. Questi guadagni sono: l'indipendenza nazionale, la sicurezza militare, l'equilibrio finanziario, l'attività economica, l'ordine interno e, sopra ogni altra cosa, il vigore dello spirito pubblico, attrezzamento morale del Paese.

« Indipendenza e sicurezza: è un problema di effettivi, di copertura, di materiale e di mobilitazione. Promulgando la legge di un anno, che riposa su riservo inquadrate e istruite, noi abbiamo fatto un atto di fede nella virtù della razza. Il Governo si occupa ogni giorno per compiere le altre garanzie. Noi abbiamo nello stesso tempo posto e risolto il problema del collegamento permanente con le nostre colonie e del perfetto stato della nostra Marina e della nostra Aviazione. Non cessiamo di vigilare a che tale condizione sia adempiuta. Nulla di tutto ciò è possibile senza buone finanze. Le nostre sarebbero eccellenti se non vi fosse mancanza di armonia tra le finanze pubbliche e le finanze locali dei dipartimenti e dei Comuni. Noi presenteremo in ottobre un programma, senza dubbio imperfetto, ma pronto nelle sue conseguenze e che verrà votato da coloro che saranno saggi.

« La nostra economia nazionale risente inevitabilmente del contraccolpo delle crisi provate dai nostri vicini ma ha fiducia in essa. Mi è stato rimproverato, in questi tempi di prove universali, di aver parlato di prosperità. Per la terza volta le voglio ripetere. Esaminando la situazione vi trovo motivi per bene sperare. Bisogna infine che siano coscienti, che nè progressi nè riforme sono possibili senza l'ordine, ordine voluto dall'immensa maggioranza, imposto, se fosse necessario, alle minoranze brutali le quali meno di quattro anni fa avevano messo impunemente a saccheggio un quartiere di Parigi. Oggi queste minoranze sanno che per le loro imprese di disordine il silenzio è il principio della saggezza ».

Tardieu ha terminato il suo discorso parlando dell'essenziale, cioè dello spirito pubblico, di quello che egli ha chiamato attrezzamento morale della Nazione « tesoreria imponderabile, altrettanto preziosa come l'altra, riserva di ardire e di energia di cui non mancherà mai il popolo sempre pronto agli splendidi risvegli. Gli ex-combattenti dovranno mantenere intatto questo spirito con la stessa fede con la quale essi hanno resistito nelle trincee ».

PANEUROPA
La tesi dell'Italia approvata in Turchia

Ankara, 14 mattino.

Parlando del suggerimento contenuto nella risposta italiana al memoriale di Briand di includere la Turchia e la Russia nella progettata Federazione europea, l'ufficioso « Hakimiet O. Millie » fa le seguenti riflessioni:

« Gli italiani hanno giustamente compreso che qualsiasi progetto di Federazione europea che non comprendesse la Turchia e la U.R.S.S. non potrebbe mancare di provocare commenti spiacevoli. Effettivamente, il fatto che due Potenze non sono invitate a collaborare alla ricostruzione politica d'Europa può far nascere il sospetto che la Federazione avrà una punta diretta contro di essi. Proponendo la loro ammissione nella progettata Federazione europea, l'Italia ha dimostrato che tiene a far allontanare da sè il sospetto che possa in qualche modo essere disposta a prestarsi a una combinazione ambigua. Nello stesso tempo, con la sua azione spontanea, Roma ha prevenuto gli Stati desiderosi di ispirarsi alla stessa fiducia. La menzione fatta nel memoriale di Briand e nella risposta italiana del principio di eguaglianza indica che dove questo principio non è in onore, lo scontento tende sempre più a prendere forma palpabile. La soppressione dell'elemento che si oppone alla creazione di una vera sicurezza e che ostacola la realizzazione di combinazioni pacifiche, non sarà possibile altro che mettendo in piena luce gli inconvenienti con la ferma volontà di eliminarli ».

(Stefani).

Balbi e Turati a Viterbo
per la inaugurazione della Terme

Viterbo, 14 mattino.

Le rinomate Terme di Viterbo, di fama millenaria, per tanto tempo trascurate, hanno oggi risorto a nuovo splendore a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro, con grande vantaggio dei lavoratori d'Italia bisognosi delle prodigiose cure. La città è festante, animatissima e sfarzosamente imbandierata.

Alle 9,30 sono giunti in automobile il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai ed il Segretario del Partito S. E. Turati, ricevuti al confine del Comune di Viterbo dal Prefetto e dal Segretario federale. In piazza del Plebiscito una grande massa di popolo plaudente ha fatto un'entusiastica dimostrazione agli ospiti illustri. Quindi S. E. Bottai e S. E. Turati, tra gli applausi calorosi delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, schierate con bandiere e musiche, sono saliti nella Sala Regia del Palazzo del Comune, seguiti dalle autorità, i Podestà, i Segretari politici e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche della provincia facevano alla acclamando. Il Podestà comm. Maturi ha porto agli ospiti il saluto della città, rilevando l'importanza dell'avvenimento odierno. Quindi il Segretario federale ha fatto la relazione del lavoro compiuto e della efficienza del Fascismo di Viterbo nelle varie organizzazioni, assicurando i Gerarchi che il Partito è più che mai saldo e deciso agli ordini del Duce.

Salutato da una lunga ovazione ha preso poi la parola S. E. Bottai, che ha voluto recare l'affettuoso saluto delle Camicie Nere di Viterbo al Segretario del Partito, S. E. Bottai, dopo aver ricordato con parole ferme di passione la battaglia della vigilia vissuta insieme agli squadristi di Viterbo ed avere esaltato l'operosità e la tenacia della provincia; tutta, inquadrata solidamente, agli ordini di vecchie e fedeli Camicie Nere, nei ranghi politici e sindacali, ha affermato, tra vibranti applausi, che tutte le attività sindacali e corporative traggono dal Partito lo spirito e la luce per la propria vita ed ha concluso esaltando la fraternità della collaborazione tra le gerarchie del Partito e quelle sindacali.

Il discorso di S. E. Bottai è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Il Segretario del Partito ha parlato a lungo sui compiti del Partito e sui doveri dei dirigenti, tessendo l'elogio del Fascismo provinciale che più facilmente intende lo spirito della Rivoluzione fascista, esaltatrice dei valori fondamentali della stirpe e tutelatrice della sanità sociale e morale della razza.

Il Segretario del Partito, risalito a S. E. Bottai, ha detto poi la sua letizia fascista nel vedere, Camicia Nera, fra i suoi camerati della prima ora, ben sapendo che con lo stesso spirito egli compie la non facile fatica dell'inquadramento sindacale e dell'ordinamento corporativo, la grande opera di educazione e di disciplina sociale di tutto un popolo voluta dal genio del Duce. S. E. Turati, dopo essersi compiaciuto col Segretario federale per il lavoro compiuto, ha messo in luce il valore e il significato della iniziativa per le Terme che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha rimesso in efficienza, che rappresentano una tra le più notevoli opere di assistenza a favore dei lavoratori.

Il discorso del Segretario del Partito è stato salutato da vibranti applausi ed acclamazioni al Duce.

Le LL. EE. Turati e Bottai, seguiti da tutte le autorità e rappresentanze, in automobile si sono poi recate alle Terme per la cerimonia dell'inaugurazione e lo scoprimento di una lapide-ricordo dell'avvenimento. Dopo la visita dello stabilimento, completamente trasformato, le autorità sono rientrate a Viterbo. Il Ministro delle Corporazioni e il Segretario del Partito hanno visitato la sede del Dopolavoro, ricevendo l'omaggio dei dirigenti dell'organizzazione dopolavoristica.

La giornata triestina di S. E. Giunta

Trieste, 14 mattino.

La giornata triestina di S. E. il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Giunta, antico capo del Fascismo giuliano, è riuscita imponentissima per la partecipazione entusiastica alle varie cerimonie dell'intera cittadinanza e particolarmente delle falangi fasciste. Alle 7,30 di ieri i componenti le vecchie squadre di azione comandati dal Segretario federale dottor Perusino, incolonnatisi in campo San Giacomo, l'antico rione rosso che vide le gesta delle Camicie Nere triestine, si sono portati con alla testa S. E. Giunta al cimitero per sostare dinanzi all'ara dei caduti fascisti, dei quali è stato fatto l'appello. Poscia, nella vecchia gloriosa sala Dante, i componenti le antiche squadre d'azione hanno offerto a S. E. Giunta con significativa cerimonia una grande targa di marmo, argento ed oro recante una dedica che attesta la riconoscenza e la devozione delle Camicie Nere triestine per Francesco Giunta. Alle 10, alla sala del Littorio, ha avuto luogo la grande adunata fascista, presenti tutte le autorità e le gerarchie provinciali del Partito. S. E. Giunta, fatto segno a vibranti manifestazioni, ha pronunciato un vigoroso discorso, nel quale ha rievocato le glorie del Fascismo triestino. A mezzogiorno le vecchie Camicie Nere delle squadre di azione hanno offerto all'antico capitano un rancio, che si è svolto in un'atmosfera di ardente cameratismo.

INDIA
Sintomi di battaglie parlamentari

Gandhi sta bene, fila ecco e scrive

Londra, 14 mattino.

Il « Sunday Times » dichiara che vi sono molte ragioni per credere che, soltanto nel caso in cui la situazione non migliori, il problema dell'India potrebbe benissimo provocare una controversia abbastanza acuta in seno al Parlamento inglese. Il « Sunday Times » apprende, infatti, che i capi della opposizione parlamentare hanno accolto con viva apprensione certi passi del recente discorso pronunziato dal Vicerè dell'India, il quale, secondo la loro opinione, sembra indicare che la prossima Conferenza anglo-indiana, prevista per l'ottobre prossimo, avrebbe per scopo non di esaminare il rapporto della Commissione Simon, come dapprima era stato convenuto, ma di elaborare una nuova Costituzione per l'India sul principio del « self-government ».

Il rapporto Simon

« Si pone la questione — scrive il « Sunday Times » — negli ambienti parlamentari inglesi di sapere se il Parlamento consentirà a che il rapporto della Commissione Simon, designata dal Parlamento per fare una inchiesta nell'India, sia puramente e semplicemente messa da parte, oppure se il Parlamento permetterà alla Conferenza di realizzare un accordo, al quale non manca che di essere interpretato negli ambienti indiani come una specie di trattato al quale il Parlamento britannico sarebbe chiamato a dare il suo consenso. Tutta la questione, d'altronde, sarà sollevata durante un dibattito che deve avere luogo mercoledì prossimo alla Camera dei Lords, quando lord Burnham, membro della Commissione Simon, presenterà una mozione con la quale domanda al Governo se il rapporto della Commissione deve servire o no di base principale ai negoziati anglo-indiani. Mandano in proposito da Simla che l'Assemblea legislativa indiana ha votato oggi con 60 voti contro 8 una mozione presentata dall'opposizione allo scopo di ridurre le spese supplementari previste per la prossima Conferenza anglo-indiana. Durante il dibattito sulla mozione, parecchi membri dell'opposizione fecero notare che le raccomandazioni del rapporto Simon erano pochissimo soddisfacenti e parecchi oratori accusarono la polizia di avere commesso atrocità durante la repressione del movimento di disobbedienza civile. E a Bombay, durante una riunione tenuta ieri sulla spianata di Maidan come protesta contro gli eccessi della polizia, la signora Hansa Mesta, che è stata eletta presidentessa del Comitato del Congresso, ha insistito perchè il programma di boicottaggio aumenti di intensità e che il movimento di disobbedienza civile sia riformato dall'arruolamento di nuovi volontari. Essendo stata chiusa per ordine delle autorità la stamperia di Gandhi, il giornale del « Mahatma », « La Giovane India », appare attualmente dattilografato. Una nota della redazione dichiara che fino a quando si troverà una mano disponibile e fino a quando tutti i lapis e tutta la carta non siano stati confiscati il giornale continuerà ad essere pubblicato. Nel suo ultimo numero, l'organo della disobbedienza civile dà notizie rassicuranti su Gandhi e dice che egli passa la maggior parte della giornata a filare, a cucire e a scrivere. In seguito alle condizioni instabili che prevalgono attualmente nella provincia e per la disorganizzazione quasi totale della industria tessile, sette filande di Bombay hanno deciso di chiudere il primo agosto prossimo e di non riaprirsi se non quando le condizioni saranno ritornate normali. Frattanto informazioni provenienti da Mymensingh, nel Bengala, dicono che seri disordini sono insorti tra indiani e mussulmani. I mussulmani avrebbero saccheggiato un certo numero di case indiane. Un ispettore della polizia è stato ferito. Nove indiani sarebbero stati uccisi. Il saccheggio continua a dispetto dei rinforzi giunti alla polizia ».

I laburisti e la Camera dei Lords

I conflitti che si sono prodotti da qualche mese a questa parte tra la Camera dei lords ed il Governo laburista, avranno per effetto l'abolizione della Camera Alta se il Labour Party arriverà al potere con una maggioranza sua. Tale è per lo meno l'opinione del Ministro laburista delle Miniere, Shinwell, il quale parlando a Cleveland, nel Yorkshire, ha detto:

« Alle prossime elezioni generali non si tratterà di riformare la Camera dei Lords, bensì di abolirla. E', infatti, inammissibile che una minoranza della Camera dei Comuni, cioè il partito conservatore, si appoggi su degli amici che possiede alla Camera dei Lords e che non sono eletti dalla volontà nazionale, per giudicare le misure legislative prese dalla Camera dei Comuni ».

CINA
Il patto di pace dei generali

Governo unico a Pechino capitale?

Pechino, 14 mattino.

Con una cerimonia solenne quindici leaders del Kuomintang (partito nazionalista) hanno firmato un patto di pace che mette fine alla guerra fra il Nord e il Sud e alla guerra civile in Cina. La firma ha avuto luogo alla presenza delle truppe, del Corpo diplomatico e di una grande folla nel parco dell'ex-palazzo imperiale. In base alle clausole del patto, si costituirà un Governo unico con capitale Pechino. Le modalità per la creazione del Governo unico saranno discusse in una conferenza del partito, che si riunirà a Pechino tra un mese. I quindici hanno indirizzato un manifesto al paese nel quale promettono di ritornare agli ideali originari del partito nazionalista e deplorano l'opposizione di Ciang-Kai-Sek alla conclusione del patto di pace. Il manifesto conclude dicendo che la lotta fra la destra e la sinistra è finita.

(United Press).

Von Jagow contro Poincaré

Berlino, 14, mattino.

La rivista *Berliner Monatshefte* pubblica nel suo fascicolo di luglio un articolo di von Jagow, ministro degli Affari Esteri dell'Impero tedesco nel 1914, nel quale viene discusso il libro di Poincaré sulle responsabilità della guerra. Von Jagow, riaffermando i noti punti di vista tedeschi sulla interpretazione degli eventi del 1914, promette un serio lucido scritticismo sulla questione della « responsabilità morale »: tuttavia, secondo ad un nuovo racconto delle svolgersi delle settimane del luglio, inizia senz'altro col riaffermare che il Governo di Belgrado era indubbiamente a giorno dell'attentato che si preparava a Serajevo. Riferendosi ad un noto articolo pubblicato nel maggio di quest'anno dal *Berliner Tageblatt*, ricorda che Pasic sapeva degli scopi per cui Princip ed i suoi compagni avevano passata la frontiera e che non si sentì in dovere di avvertire il Governo austro-ungarico.

Già nel 1913, del resto, sir F. Carjevrichi, ambasciatore britannico a Vienna, aveva scritto una lettera, pubblicata solo nel 1930, in cui affermava: « La Serbia un giorno lancerà gli Stati europei gli uni contro gli altri e provocherà una guerra generale. Non so dirti come tutti qui (a Vienna) siano accecati dalle sterne preoccupazioni che questo piccolo paese suscita all'Austria, incoraggiato, in ciò, dalla Russia ».

Von Jagow afferma che inizialmente la Germania si disinteressò del conflitto austro-serbo, salvo il caso che la Russia si sentisse in dovere di intervenire contro l'Austria in difesa della Serbia, nella quale eventualità sarebbe intervenuto il casus foederis. Circa alla Francia, continua l'ex-ministro dell'Impero, non vi era neppure la previsione un conflitto, salvo che questo paese, alleato della Russia, non intervenisse a sua volta, nel qual caso la Germania si sarebbe trovata di fronte a due avversari aventi una superiorità numerica di 1.200.000 uomini, e quindi avrebbe dovuto gettarsi all'offensiva su uno dei fronti per cercare di sconfiggere uno dei due avversari prima ancora di doversi impegnare contro l'altro.

Venendo alla discussione sul fatto della mobilitazione, von Jagow esclude si possa sostenere come ha fatto Poincaré, che la mobilitazione è « *non acte interieur* », poichè, in circostanze come quelle, la mobilitazione era la guerra stessa, poichè nessuno avrebbe tollerato di essere sorpreso dagli avvenimenti. « E' chiaro — scrive von Jagow — che la situazione della Francia è quella della Germania erano completamente diverse. La Germania minacciata doveva assicurarsi il suo unico vantaggio, che consisteva nella azione rapida e nel procedere subito all'attacco. La Francia poteva aspettare ed anzi aveva qualche vantaggio a temporeggiare, poichè ogni giorno di ritardo favoriva la marcia russa ed avvicinava il momento in cui saremmo stati presi dai due lati nella tenaglia di due eserciti preparati alla battaglia. La tattica politica francese si ispirava a questo pensiero ed anche al desiderio di lasciare al nemico la iniziativa odiosa della prima violazione di fatto della pace. Secondo un rapporto di Iswolski, Poincaré ha dichiarato esplicitamente, la sera del 1.o agosto, all'ambasciatore russo, che preferiva « che la dichiarazione di guerra non partisse dalla Francia ma dalla Germania ».

Circa alla osservazione di Poincaré che la Francia era obbligata ad intervenire solo se la Russia fosse stata attaccata, von Jagow domanda perchè in questo caso la Francia non avrebbe dichiarata la sua neutralità fin da quell'ora, anche nel caso in cui la Russia avesse obbligata la Germania ad attaccarla, mentre questa neutralità era già stata richiesta ed offerta al francese dai tedeschi, per il tramite di Londra, al 1.o agosto stesso. Invece, fin dal giorno prima l'*attaché* militare russo a Parigi aveva assicurato che il Governo francese era fermamente deciso alla guerra. All'articolo viene poi ancora allegato il *facsimile* del famoso verbale del consiglio militare russo del 12 novembre 1912, nel quale si legge, fra l'altro: « può essere vantaggioso fare spiegamenti di forza senza cominciare le ostilità, affinchè il nemico non perda la speranza che la guerra potrebbe ancora essere evitata ».

Von Jagow conclude l'articolo dicendo che ormai da anni i popoli cominciano a riconoscere che perdin e Russia hanno provocata la guerra, ma che Poincaré, ben sapendo che i trattati di Versailles sono fondati sulla tesi della colpabilità tedesca, « non vuole, a nessun costo, lasciare allentare le catene che quella sentenza ci ha imposte ».

Stalin rieletto dal Congresso
segretario generale del Partito comunista

Mosca, 14 mattino.

Il Congresso generale del partito comunista ha rieletto Stalin segretario generale del partito: la politica del dittatore perciò ha trionfato completamente ed ha trovato piena ratifica nel voto dell'assemblea. La rielezione mette fine alle voci che attribuivano al congresso il proposito di eleggere Stalin capo del consiglio dei commissari del popolo in successione di Rikof. Tomski e Bukarin, che erano i membri più influenti del gruppo di destra oppositore di Stalin, sono stati rieletti dal Congresso generale del partito comunista quali componenti del Comitato Centrale. Era previsione pressochè generale che i tre sarebbero stati esonisti, ma avendo essi in questi ultimi giorni ritrattato ripetutamente le loro dichiarazioni e avendo preso impegno formale di accettare la dittatura di Stalin e appoggiare l'opera del dittatore, il Congresso ha deciso di rieleggerli. Rikof è stato rieletto nello stesso tempo membro del Politik Buro. Tomsky però ne è stato rimosso.

(United Press).

Schober invitato a recarsi a Praga

Vienna, 14 mattino.

La *Neue Freie Presse* annuncia che il Cancelliere Schober ha ricevuto l'invito di recarsi a Praga. Il Cancelliere ha dichiarato che l'epoca più adatta per la visita sarebbe dopo la sessione autunnale ginevrina. La visita durerebbe due giorni.

La concessione francese di Sciangai
privata della forza elettrica

Sciangai, 14 mattino.

Degli individui, che si suppone siano degli scioperanti, sono penetrati la scorsa notte nella sala delle macchine della stazione elettrica della città, hanno vuotato i serbatoi di petrolio e danneggiato i trasformatori, privando in tal modo quasi completamente la concessione francese di forza elettrica. In previsione di nuovi atti di sabotaggio, le autorità hanno collocato sentinelle nei punti più importanti della concessione.

I Sottufficiali

Oltre mezzo secolo fa Nicola Marselli, scrittore militare tanto valente quanto poco noto *extra-lucem*, scriveva:

« Il sottufficiale è diventato un personaggio che sveglia la curiosità del pubblico, il quale non sa se deve considerarlo come una forza o piuttosto come una debolezza degli odierni eserciti ».

Se il generale Marselli avesse potuto assistere alla guerra mondiale avrebbe constatato quanto la sua perplessità fosse giustificata poichè per alcuni eserciti che avevano sottufficiali numerosi e capaci questo personaggio fu una forza, per altri che ne avevano pochi o non li avevano ben preparati fu una debolezza.

L'esercito italiano si trovò tra quelli della seconda categoria e vi si trovò per volontà propria, poichè non aveva pensato in tempo a procurarsi una classe di sottufficiali sufficientemente numerosa e idonea alle esigenze della guerra.

Era l'epoca in cui i sottufficiali in Italia venivano reclutati col miraggio dell'impiego borghese, e del servizio sedentario dopo un certo numero di anni di servizio, e allo scoppio della guerra non si presentò come impresa facile il sostituire ad un tratto, nell'animo di costoro, la tranquilla prospettiva della sedia e del tavolino di un ufficio con quella alquanto più movimentata della trincea.

Con tutto ciò i sottufficiali italiani che raggiunsero la zona di operazioni furono la grande maggioranza e si portarono magnificamente dimostrandosi coadiutori valenti e animosi degli ufficiali.

Ma erano pochi, pochissimi, e si portarono bene più per virtù naturali proprie che per effetto di preparazione professionale.

Erano tanto pochi che, come ognuno sa, g

vizio sedentario, dando al sottufficiale il modo di coronare la sua carriera nell'ambito militare.

Questa legge, pur tentando di defenestrare l'insidia dell'imborghesimento nel sottufficiale, non vi riuscì totalmente perchè il servizio sedentario, posto come mèta fissa e come aspirazione legittima alla carriera del sottufficiale, contrastava lo sviluppo dei sentimenti e delle attitudini militari vere e proprie, che non possono identificarsi mai con alcuna forma di sedentarismo.

Tutta questa legislazione prebellica, frutto di una mentalità democratica e borghese ed imperniata sopra espedienti, non riuscì mai ad assicurare al nostro esercito un reclutamento di sottufficiali sufficiente quantitativamente e scelto qualitativamente; inoltre provocò il danno gravissimo, che fa pesare la sua deleteria influenza ancora oggi, di svalutare nell'opinione pubblica la figura del sottufficiale. E' a questa influenza che si deve se anche gli ultimi importanti provvedimenti relativi ai sottufficiali, emanati nel 1927, non sono riusciti ad assicurare all'Esercito un reclutamento numeroso, attivo e nutrito di buoni sottufficiali.

Siccome poi tali provvedimenti hanno dovuto conservare il servizio sedentario, questo particolare, su cui si è fissata l'attenzione pubblica, ha impedito di apprezzare tutte le radicali innovazioni della nuova legge, sì che il giudizio su questa carriera da parte delle classi borghesi che dovrebbero fornire i sottufficiali all'esercito, non si è modificato ed il sottufficiale è, in definitiva, considerato ancora oggi come un *travet* che si conquista i galloni non nell'ambiente attivo e simpaticamente militare del reparto, ma nelle furerie o negli uffici.

Tutt'al più da parte degli elementi più intraprendenti e migliori si arriva a considerare la posizione del sottufficiale come un ponte di passaggio per arrivare alle spalline dell'Ufficiale attraverso l'Accademia Militare.

Ma la buona e sana mentalità del sottufficiale *trouper* che vive ed ama la vita del soldato, al quale piace comandare, che considera la piazza d'armi, le escursioni ed i campi, come la parte più dilettevole ed importante della sua esistenza e che detesta il puzzo degli uffici, gli orari burocratici e le macchine da scrivere, non si è ancora formata.

Forse occorre reagire più recisamente all'influenza delle tradizioni malsane, dando un vigoroso colpo di timone nuovo in senso opposto.

Occorre innamorare il sottufficiale della sua professione, della parte essenziale della sua professione, quella che si svolge al reparto; ed interessarvelo.

I mezzi non sembra possano mancare; adottati razionalmente, in relazione alle possibilità del bilancio ed alla valutazione accurata del loro rendimento, dovrebbero far raggiungere gli scopi che abbiamo tratteggiati.

Citiamo, a caso, ed a solo titolo di esemplificazione, alcuni di questi mezzi che presentano apparenza di idoneità: dare ai sottufficiali una divisa estetica, che senza parodiare quella degli ufficiali, soddisfi quel senso di vanità che è in fondo a tutti gli animi umani; stabilire una netta demarcazione tra la divisa dei sottufficiali addetti al servizio attivo e quella dei sottufficiali addetti ai servizi sedentari; specializzare i sottufficiali, durante i corsi nelle scuole di reclutamento da prolungarsi convenientemente, nella conoscenza tecnica e nell'impiego delle più complesse armi moderne; specializzarli nel ramo educazione fisica, mirando ad ottenere buoni istruttori ed istillando e coltivando in essi la passione personale per gli sports militari, i quali sono naturalmente antitetici con le tendenze ai servizi sedentari e prolungano di moltissimi anni la attitudine ed il gusto per la vita attiva; creare una categoria speciale di ufficiali, aperta solo ai sottufficiali che abbiano prestato lungo servizio ai reparti, e aventi carriera limitata ad incarichi prestabiliti (Magazzini, Depositi, Amministrazioni, ecc.); concedere speciali onorificenze e distinzioni ai sottufficiali con lungo e lodevole servizio ai reparti.

Provvedimenti come questi citati, ed analoghi a questi, dovrebbero poter costituire progressivamente, attorno alla nostra legge del 1927 che è ottima e garantisce già al sottufficiale una situazione materiale decorosa, un sistema di leve destinate ad agire esclusivamente nel campo morale e valevoli per innalzare definitivamente al suo giusto livello, nella pubblica estimazione, questa carriera modesta, ma capace di offrire soddisfazioni profonde a chi la intraprenda con serietà, considerandola mezzo e ambizione della sua vita.

E quando si fosse conseguito tale giusto rivolgimento nella opinione pubblica, si sarebbe probabilmente compiuto il passo decisivo per ottenere un attivo reclutamento di sottufficiali idonei alle mansioni ed alle fatiche militari, le quali non possono non essere l'unica base della posizione del sottufficiale.

GIACOMO CARBONI.

S. E. Teruzzi a Livorno
alla chiusura del corso dell'88.a Legione

Livorno, 14 mattino.

Il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. ha presenziato ieri presso Gabbro le esercitazioni di chiusura del corso degli ufficiali e graduati della 88.a Legione. Erano presenti anche le principali autorità livornesi con alla testa S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale avv. Compini Meauzelli, il podestà conte Tonci e il generale di Divisione Stringa. Al termine delle esercitazioni il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto compiacendosi del grado di addestramento raggiunto, della disciplina e dello spirito altissimo dei partecipanti al corso. Le camicie nere hanno assistito quindi alla Messa al campo sempre alla presenza di S. E. Teruzzi il quale ha poi inaugurato la Casa del Fascio di Gabbro, pronunciando sulla piazza del paese un applauditissimo discorso.

Il giuramento dei marinai a Pola

Pola, 14 mattino.

Nell'interno dell'Arena, i marinai delle locali scuole di marina e i marinai della classe 1910 qui di guarnigione, hanno giurato fedeltà al Re e alla Patria. La cerimonia imponente e solenne si è svolta nel superbo scenario dell'anfiteatro romano alla presenza di tutte le autorità e di una folla di cittadini. Il comandante delle scuole capitano di vascello Mengotti ha pronunciato un vibrante discorso rievocando le glorie della marina italiana ed inclinando i giovani marinai ad essere sempre pronti ad accorrere al posto loro assegnato per la difesa della Patria. Indi ha letto la formula del giuramento cui ha fatto eco un possente «Giuro» gridato da 3000 robusti petti. E' seguita la sfilata dei marinai dinanzi all'ammiraglio Sinzbek, fra le più entusiastiche acclamazioni della popolazione.

Il Pontefice in Val d'Aosta in villeggiatura?

Città del Vaticano, 14 mattino.

Nel prossimo mese di agosto, le congregazioni romane, gli uffici, i dicasteri vaticani e i tribunali ecclesiastici sospenderanno i loro lavori per le ferie estive. Per quanto riguarda personalmente il Pontefice, nulla è stato ancora deciso circa un suo eventuale allontanamento dai palazzi apostolici. Il palazzo pontificio di Castel Gandolfo non presenta ancora quelle comodità che sono indispensabili per una permanenza del Papa. Le maggiori probabilità, nel caso che Pio XI si decidesse a prendere qualche settimana di riposo, stanno sempre per l'Abazia di Montecassino che ha esercitato nel cuore e nella mente del Pontefice un grande fascino.

Ma in questi giorni qualcuno, e non del tutto a caso, ha parlato anche della possibilità che il Papa voglia recarsi in Val d'Aosta dove quel Vescovo ha fatto costruire per i suoi chierici una bella villa alpina di riposo in una località meravigliosa, a 1800 metri di altezza. E' noto, infatti, la nostalgia del Papa per le Alpi e le vecchie guide che furono qualche mese fa a Roma ad acclamare il Pontefice, si dicono sicure che egli non potrà non ritornare al Cervino.

Checchè sia, certo si è che parecchi personaggi della Corte pontificia non possono lasciare Roma per l'attesa dovuta delle decisioni del Papa che non dovrebbero essere ormai molto lontane. Tra breve intanto incomincerà l'esodo dei Cardinali, i quali quasi tutti per motivi di salute si vedono costretti a lasciare Roma nel periodo del maggior caldo. Per antica consuetudine nessun Principe della Chiesa può allontanarsi da Roma senza avere ottenuto l'assenso del Papa. Inoltre le assenze dei Cardinali vengono regolate in modo da non lasciare per nessuna evenienza la Curia abbandonata. Naturalmente non sono più i tempi in cui i Principi di Santa Romana Chiesa avevano a loro disposizione ville meravigliose che ancor oggi formano l'ammirazione degli artisti. Oggi è già molto se qualche Cardinale possiede modesti villini. Se non esistono speciali motivi di cura e di salute, i Cardinali amano ritirarsi presso qualche casa religiosa in località tranquilla. Se l'eremo di Camaldoli non vedrà più quest'anno la figura del Cardinale Vannutelli, che tra poco riposerà nella Basilica di Ostia di fronte al mare di Roma, un convento domenicano della Liguria accoglierà il cardinale Boggiani. Il cardinale Scapinelli ha uno speciale affetto per il suo natio castello di Leguigno, sopra Reggio Emilia, da cui prende il titolo di nobiltà comitale. Il cardinale Correggi possiede una villa presso Cervinia, il cardinale Gasparri, dopo la consueta cura a Montecatini, tornerà alla villa di Usita, che quest'anno non sarà più succursale della Segreteria di Stato.

Eroi d'Italia

La rievocazione di Fabio Filzi
Un rifugio alpino intitolato all'eroe

Trento, 14 mattino.

Nel quattordicesimo anniversario del martirio di Fabio Filzi, la città di Rovereto, dove il giovane eroe educò lo spirito alla passione italica e maturò l'entusiasmo dell'intervento che si concluse nella gloria dell'estremo sacrificio, ha sciolto il suo riconoscente voto di amore inaugurando sulle cime del monte Finocchio, a oltre 1600 metri di altezza, il grande rifugio alpino dedicato alla memoria del martire nobilissimo. Con Fabio Filzi, Rovereto ha voluto ricordare il fratello Fausto, altra purissima figura di eroe, e salda tempra di cittadino, che incarnava, come Fabio, lo spirito e la passione di due stirpi sorelle nel dolore e nella fortuna: l'istriana ribelle e la trentina tenace. Il gesto che li confuse al sacrificio è di una bellezza commovente. Lontano dalla patria, in America, accorre volontario per vendicare il fratello impiccato nel castello di Trento. Sottotenente dei bombardieri, è in linea sulle alture di Asiago. L'8 giugno 1917 si offre volontario per una missione delicatissima. Ma una bomba nemica tronca la sua giovinezza animosa.

I nomi dei due fratelli sono ora incisi sulle pareti del rifugio che guarda verso la valle luminosa. Intorno è tutto lo scenario aroico dei monti insanguinati dalla guerra: in basso la bianca scia dell'Adige solca la valle Lagarina e congiunge Trento bianca nella verdeggiante a Rovereto adagiata sui colli vicini.

La folla dei combattenti scende in pellegrinaggio fin dalle prime luci dell'alba sulla vetta del monte, non si stanca di ammirare l'incantevole paesaggio, teatro delle loro gesta gloriose; più commossi ancora sono i volontari qui convenuti per il rito di sangue e i mutilati accorsi da Trento, da Riva, da Bolzano, da Verona e da altre città.

La Messa al campo

Tra le autorità sono presenti il generale Guanciali, comandante del presidio di Trento, che rappresenta anche il comandante la divisione del Brennero, il vice-prefetto, il sen. Tolomei, il presidente dei mutilati dell'Alto Adige, il presidente della società alpinistica tridentina, la gloriosa associazione che ha scritto alcune tra le più belle pagine dell'irredentismo, tutte le autorità di Rovereto con a capo il Commissario prefettizio, e moltissime rappresentanze di Trento e della provincia vicine, una balda schiera di alpinisti veronesi.

Alle 10,30, tra la commozione dei presenti che fanno rispettosa ala al loro passaggio, giungono sulla cima i genitori di Fabio Filzi, donna Amelia e il prof. Giambattista, ai quali è fatto omaggio di un grande mazzo di fiori. E' con loro anche l'unico figlio superstite, Ezio.

Il cappellano della divisione militare di Brescia, don Angelo Barcellandi, impartisce la solenne benedizione all'edificio e celebra quindi la messa davanti ad un altare da campo improvvisato sopra un sarcofago adorno di bandiere e di gagliardetti, mentre il pubblico enorme che ha occupato la vetta assiste devotamente al rito sacro e la fanfara del Dopolavoro di Rovereto esegue inni liturgici. Al Vangelo, il sacerdote pronuncia commosse parole di lode, esaltando il sacrificio degli eroi morti per la patria.

Quindi il dottor Gino Pedò, presidente degli alpinisti roveretani, organizzatore della cerimonia, parla del lavoro svolto per la costruzione del rifugio, opera pregevole dall'architetto cesare Pietro Marzani, e ne rileva il significato patriottico come omaggio agli eroi e monito alle giovani generazioni; ne illustra l'importanza come meta di interessanti escursioni alpinistiche estive e gara sciatorie sui magnifici campi di neve per gli amatori degli sports invernali. Altre applaudite parole aggiunge il presidente degli alpinisti di Trento che loda l'iniziativa roveretana e porta il saluto di Trento, accomunando il ricordo di Filzi a quello di Cesare Battisti, che sarà pure onorato sul monte da lui prediletto, la Paganella, dove sorgerà un grande rifugio dedicato al suo nome. Da ultimo il presidente del Club Alpino di Verona porta l'adesione e il saluto vibrante della città veneta e rende omaggio con nobili parole ai martiri trentini.

L'inaugurazione del rifugio

Mentre la fanfara intona gli inni della patria, la medaglia d'oro signora Amelia Filzi taglia il nastro tricolore inaugurando il rifugio, destinato anche a divenire tempio di fede dove le giovani generazioni fascista educate all'alpinismo, scuola di ardimento e di carattere, forgeranno nel ricordo degli eroi le spirito ed il corpo per i cimenti futuri.

I genitori di Filzi visitano subito dopo, accompagnati dalle autorità, i locali del rifugio, ampi e luminosi, e la magnifica veranda da si apre all'intorno sul vastissimo panorama alpino.

Gulli, Rismondi e Rossi
commemorati a Roma

Roma, 14 mattino.

Ricorrendo il 20.o annuale dell'uccisione, avvenuta a Spalato, di Tommaso Gulli, l'eroico comandante della Nave *Puglia*, decorato di medaglia d'oro al valor militare, la sezione di Roma dell'Associazione nazionale volontari di guerra ha fatto celebrare, in memoria del prode marinaro e degli altri due martiri Francesco Rismondi e Aldo Rossi una messa solenne nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Una scritta apposta sul portale del tempio, fra i cortinaggi dei drappi neri che lo addobbavano, annunciava la cerimonia esaltando in Tommaso Gulli l'eroe caduto per la Patria; nell'interno della basilica ardevano quattro grandi tripodi presso i quali era schierato su due file un manipolo della 112.a Legione della Milizia Volontaria. Ai piedi della balaustra del coro, di fronte all'Altare Maggiore, si allineava un plotone di metropolitani, e entro il recinto della tribuna erano disposti i gagliardetti dei fasci rionali e i gagliardetti e i labari di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche.

Erano presenti le madri e vedove dei caduti in guerra e le madri e le vedove dei caduti fascisti. Dinanzi all'altare era disteso a terra il drappo abbrunato della bandiera dalmatica. I membri del direttorio e della sezione romana dell'associazione volontari, intervenuti al completo, hanno preso posto dietro lo schieramento dei militi, i dirigenti l'associazione e le rappresentanze delle altre organizzazioni si sono disposti sulla tribuna presso i gagliardetti.

Celebrata la messa, che è stata accompagnata da musica del Perosi e dell'Antonelli, il parroco di Santa Maria degli Angeli, mons. Giovannelli, assistito dal clero della Basilica, ha impartito l'assoluzione.

La commemorazione a Reggio C.

Reggio Calabria, 14 mattino.

E' stato solennemente commemorato il decimo anniversario della morte dell'eroico comandante Tommaso Gulli, caduto a Spalato, la significativa cerimonia si è svolta nel porto ove erano ancorati la torpediniera *Sirtori* e due sommergibili venuti a recare l'omaggio della Marina italiana. Una folla di oltre 10 mila persone gremiva il molo. Le finestre, i balconi delle abitazioni antistanti il porto erano affollatissimi. Perfino sui tetti delle case si trovavano numerose persone per assistere alla commemorazione.

Sulle navi avevano preso posto l'ammiraglio Ruta, comandante il compartimento marittimo della Sicilia, l'arcivescovo Pulja, gli onorevoli Barbaro e Trapani-Lombardo, il segretario federale Scoglione, le medaglie d'oro Butini e Guzmano, il preside della provincia Pirello, il vice prefetto Longo, il podestà Muritano, il comandante il 20.o fanteria, il comandante il 3.o artiglieria da fortezza, le rappresentanze del Fascio, della Milizia, dei Sindacati e le associazioni combattentistiche.

Dopo la benedizione del gagliardetto della sezione marinara fatta dall'arcivescovo, l'onorevole Coselschi della folla del *Sirtori*, avendo accanto la vedova e i figli del comandante Gulli, l'on. Barbaro, l'ing. Marghieri che portava il labaro, il comitato centrale dell'associazione dei volontari di guerra fregiato di numerose medaglie d'oro e di argento e il presidente della sezione di Reggio dei volontari, fra la religiosa attenzione della grande massa di popolo ha pronunciato un elevatissimo discorso, rievocando l'alto valore, le virtù e la gentilezza di Tommaso Gulli, la sua morte gloriosa ed eroica, degna delle tradizioni della forte Calabria e additando il nobile esempio alla gioventù fascista.

L'orazione più volte interrotta da applausi è stata salutata alla fine da generali acclamazioni. Terminata la cerimonia, le autorità con la famiglia dell'eroe si sono recate al cimitero a deporre sulla tomba del glorioso caduto una grande corona. Dopo un minuto di raccoglimento è stato compiuto l'appello dell'eroe col rito fascista, mentre la scorta di onore presentava le armi.

La cerimonia al Vittoriale

Gardone 14 mattino.

Ieri nel pomeriggio i rappresentanti delle sezioni dell'Unione marinara delle provincie di Milano, Trieste, Brescia, Treviso, Vicenza e di altre città, con gli esuli dalmati, sono convenuti al Vittoriale degli Italiani per commemorare sulla nave *Puglia* il decennale della eroica morte del comandante Tommaso Gulli e del maresciallo Rossi. Gabriele D'Annunzio, accompagnato dal comandante Marzutto, dall'avv. Attilio Bertolotti, dall'architetto Maroni e dal dott. Giovanni Rizzo, ha ricevuto gli ospiti presso la *Puglia*. Dopo di essersi trattenuto coi comandanti Casalini, Insoni e Osti, i quali gli hanno rivolto parole di devoto omaggio, ha invitato i presenti ad entrare nella selva della nave dove, presso il cofano che racchiude la bandiera che avvolse il corpo di Randaccio, ha rievocato con accenti di profonda commozione l'eroico sacrificio di Gulli e di Rossi.

Indi Gabriele D'Annunzio e gli ospiti sono saliti sulla tolda della *Puglia*, dove il posto soldato ha ricevuto loro parecchi episodi guerreschi, suscitando vibrazioni di entusiasmo patriottico. Infine, dopo avere giurato di essere sempre pronti nel nome della patria ad ogni evento, gli ospiti, lasciata la *Puglia*, sono saliti sul colle sacro ed hanno deposto sulle tombe di Guido Keller e di Italo Conci due corone di alloro offerti dagli esuli dalmati e dall'Unione Marinara d'Italia. Gabriele D'Annunzio ha poi donato a tutti una sua fotografia ed un fazzoletto dai colori della Dalmazia.

Il Congresso dei Sindacati dell'Industria
della Provincia di Novara

Novara, 14 mattino.

Al teatro Coccia si è svolta ieri la cerimonia dell'inizio del primo congresso provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, presenti tutte le autorità e l'onorevole dott. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti per le industrie.

Erano presenti: il vice-prefetto Sechi, S. E. il sen. Rossini, il Podestà marchese Tornielli, il vice-segretario federale ing. Erba, il generale della Milizia Mazzoni, i deputati Matuardi e Fregonara, e i capi di tutte le organizzazioni sindacali della provincia con un grande numero di gagliardetti e vessilli. Venne impartita da monsignor Cavigioli la benedizione al labaro dell'Unione provinciale ed a 30 gagliardetti delle sezioni della Provincia.

Il prelato ha pronunciato un elevato discorso per esaltare il significato religioso e morale del rito, mettendo in rilievo lo sviluppo delle industrie e del commercio ed inneggiando alla risorta del lavoro nella nostra provincia.

Quindi il vice-prefetto comm. Sechi, a nome di S. E. il Prefetto, assente da Novara, ha portato il saluto a tutti i lavoratori dicendosi lieto di dover constatare il continuo progresso della produzione per merito dei capi e delle maestranze lavoratrici, sviluppo organizzativo che si vede simboleggiato dal labaro e dei gagliardetti. Invita tutti a valutare la necessità del Sindacalismo ed a servirsene con coscienza ed operosità, per meritarsi così la fiducia del Duce.

Recò il saluto del Governo e l'omaggio suo all'on. Fioretti, augurando al congresso un lavoro fecondo. Il commendator Erba, vice-segretario federale, a nome del segretario cav. uff. Calori, degli è Roma, ha espresso la piena solidarietà del Fascismo novarese, rilevando che la solidarietà e la collaborazione rappresentano le basi dell'interesse del Paese.

Volle esprimere parole di elogio meritato al capo della Provincia ed al segretario federale, dicendo che il sindacalismo ha avuto il battesimo dell'on. Malusardi, segnalando l'opera attiva e fattiva del Segretario dell'Unione, cav. Pedemeschi. Il cav. Pedemeschi, segretario provinciale, ha pronunciato un lungo ed analitico discorso, inviando le con un deferente saluto all'on. Fioretti in nome di tutti gli operai della provincia di Novara.

Dopo avere accennato allo sviluppo dell'organismo sindacale e al funzionamento delle industrie, all'opera dei lavoratori ed al loro inquadramento, ringrazia S. E. il Prefetto e il Segretario federale per il loro proficuo intervento nelle vertenze sindacali a nome di tutte le masse lavoratrici, che sono pronte a rispondere agli ordini del Capo. Ha poi espresso i suoi ringraziamenti a tutti i suoi collaboratori.

Il capo zona Tridenti ha quindi offerto all'on. Fioretti una pergamena, dicendo che le hanno proclamato presidente onorario delle organizzazioni della regione verbanese. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Ultimo ha parlato l'on. Fioretti, il quale ha rilevato innanzi tutto lo spirito di collaborazione che si riscontra in tutte le forze della produzione. Fa quindi un esame comparativo dell'organismo e delle sue attività.

Rileva che si sta attraversando un momento difficile per cui è necessario sentirsi pienamente uniti e, mentre che si stanno creando barriere, bisognava abituarsi a guardare oltre la frontiera. Dice che la parte sana del popolo che lavora continua sempre a produrre, senza avere mai bestemmiato la Patria, e che il Duce conosce gli sforzi del lavoro e le insidie della politica, che il Governo suo non è e non sarà mai il portavoce di una classe sola, ma di tutti il nume della giustizia, pretendendo che tutti compiano il proprio dovere. Ognuno deve seguire questa sua politica chiaramente e con fieri principii, continuando la battaglia con fede e con entusiasmo. Bisogna criticare le aziende che non vanno bene e sagomare il cervello di certi individui per renderli consoni ai tempi moderni.

Tratta ampiamente del problema sociale, dicendo che la corporazione lo ha risolto sul terreno nuovo della realtà con la collaborazione fra capitale e lavoro. Afferma che si deve lavorare rispettando le leggi del fascismo, creando nello Stato corporativo la posizione nuova dei nuovi lavoratori italiani e cercare di ampliare i mercati interni perchè non venga meno la capacità della produzione. Tratta ampiamente l'argomento dei casi di produzione dei salari e del collocamento della mano d'opera, che non si può, nelle industrie, nè limitare nè renderla imponibile. Dichiara che il Duce conosce tutte le necessità, le aspirazioni e la vita dei lavoratori e che è dovuto al suo rifiuto reciso se è stata respinta la proposta applicazione della tassa di ricchezza mobile agli operai.

L'on. Fioretti si è poi soffermato a illustrare gli esempi delle vittorie nel campo del lavoro per opera del Sindacalismo, rilevando come di siano ancora coloro i quali, coi minimi di paga, vorrebbero pretendere il massimo della produzione.

Ha chiuso il suo discorso affermando che il popolo è un esercito solo agli ordini di un solo uomo, il milite di un'idea di cui è guida il nostro Capo. Una entusiastica acclamazione saluta l'oratore.

Un corteo di autorità e rappresentanze si è recato infine a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti ed alla lapide di Carlo Coppa, martire fascista.

Il Congresso ha poi continuato i suoi lavori nella sede sindacale.

Il congresso dei rurali istriani

Pola, 14 mattino.

Ieri è stato tenuto il primo Congresso dei Sindacati dei lavoratori agricoli istriani, sotto la presidenza dell'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti della agricoltura. I dirigenti delle Sezioni agricole istriane si sono riuniti al Municipio di Pola, ove erano convenute anche tutte le autorità locali. Dopo i discorsi di vari oratori, il segretario dei lavoratori agricoli istriani, signor Rossi, ha svolto un'elaborata relazione, cui ha fatto seguito un elevato discorso dell'on. Razza, che è stato calorosamente applaudito. Nel pomeriggio a Parenzo sono convenuti oltre 3000 rurali con i gagliardetti e le fiamme delle varie Sezioni istriane. Dopo discorsi del Segretario federale Rulli e del segretario politico del Fascio di Parenzo, Vergottini, l'on. Razza ha pronunciato un discorso, suscitando il più vivo entusiasmo nella folla che ha largamente acclamato al Duce. La imponente adunata si è chiusa con la sfilata dei rurali dinanzi alle autorità, le quali hanno poi visitato l'Istituto agrario.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il delitto di Viggiù
Indagini e riconoscimenti

Milano, 14 mattino.

E' noto che è stata pure identificata la misteriosa coppia che tentava varcare il confine e si era responsabile della uccisione di una guardia di finanza e del ferimento grave di un'altra. I compilai del tragico tentativo di espatrio sono stati la guida svizzera Ettore Gigioli e tale Mario Avenino. L'identificazione è stata quanto mai laboriosa e difficolosa. Sia l'uno che l'Avellino, nonostante i ripetuti interrogatori, si erano chiusi nella negativa e non avevano dato che particolari evasivi. I funzionari hanno dovuto perciò basare le loro ulteriori ricerche sui connotati delle coppie. Le persone sono state interrogate nella zona di frontiera e nei pressi di Viggiù e si è riusciti finalmente a stabilire che la coppia aveva raggiunto Viggiù per incontrarsi prima con l'Avellino e poi con l'Ognati, usufruendo dell'auto-corriera che da Varese porta a Clivio. La coppia era giunta a Viggiù mercoledì e alla sera del medesimo giorno avveniva il conflitto. La pesta era ottima. Bisognava attentamente seguirla per conoscere dove la coppia era salita sull'auto-corriera; e stato precisato quindi che essa era salita alla Folla di Malnate, un borgo di qualche centinaia di anime.

Ma come la coppia si era spinta in quella località? Non certo con il treno della Nord, perchè, obbligata a scendere a Malnate, sarebbe stata costretta a compiere a piedi il lungo percorso. Doveva quindi avere viaggiato con la ferrovia che attraversa la valle Olona e che si ferma per l'appunto a Folla di Malnate.

Mentre si svolgevano queste indagini, intelligenti ricerche erano contemporaneamente compiute a Varese, nello schedario degli elementi equivoci e sovversivi segnalati nella zona del Gallaratese e del Biustese, nonchè in quella della Valle di Olona. E nello schedario si sono trovati, infatti, segnati i connotati di un individuo che corrispondono a quelli del ricercato: alto, slanciato, viso pallido, piuttosto biondiccio, ecc. Il suo nome era già tristemente noto, perchè l'individuo era stato coinvolto e processato per l'orrenda strage del teatro Diana di Milano, nel marzo 1921: Eugenio Macchi, di Gallarate. Il Macchi, all'epoca della strage del Diana, era comproprietario con tale Antonio Pintoposoli, altro condannato, della famosa officina di via Canale, a Milano, ritenuta covo degli anarchici milanesi. Faceva pure parte della redazione della «Scuola Moderna», giornaletto che gli anarchici pubblicavano a Clivio per la propaganda di questa pseudo scuola, effettivamente creata a pochi passi dal confine. In una copia di questo giornale fu anzi trovata avvolta un'altra bomba di quelle che avevano gli attentatori. Queste circostanze che dimostravano come il Macchi, sin dal 1921, fosse in relazione con ambienti di Clivio, aumentarono i sospetti e gli indizi a suo carico. Alle assise di Milano, nel giugno 1922, il Macchi, nonostante le sue proteste di innocenza, veniva condannato a 11 anni e mesi e 10 giorni di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale. Mesi or sono era stato dimesso dal carcere e il Macchi aveva dichiarato di prendere fissa dimora a Gallarate.

Con questi elementi, i funzionari hanno cercato tosto di rintracciare il Macchi, ma costui era scomparso. Si precisava anzi che la sua scomparsa datava dal mercoledì mattina, dal giorno della comparsa a Viggiù, e negli altri paesi di frontiera, della coppia misteriosa. Bisognava rintracciare anche la donna che lo accompagnava. Si è saputo subito che il Macchi, divisi dalla moglie, aveva un'amica a Castelnanza. Costei è stata immediatamente fermata e interrogata. La donna ha negato recisamente di essersi trovata a Saltrio, cioè al luogo della tragedia, pur ammettendo di conoscere il Macchi, ha affermato di non averlo visto da qualche settimana. In casa veniva sequestrato un abito di «crepe georgette bleu», con risvolti e guarnizioni «creme» corrispondente, sia pel colore che per la foggia, a quello che indossava la donna vista col Macchi, tanto a Folla di Malnate, quanto a Viggiù, quanto a Saltrio. Ma la donna negava recisamente e si meravigliava addirittura di essere sospettata e coinvolta in una simile tragedia. Allora è stata costretta a vestire gli abiti trovati e le è stato messo in capo la «cloche» di paglia, indicata da molti, e rinvenuta pure nella sua abitazione. Portata a confronto di quanti avevano fornito alla polizia i connotati precisi, ben sei persone la hanno riconosciuta senza incertezze. Ma ancora una volta la donna, di cui la polizia tace il nome, ha protestato e urlato dicendo che non vi era alcuna somiglianza. La polizia l'ha dichiarata in arresto e l'ha tradotta a Varese. Anche il Macchi è ricercato e non si crede che abbia potuto fuggire oltre confine. Pertanto all'ospedale di Varese è stata ricoverata quella Ida Rho, moglie dell'Avellino, arrestata subito dopo il delitto, perchè assalita da una violenta crisi di nervi.

La clamorosa ribellione ai militi di due pregiudicati

Genova, 14 mattino.

Un clamoroso episodio di ribellione alla forza pubblica si è svolto a Rivarolo Ligure. Il pregiudicato Bertolino Giovanni, di anni 27, entrato in un caffè, cominciava per futilissimi motivi a dare molestia agli avventori, quando ad un certo punto il commissario Crispini Giacinto, che si trovava nel predetto locale, stimò opportuno di intervenire invitando il Bertolino a seguirlo in caserma. Il pregiudicato per tutta risposta si scagliava contro il commissario aggredendolo e ferendolo. Solo mediante l'intervento del maresciallo dei Carabinieri, Lippi, del vice-brigadiere Marongio e dei carabinieri Canes, accorsi nel caffè, il Bertolino potè essere ridotto all'impotenza e trasportato in caserma. Se non che appena vi giungeva il pregiudicato si ribellava nuovamente, impegnando una violentissima colluttazione contro i militi che restavano feriti tutti e tre, e solo con l'accorrere di altri carabinieri, dopo una accanitissima lotta, il Bertolino potè essere rinchiuso in carcere. Sia il maresciallo Lippi che il carabiniere ed il commissario dovettero recarsi all'ospedale, dove il primo fu giudicato guaribile in 25 giorni e gli altri in qualche settimana.

Tre morti in una sciagura alpina

Milano, 14, mattino.

Una impressionante sciagura alpina, nella quale hanno perduto la vita tre giovani milanesi, è accaduta ieri alla Grignetta. Per dare la scalata a uno dei picchi più alti e pericolosi, il cosiddetto Fungo, era partita da Milano sabato sera una comitiva di otto giovani che si portò al piè del picco. Gli otto cominciarono l'ascesa formando una sola cordata. Teneva la testa certo Davide Camagna, di anni 34; subito dopo veniva Ida Oreste Conti. La scalata costò quattro ore di snervante fatica e il Camagna stava finalmente per raggiungere la cima quando scivolò d'improvviso, precipitando nel vuoto. Il Conti cercò di trattenerlo, agganciando la corda a uno spuntone di roccia, ma questo sciaguratamente cedette e anche il Conti precipitò trascinando con sè il compagno che seguiva, Adolfo Fornasi. Il quarto compì sforzi disperati per trattenere i caduti, ma sfortuna volle che la corda si spezzasse e così il Camagna, il Conti e il Fornasi finirono ai piedi del monte. Tutti e tre furono rinvenuti cadaveri. Nella notte le salme sono state trasportate a Lecco.

Viaggia clandestinamente
per vedere l'Italia

Ginevra, 14 mattino.

Mentre il piroscafo *Camogli*, del compartimento di Genova, salpato dall'America del Sud diretto in patria, navigava da due giorni, alcuni uomini dell'equipaggio rinvennero, nascosto in un ripostiglio, un viaggiatore clandestino. Era un giovane dell'apparente età di 17 anni, il quale si raccomandava di essere condotto dinanzi al comandante. Il suo desiderio venne soddisfatto e poco dopo venne tradotto dinanzi al capitano, pregandolo di essere condotto in Europa, in quanto si era imbarcato all'insaputa della famiglia per recarsi a visitare l'Italia, patria dei suoi genitori. Egli si qualificava per il diciassettenne Emilio Petrovo di Camillo, nato con i suoi a Montreal, nel Canadà, e aggiungeva che i suoi gli avrebbero perdonato la scappatella quando avessero saputo lo scopo della sua avventura. Il gesto simpatico del Petrovo e l'accento appassionato col quale aveva parlato dell'Italia, commossero gli ufficiali e l'equipaggio e tutti fecero a gara nel colmarlo di premure.

Ieri il *Camogli* è entrato nel nostro porto e appena attraccato, il comandante della nave offrì il giovane agli agenti del commissariato di Pubblica Sicurezza, i quali lo condussero in Questura. Alla presenza del Questore, il Petrovo rinnovò le sue scuse ed invocò clemenza, giustificando il suo gesto con l'ardente desiderio di vedere l'Italia che egli ricordava essendovi stato da piccolo. Voleva vedere con i propri occhi le cose meravigliose che si dicono di essa ed escogitò il piano già noto per vincere l'unica difficoltà che gli si presentava: quella di attraversare il mare. Per ordine del Questore, il giovane venne affidato all'Opera Balilla, la quale lo inviera alla colonia estiva dei Fasci all'Estero di Bergnole Sale ad Albaro. Dell'arrivo del giovanotto veniva dato avviso per la comunicazione alla famiglia al nostro console a Montreal, nonchè alla Segreteria generale dei Fasci all'Estero. Il sogno del bravo ragazzo potrà essere realizzato in quanto egli sarà condotto, a cura delle superiori gerarchie, a visitare l'Italia, prima di ritornare in America.

SEDI DI VENDITA:

MILANO — Via Dante, 2

Genova - Salita S. Caterina, 10
Como - S. A. Franchini
Stresa - S. A. Fratelli Mosilli
Brescia - S. A. Angeli
Pavia - Piazza Castello, 3
Roma - Via S. Martino al Macao, 31
Bologna - Magazzini Errani
Ferrara - Via Borgoleoni, 22
Napoli - Via G. Arcoleo, 8
Bari - Fratelli Marotti

DOPO IL VOSTRO BAGNO

una tazza di caffè caldo, sulla spiaggia, grazie al META

il Combustibile solido che sostituisce lo spirito d'ardere

Il Combustibile solido

META

è indispensabile per piccoli urgenti bisogni di cottura

Rappresentanti per il Piemonte:

MORGANDO & C. - Via Roma, N. 31 - TORINO

MOBILI MODERNI - Riproduzione antico, ovvia camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - **STEFFENINO**, Via Finelli, 8 angolo Corso P. Oddone.

Innamorato

Erano le prime sottane lunghe che vedevo. Chi mi assicurava che Olimpia non mi piacesse soltanto a causa di esse, quella sera! Si era già vestita per pranzo, e si era messa un mantello per accompagnarmi all'aeroplano: così, al di sotto del mantello, alcune code chiare e disuguali pendevano fino a terra, dando a Olimpia quell'aria di farfalla da finire. La nuova moda era allo stato di crisalide; si sentiva il profumo di un'epoca in boccio.

E poi, a chi va per aria, il viso di una fanciulla che lo saluta riesce sempre caro, ma al modo dei portafortuna. Chi mi assicurava che l'intensità con cui fissavo il profilo di Olimpia, per imprimermelo in mente, fosse amore e non scaramanzia? Quando mi ebbe date le mani, nelle mie mani che alla aveva toccato infilai delicatamente i guantoni: rinvoltai con cura, come si mette sotto vetro una rarità, la sensazione dei suoi polpastrelli. E un momento dopo ella era una minuscola figurina leggiù sul prato, una mascotte che mi portavo in cuore velando via dal Veneto.

Il Veneto è una tavola verdechiara venata di bianco, di celeste, a cui quadrati, rombi, archi di cerchio; geometrie piane in mezzo alle quali posano, cubiche, le ville. In una sta Olimpia. In altre staranno Maria e Bebè e Fiamma e Andreina e Marina, e chi più ne ha più ne enumeri, piacevole esercizio. Ora che sono solo quassù e vedo le cose dall'alto, come potrei nascondermi che in fondo non c'è ragione, all'infuori del caso, perchè io sia fidanzato di Olimpia e non di un'altra padroncina di villa, perchè io venga col mio «Tignola» a far visita a lei e non alterni invece su un altro prato, dal quale una altra fanciulla abbia tolto, aspettandomi, gli archeletti del *croquet*?

Quante ville in Veneto, e fanciulle nel mondo! Io mi ascolto volare nel crepuscolo insistente della primavera inoltrata e so che di più mi vedranno passare in questa luce d'acquario come un pesce a pinne ferme che va diritto e magico verso chi sa dove. Il mio rombo si sentirà poco e parrà dolce. Ma le immagino, la, una per villa, che lasciano a mezzo Stravinsky e mi guardano passare e quando sono passato rimangono a guardare il cielo finchè suona il *gong* della cena e voltandosi la stanza è buia. Sono pur carine, tutte, ma il bello sarebbe essere innamorato di una. Lo sono, non lo sono?

Vallo a domandare alle margherite. Ma forse chi non è milionario non può capire. Ahimè i milioni sono un'ovatta, tutto fan comodo, tutto soffocano. Ho io mai vissuto? A me non è mai riuscito di avere a lungo un desiderio, mai di urtare in uno di quegli ostacoli che lasciano il segno (tastandosi la parte dolente si dice allora: — Ecco la vita!). Olimpia è bella, la ho carezzata, me sorrideva, i genitori sono contenti, non mi tradisce: in simili condizioni, Dio mio, come sapere se la amo? Se questo è amore? Gli amori si reggiano sulla gelosia, sulla povertà, sulla lontananza, sulla delusioni, sulla sfortuna, sulla guerra, sulla morte; e io non ho nulla di tutto questo a disposizione, nemmeno fatto resistente, nessun sentimento duro, tutto è cedevole intorno a me...

Ma ho pensato alla morte senza far segni di scongiuro. Ecco che l'apparecchio brucia.

Ai piedi le dita mi si contraggono, mi balza un fremito che mi attraversa di là fino alle mani che si spalancano, fino agli occhi che si serrano, e alla nuca, come colpita. Aspiro violentemente aria e urlo. Tutti i punti d'appoggio mi mancano e sono un uomo nel vuoto, nella morte. Solo, così solo. Dò un'ultima occhiata alla Terra.

La Terra mi balena allo sguardo precipitosa e balzante, frammento vertiginoso del caos, ed ecco che muoio ed essa continuerà a esistere, ciecamente: io urlo, solo, disperato, senza pensiero, come quando ero una piccola creatura venuta a un tratto dal nulla in mezzo a un mondo incomprensibile e brutale. La morte somiglia terribilmente alla nascita: brutto attimo. Io urlo, così, per nessuno. E richiudo gli occhi.

Allora, da tutto ciò che si è accumulato in me fra quella nascita e questa morte, da tutta la vita, dal profondo, un sospiro mi sale fino alle labbra, ed è il tuo nome, Olimpia cara! E mi fai tanta pena. E aspetto l'urto coi pugni chiusi e la gola un po' stretta, da bravo, come l'operazione dell'appendicite, ricordi, Olimpia!...

Ma, ohi!, che cos'è questo colpo alle scapole?

E' il paracadute. Si è aperto. Sono un uomo che piange e ride per conto suo, a 500 metri d'altezza, attaccato a un ombrellone d'argento. Mi sento ridicolo, e felice, da scoppiare. Il mondo è là, di nuovo per me, di nuovo bello, più bello per me che per tutti gli uomini del mondo.

Sono innamorato. Sono vivo. Milioni di uomini sono vivi o innamorati, ma non sentono che bella cosa sia. Nel fiume della morte stavo per affogare, eccomene fuori, soltanto ubriacato. Ah, ah! Mi poserò su un comignolo, come le cicogne in Grimm, su un albero, come un aquilone impigliato, su un campanile, come un angiolo! La brezza mi porta, sto abbandonato a lei, che è la musica di questa danza veloce. E respiro ormai l'alito della terra, caldo e buono quanto quello dei forni in cui si fa il pane. Direi che mi dispiace di essere già arrivato... Un picchio alla pianta dei piedi, la terra. Faccio qualche passo di corsa, col cuore come un direttissimo, con le gambe leggere quasi avessi fatto all'amore.

E' una grande sera chiara tutta fatta ad assaporare la scavità del primo lume, della prima lucciola, e se dovessi scegliere un'arte per esprimere la mia felicità e il mio amore sceglierei l'arte del pirotecnico, scriverei lassù l'iniziale del tuo nome, O, con tante stelline del Bengala. I grilli mi canticchiano dalle siepi con discrezione, con intenzione, come a parte del mio segreto. Quattro bambini estatici trotterellano dietro al mio passo lento, inciampano ogni tanto, intenti a guardare in su, al mio viso. Vorrei dire che sono innamorato, bambini. O vorrei raccontare che vengo da un gran castello blu dove ho avuto uno scapaccione da Dio. Ma, mentre vado a grandi passi col mio paracadute sotto braccio, mi limito a domandare qual'è il paese più vicino. E' Perniceto. E un telegrafo è ancora aperto. E' ancora aperto.

Stasera l'ufficiale postale di Perniceto trasmetterà il più lungo telegramma della sua carriera. Non che io ti voglia raccontare, preferisco serbare in me questa avventura: ma ti voglio dir bene, che tu capisca bene, come io ti amo — perchè mi pare di non avertelo detto mai. Ti mancherà il respiro a leggere questo telegramma. Dirai che sono tesoro, ma esaltato: con quella tua fronte mattutina di fanciulla savia, che sorride pensando ad altro, come quando mi tieni la testa sulle ginocchia, e accenni motivi di pianoforte sulle mie tempie, e chi sa se mi ami come io ti amo, piccola Olimpia, adorabile Olimpia, esasperante Olimpia...

ALESSANDRO PAVOLINI.

Una improvvisa ispezione di Carol ai mercati di Bucarest

Vienna, 14 mattino.

Ieri Re Carol ha avuto un'idea alquanto originale. Senza nessun preavviso è andato a dare una capatina ai mercati principali per conoscerne le condizioni e il funzionamento.

Compiuta la visita, il giovane Monarca ha chiamato il sindaco della capitale per comunicargli le impressioni riportate e per dirgli quali provvedimenti sarebbero a suo giudizio necessari.

Tre milioni di lampadine distrutte da un incendio

Budapest, 14 mattino.

Negli stabilimenti della fabbriche riunite di lampadine incandescenti è inperversato durante tutta la notte il fuoco che, fra l'altro, ha distrutto circa tre milioni di lampadine già pronte.

La bassa pressione dei serbatoi dell'acqua ha impedito ai pompieri di localizzare subito l'incendio sicchè in tale intento si è riusciti appena all'alba. Molti pompieri hanno dovuto essere trasportati all'ospedale con sintomi di avvelenamento determinati dal fumo, il quale ha pure fatto fuggire dalle case gli operai abitanti nei dintorni costringendoli a pernottare all'aperto. Altri sono rimasti feriti dalle schegge delle lampadine esplose. In complesso la Croce Rossa ha dovuto soccorrere trenta persone. E' probabile che i danni ai aggirino intorno ai sei milioni di lire. L'incendio deve essere avvenuto o per autocombustione o per qualche sigaretta buttata da persona distratta.

Un drammatico colloquio

tra Murat e Carolina Bonaparte

A furia di intrighi e di sollecitazioni, riuscendo spesso importune, Carolina ottenne finalmente dal fratello Napoleone ciò che essa desiderava da lungo tempo per soddisfare la sua grande ambizione: una Corona. La sua petulanza fece esclamare all'Imperatore:

«Avec Madame Murat il faut que ya me mène toujours en bataille rangée».

Della sorelle di Napoleone, Carolina fu certamente quella che rivelò una inguaribile mania di dominio e di popolarità. Meno femmina di Paolina — che era però molto buona e affezionata al fratello — e meno colta di Luisa, la regina di Napoli possedeva una straordinaria intelligenza e la abilità di saper sfruttare la debolezza del fratello per lei che era la più piccola e fin dalla infanzia la prediletta del giovane e pallido capitano di artiglieria residente a Tolone, il quale capitano aveva fatto dei veri sacrifici per questa sorella; fino a privarsi del necessario per mantenerla in collegio.

E' noto che Napoleone fu figlio e fratello esemplare e fi questa sua tenerezza, alle volte eccessiva, si giovarono i suoi intimi, da primo Console e da Imperatore.

Alcuni storici hanno ingiustamente conferito a Carolina Bonaparte un'aureola di bontà e di martirio. La vera Regina di Napoli è quella che ci descrive la realtà e gli episodi della sua vita troppo piena di «flirts» e di tradimenti al marito. Una donna dispotica, ambiziosa, caparbia, cinica e frivola accanto a un uomo come Murat; eroico, temerario, generoso, ma debole di fronte a sua moglie alla quale egli perdonò molte colpe e parecchie notti trascorse con il Maresciallo Junot, Duca d'Abrantès, Governatore militare di Parigi.

Circa i rapporti coniugali fra il Re e la Regina di Napoli, il Torquan afferma che nessuna armonia regnava fra i due. Come la maggior parte delle donne, Carolina si giovava del nome glorioso e delle prerogative di suo marito.

Essa era ovunque con la sua autorità invadente e con il suo capriccio. Murat, un po' perchè in fondo le voleva bene, un po' per il così detto quieto vivere, finiva quasi sempre per arrendersi. «La Regina ne rousse» scriveva il carattere e ne abusava».

A Napoli, il temperamento di Carolina si manifestò completamente. Essa ha relazioni amorose sotto il tetto coniugale. E' anche la principale artefice del Re, il quale tradito dal suo Ministro della Marina, si accorge che la Regina cerca di farlo cadere in disgrazia del cognato Imperatore.

Carolina fu legata a M. Daure da un vero e proprio amore. Il velo che aveva coperto gli occhi del Re si dirada e l'infelice può finalmente misurare la sua sventura.

Tutti i più abili e sottili intrighi lo circondavano. «Carolina voleva abbarazzarsi del marito in una maniera qualsiasi pur di regnare sola. Era una donna molto pratica la Regina di Napoli...».

Gioacchino Murat poteva considerarsi il primo... suddito della regina. Carolina arriva addirittura a proporre al fratello Napoleone «di sostituire il marito».

Tale lettera e parecchie altre furono consegnate al Sovrano da Maghella, suo fedele Ministro di Polizia. Il Maghella le aveva scoperte e fermate al momento della partenza del corriere per Parigi.

Quest'ultimo episodio scosse fortemente la salute del Sovrano che per consiglio dei medici si trasferì a Capodimonte ma egli «non riusciva a calmarsi, nè a cambiar discorso ai suoi tristi pensieri».

«Tradito anche da mia moglie — esclamava rivolto ai suoi intimi. — E la ricompensa di tutto il bene che ho fatto c'è da impazzire!».

Frattanto, due amici francesi, il Peborde, amico del Re e il dett. Andral, amico della Regina cuibrarono le voci che correvano sui rapporti fra i Sovrani, fecero del loro meglio per calmare il Sovrano, ma egli non ascoltava nessuno, deciso com'era a liberarsi dai nemici e ad esiliare la Regina a Castellammare.

Finalmente, M. Bandes, Governatore del Principe Achille (il prediletto nipote di Napoleone e che alla morte del padre Murat divenne un semplice impiegato di banca) riuscì a condurlo alla calma e a persuadere di chiamare la Regina Carolina per tentare una soluzione pacifica. La Regina «accortasi di essere stata scoperta, passò per una vittima della situazione».

Essa pianse, si scolpò, accusando gli altri. La donna sono insuperabili nella discolpa, specie quando vengono colte in fallo. Sono abili nel mentire; adoprano la menzogna, la vile menzogna, con arte straordinaria.

Carolina, in questo campo, era maestra, e seppe così bene recitare la sua parte che Murat, il quale non desiderava in fondo che l'amora di lei, tornò nuovamente alla moglie.

Da quel giorno il Re inaugurò un nuovo «ménage»: quello della reciproca tensazione. Egli aveva finito per arrendersi alla tenacia indomabile di Carolina.

Madame Recamier rievoca la vera tragedia intima nel centauro napoleonico, con particolari che vale la pena trascrivere integralmente. La fine del Regno di Murat è tutta in questa pagine di storia visuta, pagine che sono dramma e poesia, insieme, e che riabilitano davanti agli uomini la figura di un Re e di un eroe, mentre Carolina si faceva pagare dal Principe di Metternich i suoi favori e dall'Austria il suo alto tradimento.

Dopo avere attraversato il vestibolo, il salone e le anticamere quasi deserte, la Recamier giunse alla camera da letto della Regina.

«Carolina era in compagnia di suo marito. Ma in quale stato! Pallida, il volto scarno; non sembrava più la dominatrice. Rispondeva a stento alle mie domande, in un angolo, Murat, i lunghi capelli neri in disordine, gli occhi bassi, le labbra contratte, il viso irriconoscibile. Egli aveva pianto!

— In nome di voi stesso, della vostra gloria, restate — scongiurò Carolina. Mi domando se è mai possibile mostrarvi in quello stato al vostro popolo...».

La Recamier, sempre dolce e serena, non sapeva spiegarsi il perchè di quella drammatica scena coniugale. «La corona e gli agi non avevano dato la felicità ai coniugi Murat».

— Fate compagnia a mio marito — disse Carolina. — Tornerò presto.

Non appena la Regina lasciò la camera, Murat si avvicinò alla buona amica, le strinse forte le mani e in un affettuoso abbandono di tutto il suo essere, esclamò:

— Ditemi quello che devo fare. Guidatemi! Chissà cosa penserete di me...

— Calmatevi, Sire. Calmatevi. E, ditemi, perchè questo orgasmo?

— Ah! — gridò egli disperato — mi chiameranno traditore. Murat il traditore!

E il povero Re pianse lagrime che conoscono soltanto gli uomini sofferti dalla donna che essi amano...

— Sire, voi sapete che l'Imperatore Napoleone mi ha ingiustamente esiliata. Ebbene, la Nazione non è mai responsabile degli eccessi di potere dell'Uomo che la governa.

«Io non amo Napoleone, ma se fossi un uomo combatterei sotto le sue bandiere...».

Più pallido del solito, Murat si alzò e invitò la Recamier ad affacciarsi alla finestra sul mare: «Io sono dunque un traditore» — ripetè ancora — mentre con la mano mi indicava la flotta che entrava a vele spiegate nel Golfo di Napoli.

In quel momento, ricomparve la Regina.

— In nome del cielo, Sire, lasciate! Se non riuscite a dominarvi, parlate piano. Non sapete che in un palazzo come questo anche le mura hanno le orecchie. Silenzio, dunque!

Poi avvicinatosi al Re, gli sussurrò in un orecchio:

— Può darsi che fra cinque o sei settimane l'Imperatore sia in Italia.

Murat sollevò il capo. Ella continuò:

— Ebbene avete paura? Non osate guardare fieramente tale eventualità? Voi avete paura di lui!

Due giorni dopo, Murat lasciava Napoli per assumere il comando della sua Armata e nominava Carolina reggente durante la sua assenza. La Regina era finalmente felice. Lo scopo era raggiunto.

Napoleone non ignorava il tradimento del Re di Napoli; «Murat era una testa pazza — commentava l'Imperatore — pure io credevo nel suo affetto per me. E' la moglie che lo ha spinto al tradimento. Carolina! mia sorella, è stata capace di far ciò!». Il fedele Fouché, Napoleone scriveva in questi termini: «La condotta di Murat è infame e quella della Regina inqualificabile».

Se il grande Napoleone cadeva a Waterloo per non più rialzarsi, il Centauro napoleonico, nella disperata illusione di poter riconquistare il trono perduto, cadeva da eroe a Pizzo di Calabria.

La sua fine commosse profondamente il prigioniero di Sant'Elena. Napoleone ebbe infatti parole di sincero rimpianto per il cognato, il magnifico Cavaliere di Austerlitz e di Wagram, che egli avrebbe desiderato a Waterloo al posto di Ney: «Ci voleva Murat con la sua cavalleria. Allora avremmo vinto».

P. G.

Il naviglio silurante tedesco

che ricompare nelle acque di Pola

POLA, luglio.

(*C. P.*) — Nel Canale di Fasana, tra l'estrema costa d'Istria e le silvestri Isole Brioni, dove fu combattuta tra genovesi e Veneziani la furiosa battaglia navale che valse la vita al Doria ammiraglio dei genovesi e la sconfitta a Vetor Pisani, il grande condottiero veneto; durante l'ultima guerra, la Germania aveva creato una potente ed insidiosissima base di sommergibili con sessanta tra le più moderne unità, inviate dai cantieri navali tedeschi a Pola per ferrovia e qui montate, coi macchinari pure tedeschi. La sorte di un tanto ed irrequieto naviglio che avrebbe dovuto distruggere ogni possanza nemica in mare, fu invece così tragica come certo lo Stato Maggiore tedesco non avrebbe mai pensato.

Allorchè dagli austro-tedeschi fu compreso che tutto per essi stava precipitando, lo Stato Maggiore germanico comandava che i sessanta sommergibili si sottraessero, a qualunque costo, dalla cattura, tentando di raggiungere il mare della patria o qualche porto amico. Delle sessanta unità, trenta riuscivano ad abbandonare il Canale di Fasana e prendere il largo nel Mediterraneo. Alcune potevano raggiungere il proprio mare, ma altre, bloccate alla porta di Gibilterra, con fughe disperate andavano a disperdersi e a morire sulle coste di Spagna e di Africa. Il Canale di Fasana imprigionava e quindi divenuva la tomba delle rimanenti trenta. Alcuni dei sommergibili rimasti vennero distrutti a furia di mine subacquee, altri colati a fondo con l'apertura delle valvole, tra il pianto degli equipaggi. Oltre ai sommergibili, i marinai tedeschi arrivarono ad affondare l'intero materiale di ricambio che trovavasi nel cantiere dello Scoglio Ulivi, e tutta la riserva dei siluri.

Tali circostanze non erano del tutto ignorate dalla nostra Marina che tuttavia non poteva aver una esatta nozione del materiale affondato. Per accingersi ad una grande opera di ricupero, occorrevano inoltre altre indicazioni sicure. Queste vennero da un recente racconto dell'ufficiale tedesco che comandava la base dei sommergibili di Pola, così che tutto fu pronto continuati i lavori iniziati qualche anno fa.

Un valoroso marinaio che fu sull'«Amalfi» quando venne inghiottita dall'Adriatico, che appartiene ai reparti arditi del glorioso battaglione-marina «San Marco» ed ha tre medaglie d'argento — il cav. Agostino Madau, un sardo che vive da qualche anno a Pola — assunse l'attuazione dei lavori del ricupero, che esigono una complessa organizzazione tecnica. In un primo tempo venne esplorato il fondo marino del Canale di Fasana ed intorno alle isole Brioni, fondo marino dai trenta ai quaranta metri, con una draga assicurata a due rimorchiatori. Accertata così la esistenza di materiale, i palombari, nel primo anno di ricerche, poterono accertare la esistenza di sommergibili a tipo piccolo, da trecento tonnellate. In seguito altri ne vennero accertati, molto più grandi, da 3000 tonnellate di tipo modernissimo, relativamente all'epoca di costruzione, lunghi centovanti metri. Complessivamente, fino ad ora, vennero rintracciati nella zona ventisinque sommergibili, dei quali sedici identificati.

Così i vecchi «Unterseeboot» della Marina imperiale tedesca cominceranno a risalire a galla potendo essere sollevati, così come si trovano, quelli più piccoli, mentre i più grandi, prima del loro ricupero, dovranno essere tagliati in pezzi. I palombari raccontano la magnificenza dello spettacolo offerto dai sottomarini affondati e di quello del piroscafo di quattromila tonnellate che recava il tremendo carico dei siluri. Anche questa nave verrà risollevata e ricuperato il materiale veramente prezioso ch'essa reca nei suoi fianchi. Nei giorni passati venne sollevato un tratto di venti metri di scafo del peso di sessanta tonnellate, e si spera che dentro il prossimo agosto possano essere ripescati i primi due sommergibili di tipo piccolo.

I palombari assicurano che le macchine sono quasi intatte e conservate in modo sorprendente tutti i congegni.

Dal rottame risollevato si aprivano quattro bocche di lancio non i relativi siluri, e quando esso comparve di sotto alla sua tomba marina, tutto molle e dolente, il palombaro che nel fondo del mare gli aveva dedicata tutta la sua fatica, lo salutava con un grido di giubilo in cui era il nome d'Italia.

Nel bel mare di Pola che attendeva da tanto tempo la sua liberazione, ricompariranno così, a poco a poco, le distrutte navi insidiose dell'orgogliosa marina dell'imperatore.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 luglio

ITALIA E COLONIE

		al 15 luglio 30 sett.	al 15 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	14,30	30,35
con l'edizione del lunedì	»	16,40	35,—

ESTERO

		al 15 luglio 30 sett.	al 15 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	29,50	69,85
con l'edizione del lunedì	»	34,—	81,25

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA

DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	con l'edizione del lun.	6 num. settim.	con l'edizione del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,60	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

A) prezzi sopraindicati vanno aumentati cent. 30 per bollo di quietanza e tasse.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano commissioni dell'abbonamento e danno pesta di non dimenticare di aggiungere il bollo

La spedizione polare dello «Zeppelin»

Madrid, 14 mattino.

A Siviglia sono incominciati i preparativi per accogliere i 117 aeronauti che parteciperanno alla Challenge Internazionale da turismo. L'arrivo dei velivoli che appartengono a sette nazionalità diverse è annunziato per il giorno 24. Il municipio sta predisponendo un grandioso ricevimento agli aviatori. Il 5 agosto passerà sopra San Sebastiano il «Conte Zeppelin» compiendo evoluzioni al di sopra di quella stazione turistica e del golfo antistante. E' questa una forma di pubblicità nuova per la spiaggia di San Sebastiano ideata dalla deputazione provinciale.

Infatti il signor Torroja organizzatore della parte fotogrammetrica della spedizione polare dello Zeppelin di chiara che a sostituire Nansen nella presidenza dell'Aero Artico è stato invitato il dott. Eckener che nella direzione delle spedizioni polari sarà sostituito dall'esploratore Svedrup.

Le spedizioni dello «Zeppelin» si verificheranno nella primavera del 1931.

Lo zanzaro preferiscono le bionde

Londra, 14 mattino.

Se in qualche romanzo alla moda i *gentlemen* preferiscono le bionde alle brune, un'analoga preferenza per le bionde manifestano quelle intelligenti pestilole chiamate zanzare.

Lo assicura, con prove di fatto e lunghe statistiche il signor Horning. Egli è un'indiscussa autorità di Filadelfia in tutto ciò che si riferisce alla vita ed ai costumi pubblici e privati delle zanzare.

Le zanzare, afferma il signor Horning, ignora la bruna, appena scorge, anche di lontano, la bionda.

In appoggio a questa scoperta, comunicata da Washington ai giornali inglesi, un'esploratrice britannica riferisce ogni di fatto che in Africa infatti, gli insetti suddetti si rifiutano di pungere un negro quando la buona fortuna vuole che entri il loro raggio d'azione si trovi un bianco.

Tram precipitato in un fiume

Oltre settanta morti

Buenos Aires, 14 mattino.

Una vettura tranviaria occupata da una cinquantina di persone, non avendo scorto o obbedito ai segnali di arresto posti al limite di congiunzione fra la terraferma e un ponte girevole che si era aperto qualche minuto prima, è precipitata nel fiume sottostante.

Secondo le prime informazioni, solo cinque persone sarebbero salve mentre le rimanenti sarebbero morte annegate.

Secondo le ultime informazioni nella vettura tranviaria precipitata si trovavano 75 viaggiatori come risulta dal numero dei biglietti venduti, numero che è stato controllato dall'ufficio centrale biglietti. E' possibile per altro che il numero dei viaggiatori fosse più alto non escludendosi che alcuni si siano gettati in acqua dalla piattaforma anteriore oppure dai finestrini. I cadaveri finora ricuperati sono 56.

Fra i cinque salvati si trova il manovratore della vettura che è stato trasportato all'ospedale. Egli ha dichiarato che non ritiene possibile ricuperare altri cadaveri se la vettura non sarà sollevata dal letto del fiume. L'acqua nella quale la vettura era si trova a profonda circa nove metri. Solamente l'estremità dell'asta del trolley affiora. Il manovratore ha dichiarato che le porte della vettura erano chiuse così ermeticamente che egli non potè aprirle con la forza e dovette infrangere i vetri per ritornare a galla.

(*United Press*)

Un morto e varii feriti

per una esplosione presso Essen

Berlino, 14 mattino.

A Katernberg, presso Essen, questa mattina alle 7, negli edifici della miniera detta Zollverein è avvenuta una grave esplosione. Con un enorme detonazione è saltato per aria il laboratorio chimico della miniera. Sono rimasti sepolti dalle macerie alcuni operai addetti al reparto chimico. Sono stati estratti un cadavere e tre feriti

Il nuovo museo archeologico

nel castello di Tripoli

TRIPOLI, luglio.

Il Governatore della Libia, S. E. il Maresciallo Badoglio, ha inaugurato di questi giorni nel maestoso Castello di Tripoli un grandioso, interessantissimo Museo che raccoglie, in una esposizione veramente felice ed accurata, numerosissimi e preziosi cimeli della potenza romana in Africa. Un Museo esisteva già a Tripoli fin dai primi tempi della nostra occupazione, raccogliendo in principio i frammenti rinvenuti nella città e negli immediati dintorni ed arricchendosi in seguito di altro importante materiale archeologico proveniente dagli scavi eseguiti in seguito agli studi e ricerche di eminenti archeologi venuti sul posto e ai successivi rinvenimenti. Coll'intensificarsi dell'attività archeologica, al Museo affluirono man mano nuove opere di raro valore; senonchè una parte non era neppure visibile ai visitatori, non consentendo la ristrettezza del locale di esporle che parzialmente. La stessa sede del Museo, in un ambiente non molto adatto a pianterreno dello stesso Castello non era guari appariscente e poco richiamava l'attenzione dei visitatori della Tripolitania, molti dei quali non ne conoscevano neppure l'esistenza.

La nuova funzione del Castello di Tripoli

Trasferitisi sul finire dell'anno scorso gli Uffici di Governo a Sciara Sciat, il Castello, nella parte più elevata della sua imponente mole, era rimasto vuoto; fu così stabilito, con iniziativa veramente opportuna, di insallarvi il Museo Archeologico, arricchito e sotto una nuova veste degna e grandiosa.

Il Castello veniva quindi ad assolvere una nuova alta, simbolica funzione: costruito esso stesso sulle fondamenta di un *castrum* romano, conserva oggi all'ammirazione dei posteri la stupenda documentazione della grandezza di Roma che per alcuni secoli dominò su questa terra.

In tre mesi d'intenso lavoro, il Soprintendente ai Monumenti e Scavi della Tripolitania, prof. Guidi, ha sistemato il complesso magnifico delle opere, molte in originale, altre in repliche preziosissime ed altre ancora in calchi, essendo prevalso il concetto di non spogliare dei loro immensi tesori Leptis e Sabratha. Alcuni di questi capolavori potranno essere così ammirati e studiati a Tripoli, mentre i loro originali rimarranno al proprio posto, oppure nei musei delle due località, di cui quello di Leptis già da qualche tempo è in piena funzione.

Chi viene oggi a Tripoli ha perciò una nuova stupenda attrattiva costituita sia dal Museo che dallo stesso maestoso Castello che domina il mare e la città. Rimangono attualmente in formazione l'*Antiquarium* che raccoglie l'infinità di terrecotte a rilievo, lampade, vetri, piccoli bronzi, monete, ecc., il *Museo Cristiano* che conserverà i preziosi cimeli della civiltà cristiana in Africa ed il *Museo arabo*, che già contiene monumenti preziosi, ma che è destinato ad arricchirsi notevolmente quando si raccoglierà il materiale sparso per la Colonia. Completata, nella sua sistemazione, è ora la sezione della grande arte — scultura e pittura — che fa rincasso l'ammirazione unanime e che ha valso al prof. Guidi, che con profonda competenza e passione l'ha ordinata, meritati plausi di intenditori e di pubblico.

Il ritorno di Roma

Daremo qualche cenno delle opere più importanti.

Salendo le scalone di accesso, si vede un grande mosaico rettangolare che fu rinvenuto in una concessione agricola dei dintorni di Tripoli, bellissimo per effetti di colore e squisitezza di decorazione. Preziose iscrizioni e frammenti accompagnano poi lungo le scalone fino al ripiano superiore ove domina una maestosa figura di Roma, che simboleggia il ritorno della Città eterna al Castello di Tripoli, che qui un tempo sorgeva.

Nel vestibolo una splendida *Vittoria* seng'ali conserva le vittorie del passato ed è di auspicio per quelle future ed alcune iscrizioni di Bu Ngem ricordano la penetrazione romana fino ai margini del gran deserto.

In una saletta è collocato il capolavoro dell'arte musiva romana, tratto dalla Villa romana di Dar Buk Ammera presso Silten, noto ormai in tutto il mondo; altri notevoli mosaici, parte della stessa villa, altri rinvenuti a Tripoli riproducono scene di vita campestre, documentando la passata attività agricola in questa terra.

Nel grande salone del Castello domina, nella parete di fronte, la figura di Artemide o *Diana Efesina*, simbolo della fertilità, figura notissima anche qui, essendo anche riprodotta sui francobolli coloniali. Al centro del salone, a terra, racchiuso fra una cornice in legno, vi è il grande mosaico dei gladiatori che riproduce ai vero le scene dell'anfiteatro, ove le vittime venivano sbranate dalle bestie feroci. Anche questo, come numerosi altri, proviene da Dar Buk Ammera. Fra preziosi frammenti ed altre opere, si notano ancora bellissime teste di *Afrodite*, di *Mercurio* ed altre figure e, magnifico, il mosaico delle stagioni; infine, una preziosa statua che si suppone rappresenti *Lucio Vero*.

In altre sale laterali dominano una superba statua di *Apollo*, una preziosa *Venere*, il gruppo magnifico di *Dionisio*, fondatore del teatro classico, di cui sono rappresentate due belle scene, una di *Commedia*, l'altra di *Tragedia*. Nella stessa *sala di Dionisio* è collocata una replica del *Marte*, noto ed il nome di *Marte Borghese*, quello che Napoleone volle fosse trasportato al Louvre, oltre ad una bella *Antifrite*, che a Tripoli rappresenta le numerose compagne restate a Leptis, ed ai grazioni affreschi di Dar Buk Ammera, riproducenti attraenti scenette che si possono ottimamente osservare dal basso in alto, grazie alla disposizione con cui sono state collocate.

La «Sala dell'Impero»

Nella parte più alta del Castello, che è la più significativa del nuovo Museo è stata costituita, adiacente alla stanza di lavoro dei Governatori della Tripolitania. Vi è qui una iscrizione neo-punica, forse la più importante fra le iscrizioni in lingua neo-punica finora note, recentemente ritrovata nei Mercati romani di Leptis Magna. Da essa si rileva il nome di Augusto con tutti i suoi titoli e si nota come fin dall'inizio dell'Impero già grande fosse la riverenza della popolazione indigena per il nome di Roma. Troviamo ancora qui una bella *Concordia*, il cui originale è a Sabratha, che si crede rappresenti un'imperatrice romana sotto la sembianze della dea, una bellissima testa in bronzo raffigurante, a quanto si ritiene, Filippo l'Arabo (fine del secolo III d. Cristo), ed in alto, una graziosa testa di Nereide, che collocata sulla parete del salone dell'Impero, custodisce simbolicamente la stanza nella quale hanno lavorato i primi governatori della Tripolitania, che hanno riposo a distanza di secoli, l'opera dei proconsoli romani. Poichè le teste di *Nereidi* e di *Meduse* rappresentavano in antico, un segno di allontanamento del male, di protezione, di difesa e di vittoria contro il nemico. Notevole in questo salone l'imponente statua d'un pronta imperiale raffigurante l'Imperatore *Settimio Severo*, nato a Leptis Magna, che assunse, come collega nell'impero il figlio *Caracalla* alla presenza del fratello *Geta*. E' questo un rilievo storico dei più completi e meglio conservati che ci abbia tramandato l'antichità classica; incompleto fino a qualche mese addietro, ha potuto essere interamente ricostruito coll'esito di attive ricerche.

La stanza di lavoro dei Governatori è stata mantenuta, nell'aspetto che conservava quando vi si svolgeva l'intensa attività dei reggitori delle sorti della Colonia. Vi sono state collocate semplicemente, per significare meglio l'intima unione fra il passato ed il presente, fra il Governo di oggi e il dominio di quei tempi, alcune opere d'arte. Fra questa sono un torso di Cesare marmoreo, una figura di filosofo antico, ed un'artistica porta araba in legno scolpito, proveniente dalla Moschea di Mohamed Pascià.

Ed infine, nel punto più alto, sulla bellissima veranda da cui si domina tutta la città ed il mare che congiunge Tripoli all'Italia, è stata posta la fontanina delle sirenette, veramente leggiadra, che, secondo, quanto afferma Corrado Ricci, in un suo studio recente, sarebbe stata portata a Tripoli dai Cavalieri di Malta.

Dalla rapida rassegna che abbiamo fatta delle principali opere del nuovo Museo, che si andrà ancora arricchendo in seguito di preziosi materiale archeologico di cui la Tripolitania è così ricca, si può arguire il vivissimo interesse che esso rappresenta, non solo per lo studioso, che vi trova un campo vastissimo in cui spaziare, ma anche per i visitatori amanti del bello, per i quali questo Museo offre una ricca miniera di osservazione e la possibilità d'un vero godimento intellettuale.

Tripoli, che già tanti motivi d'interesse presenta agli italiani ed agli stranieri che vengono quaggiù, ha aggiunto, con questa magnifica opera, una nuova gemma alla sua collana di bellezze e di attrattive che la rendono una delle più belle città del Nord Africa.

G. Z. ORNATO.

Violenti disordini in Bucovina

contro il carovita e contro gli ebrei

Vienna, 14 mattino.

A Suczawa in Bucovina sono scoppiati varii disordini popolareschi i quali, nei comunicati ufficiali, vengono ricostruiti un po' diversamente che non nei resoconti dei giornali.

Nella città era stato indetto un comizio contro il rincaro della vita e un altro a carattere antisemita.

Per impedire l'afflusso dei contadini le autorità avevano fatto sbarrare le vie di accesso da centinaia di gendarmi, ma i contadini in numero notevole ruppero i cordoni e bastonarono anche il comandante della gendarmeria.

Intanto il comizio contro il rincaro non poteva essere aperto mancando il presidente della Lega Nicuicea. Essendosi sparsa la voce che il Nicuicea fosse stato arrestato, i contadini invasero la Prefettura senza che il Prefetto riuscisse a calmarli. Qui cominciarono i disordini. Ristoranti, caffè, negozi chiusero in fretta e furia; molta gente si chiuse addirittura nelle cantine; gli ebrei, che commisero l'imprudenza di farsi coglieve in strada, furono bastonati. Finalmente vennero arrestati alcuni signori di stivali.

POSTA DI GERUSALEMME

L'epidemia degli scioperi — Serrate a... scartamento ridotto — Infermiere che disertano le corsie e studenti che marinano le scuole — Il boicottaggio contro gli arabi cristiani.

GERUSALEMME, luglio.

(N.) — La rivolta antisemita dell'agosto scorso ha lasciato dietro di sè una scia di odii e di rancori, che non accennano ancora a scomparire. Una delle manifestazioni più frequenti di questo stato d'animo è data dalla litania interminabile degli scioperi, che si proclamano da una parte o dall'altra delle due razze in urto, ad ogni mutar di luna, anche per i più futili pretesti. Gli arabi che, abituati da secoli alle iperboli del linguaggio e della vita, amano intensamente le... americanate, battono il *record* sul terreno di questa sorta di dimostrazioni pubbliche. Una nave straniera si ancora ad un porto palestinese issando bandiera sionista? Si chiudono le botteghe per protesta. Ricorre l'anniversario della D

Le manifestazioni sportive di ieri

IL GIRO DI FRANCIA. — Binda e Guerra alla scalata del Pirenei nella tappa Pau-Luchon, che doveva segnare la magnifica vittoria del campione d'Italia.

IL GIRO DI FRANCIA

Guerra fermamente deciso a lottare sino alla mèta

Pancera continuerà la corsa per aiutare il compagno di squadra che si trova in ottime condizioni fisiche e morali -- Anche Giuntelli vuol raggiungere Parigi -- Le tappe delle Alpi potranno ancora riserbare delle sorprese

(Dal nostro inviato)

Perpignano, 14 mattino.

La giornata di ieri a Perpignano ha fatto rimpiangere quella trascorsa l'altro ieri nella fresca ed ombrosa Luchon. Nonostante la vicinanza dei monti, nel capoluogo dei Pirenei orientali abbiamo trovato una temperatura torrida e soffocante. Neanche la fumida tramontana che, dicono qui, porta il fresco dei monti vicini, ha fatto la sua apparizione, sicchè per tutta la giornata i corridori e la carovana al seguito hanno dovuto sopportare le prime delizie della canicola.

L'allegro Leducq

Organizzatori e giornalisti si sono portati a Canet-Plage per trascorrere qualche ora di fronte alle acque abbastanza basse del golfo del Leone, ma hanno subito abbastanza anche lì. I corridori hanno trascorso quasi tutta la mattinata nelle loro camere, ritornando a schiacciare un pisolino subito dopo la colazione. Soltanto all'ora dell'aperitivo ne sono scesi ed hanno fatto la loro apparizione nel caffè sito... dalla folla domenicale. Ho notato che il giovane e simpatico Leducq non lascia qui il cortèo ai ragazzi e di cui vidi che a Brest, a Bordeaux, a Pau non mollano un momento l'altro asso della squadra francese, Pélissier. Il carattere indolente della popolazione non deve essere estraneo a questo appiccicamento.

Non per ciò Leducq si mostra meno allegro del solito ed al caffè del Cristal, dove ha voluto offrirmi un vermouth di Torino, ha trascorso un'ora scherzando e motteggiando con i suoi compagni di squadra e molti giornalisti. Il possesso della maglia gialla vicariate di gioia questo corridore, che nei passati Giri di Francia aveva sempre trovato nei Pirenei l'attacco che lo relegava nelle posizioni di secondo ordine. L'anno scorso arrivò a Luchon ad un'ora impossibile; terminò ed attaccò la tappa di Perpignano e de quel momento non ebbe altre ambizioni che di riportare delle vittorie parziali e di piazzarsi tra i primi dei francesi nella classifica generale.

Quest'anno egli ha saltato l'Aubisque e il Tourmalet in modo molto più redditizio, e ieri nessuno si preoccupò di darsi delle mani sui colli della seconda tappa di montagna. Fino a Marsiglia, nelle due tappe di pianura che effettueremo domani e martedì, probabilmente nessuno penserà ad attaccarlo. Nella tappa di Nizza, forse, ci sarà Rénaï Faure che ne farà una delle sue. Il piccolo olivarese sconfisse infatti tutti i campioni in questa tappa che conta gli ultimi cento chilometri tutti di dura salita; il fatto avvenne l'anno scorso e destò grandi meraviglie.

Ma ai pari di allora, il modesto turista-routier è assai in ritardo nella classifica, e se anche gli andasse bene il colpo fallitogli nello Pau-Luchon, le posizioni dei leaders non ne soffrirebbero gran che.

La buona condizioni di Guerra

Come già vi telefonai, se qualcuno può insidiare il primo posto al francese, costui non può essere che Demuysère, che si trova a quindici minuti da lui. Non credo Antonino Magne sia brillante e combattivo per attaccare il suo connazionale; in quanto al corridore che occupa il terzo posto — il nostro Guerra — egli non dispone di una squadra compiuta ed ancora efficiente come è quella belga, che, colanda, Demuysère potrebbe far scoppiare. La situazione del momento è infatti quella che ci preoccupa in questi giorni di tristezza. Lo sfacelamento della squadra italiana è un fatto grave, sul quale tanto si è scritto e ancora si scriverà.

Se il fatto fosse avvenuto in un altro momento e in un altro paese, la sua importanza sarebbe trascurabile: la realtà invece è ben diversa e non c'è bisogno che io stia a raccontarvi una collana di episodi dei quali fui diretto testimone, per convincervi fino a qual punto la disgraziata sconfitta dei nostri corridori al Giro di Francia sia stata un affare infelice, almeno per la rinomanza e la dignità del nostro sport. E' rimasto il solo bersagliere Guerra a difendere questa rinomanza, e sarebbe ingiusto negargli il nostro affettuoso appoggio e il nostro costante incitamento.

Ho scambiato qualche parola con lui e ho riportato l'impressione che egli è tuttora nelle migliori condizioni spirituali per continuare la corsa e difendere il suo posto in classifica. Sarebbe stata una ingenuità chiedergli se intenda passare all'offensiva per ripigliare la maglia gialla a Leducq; ho preferito domandargli che cosa intenda fare per le prossime tappe, e Guerra ha risposto:

— Mi conviene stare a vedere che cosa succede. Ho l'impressione che Demuysère non sia tanto proclive a sferrare l'offensiva contro i due francesi che ci sono davanti, ma qui tutti mi dicono che di Demuysère non c'è da fidarsi. Oggi è attaccca la volata; domani carica di buttarsi in un fosso. Potrà anche cambiare idea e passare all'attacco, e in tale caso io avrò da guadagnare perchè darei anche io una mano alla bisogna. Quando ieri Leducq forò una gomma ad una trentina di chilometri da Perpignano, mi appellavo che i belgi partissero a fondo. L'occasione era buona, non è vero? Ma fosse la stanchezza od un altro motivo, non si mossero ed io dovetti rinunziare a spingere loro il mio aiuto, il che sarebbe stato anche nel mio interesse.

« Continuerò fino a Parigi »

Chiestogli se intenda continuare la corsa, che sarà molto dura per lui, essendo probabile una nuova offensiva per togliergli anche il terzo posto, Guerra ha dichiarato:

— Certamente che la continuerò fino a Parigi. Non intendo rinunziare ai premi che spetteranno agli italiani, e d'altra parte voglio conoscere tutto il percorso affinchè l'anno venturo non mi capitino le brutte sorprese di questa volta. Le difficoltà del Giro di Francia sono appunto queste: conoscere bene il percorso e sapere a quali punti esatti si debbano cambiare i rapporti. Quest'anno non sapevamo tante cose; le abbiamo imparate e l'anno venturo le metteremo in pratica.

Il mantovano parla con fiducia della sua prossima attività sportiva. In questi giorni ha firmato numerosi contratti per correre sulle piste di varie città francesi. A Nizza lo aspetta Girardengo. Si è sicuri che la parola del « capitano » dell'équipe grigia di Alessandria farà molto bene al forte Guerra, che ultima ed ammira il « campionissimo ».

— Ah! se ci fosse stato lui a consigliarci! — Guerra ha detto ad un certo momento.

Ho trovato Pancera imbottito di ovatta reumatica. Col calore egli vuole fugare gli ultimi dolori alle reni che ieri lo afflissero talmente da metterlo più di una volta in procinto di abbandonare.

Dapprima fu convinto dalle mie esortazioni a continuare; poscia, quando sudde nella discesa del colle del Puymorens, avrebbe senz'altro effettuato il suo divisamento se avesse trovato chi lo prendesse a bordo di una automobile. Ma tutti gli interpellati lo incitarono a proseguire. Pancera arrivò con molto ritardo a Perpignano ed ha perduto ogni speranza di classificarsi tra i primi alla fine del Giro. Ma anch'egli prosegue con la ferma convinzione di poter essere utile a Guerra. Pancera è convinto che Leducq e Magne non lasceranno sulle Alpi.

— Se Guerra non si scoraggerà — ha dichiarato Pancera — ed io farò il possibile perchè ciò non avvenga, il Giro non è ancora perduto per noi. Siamo appena a metà strada.

Quel che dice Desgranges

Anche Giuntelli proseguirà terzo ed ultimo rappresentante della ridottissima pattuglia italiana in questa grandiosa competizione che aveva avuto un così promettente inizio per noi.

Immaginando le discussioni che in Italia debbono aver sollevato i casi della squadra tricolore, ho voluto parlare con il direttore dell'Auto e della corsa, signor Desgranges, chiedendo la sua impressione sui fatti che possono interessarci. Sono dichiarazioni di un competente di indiscussa autorità, che vale la pena di riferire integralmente. Chiestogli quale fosse la sua impressione sulla nostra squadra alla partenza da Parigi, il signor Desgranges ha risposto:

— La squadra italiana diede alla partenza l'impressione di essere la meglio organizzata e in più minacciosa. Ho cambiato di opinione a partire dalla seconda tappa. Belloni, Piemontesi, Giuntelli, Gremo non erano guidati dallo spirito di squadra. Neppure Pancera lo aveva e Frascarelli, che molto mi è piaciuto, è stato costretto ad abbandonare.

Dopo aver confermato che egli non vede che dei vantaggi all'auspicato intervento delle Federazioni di ogni paese nella composizione e nella direzione delle squadre, alla mia domanda se non vedesse la convenienza di permettere il rimpiazzamento durante la corsa di un corridore ritirato con un corridore della stessa nazionalità concorrente tra i turisti-routiers, il creatore del Giro di Francia ha risposto negativamente. Egli ha inoltre espresso i suoi dubbi sulla possibilità di evitare incidenti come quello capitato ieri a Binda, cioè di un corridore che deve fermarsi molto tempo sulla strada in attesa del camioncino delle riparazioni.

Gli arrivi in pista

Invece, il mio interlocutore ha dichiarato che per ovviare a questa e ad altre deficienze di organizzazione, pensa per l'anno venturo di aumentare la facoltà di aiuto reciproco fra i corridori, il che ha facilitato quest'anno per quanto riguarda le riparazioni durante la corsa.

Sulla spinosa questione degli arrivi in pista, ho rivolto al mio autorevole interlocutore la domanda:

— Fra l'arrivo su delle piste in cui si accede per strade impossibili, come avvenne per quelle di Brest e di Vannes, e l'arrivo su strada, quale preferite nel riguardo della classifica dei primi?

— Di gran lunga preferisco gli arrivi su strada, ed io li faccio su pista soltanto quando non mi è possibile fare altrimenti. Negli arrivi su strade quando i corridori sono in gruppo numeroso, basta rimettere la loro testa al giudice di arrivo che il classifica con lo stesso tempo. Arrivando su pista, si arrischiano i disordini di Brest e Vannes.

A cominciare da domani, quattro tappe consecutive: Perpignano-Montpellier, Montpellier-Marsiglia, Marsiglia-Cannes e Cannes-Nizza, rispettivamente di 164, 240, 180 e 200 chilometri.

VITTORIO VARALE.

Binda: magnifico campione

Parigi, 13 mattino.

Ora che Binda si è ritirato, quasi tutti i giornali gli tributano elogi e piene mani.

« Tutti quelli che lo hanno visto pedalare — scrive, per esempio, René Bierre sull'« Intransigeant » — si ricorderanno per sempre della sua andatura, della sua facilità, della classe che egli ha mostrato. Deploriamo il suo abbandono. Bisogna aver visto Bingo entrare ieri il Portet d'Aspet con le mani in alto sul manubrio. Aveva una fate facilità che sembrava trattarsi di una salita da nulla, per esempio la salita di Suresnes ».

Bénac, sul « Paris-Midi », scrive:

« Alfredo Binda, che possiede i migliori muscoli ed il miglior stile del Giro di Francia, il corridore il cui colpo di pedale leggero sembrava sciuolare senza neppure appoggiarsi, era troppo impulsivo per terminare il Giro di Francia. « Io ho avuto torto di scoraggiarmi nelle lande », aveva detto Binda a Luchon. E ieri si è scoraggiato di nuovo dopo il suo duplice incidente di sella. Ma Binda è un nervoso, un sensibile, un puro sangue che non sa accettare con stoicismo i colpi del destino. Resta tuttavia un grande campione, che ha dato nel Giro di Francia una dimostrazione magistrale, sia negli « sprints » che sui colli. Gli si rimprovera di non condurre il plano. E' una brutta abitudine, evidentemente, contratta nel suo paese. Ma quando egli vuole fare la locomotiva, ci sono pochi uomini capaci di restare alla sua ruota.

Bergamini campione italiano di velocità

Firenze, 14 mattino.

Le due giornate dei campionati italiani di velocità pura hanno dato risultati modesti tanto in linea tecnica quanto per concorso di pubblico. Infatti gli spettatori non sono accorsi numerosi come si prevedeva e se in parte la mancata affluenza deve attribuirsi allo sfavore della stagione, in parte deve indubbiamente assegnarsi allo scarso interesse che il pubblico sente per queste prove.

I risultati tecnici non sono stati degni di rilievo. Infatti regolare è stata la vittoria di Bonfanti fra gli allievi, di Malatesta tra i dilettanti e di Bergamini tra i professionisti. Per quest'ultima categoria bisogna notare che la mancata partecipazione del pronosticato vincitore Piani, rimasto a Parigi perchè sofferente, ha tolto gran parte dell'interesse alla gara. Il campionato professionisti ha dato tuttavia la più grossa sorpresa della giornata, la classifica cioè riportata dall'ex-campione Pietro Linari che si è fatto battere anche da Bossi nella semifinale. E' doveroso riconoscere che il fiorentino, che ha indubbiamente spiccati doti di velocista, non si dedica particolarmente a questa specialità e, per quanto i suoi mezzi naturali lo favoriscano, egli non può certo sperare, senza un giudizioso e speciale allenamento, di competere coi più veloci avversari. D'altronde anche Bossi, che ha sorpreso al 250 metri il fiorentino e non si è fatto più raggiungere è apparso in forma veramente brillante come abbiamo potuto constatare quando egli è stato opposto in finale a Mario Bergamini. Soltanto due centimetri hanno separato sulla linea del traguardo la ruota di Bergamini da quella del più giovane avversario. La folla ha applaudito con eguale entusiasmo vincitore e vinto.

L'altra sorpresa di questo campionato si è avuta con la vittoria del fiorentino Lazzaretti che ha battuto il campione d'Italia professionisti junior dello scorso anno: Serveguini. Lazzaretti, allievo di Linari, ha confermato il suo brillante grado di forma dimostrando di possedere doti di autentico campione.

Nel Gran Premio dei giovani, Cimaltì ha ottenuto una bella vittoria battendo il milanese Arioli e il fiorentino Rosi. L'organizzazione è risultata perfetta. Erano presenti l'on. Garelli e il cav. Sponili, Segretario Federale dell'U.V.I.

Ecco i risultati tecnici:

Campionato dilettanti. — 1.o ottavo di finale: 1.o Mozzo, 2.o Giovannardi. - Ultimi 200 m. in 13": 3.o ottavo di finale: 1. Malatesta, 2. Ceccato. - Ultimi 200 m. in 13"1/5: 3.o ottavo di finale: 1. Novaretti, 2. Coechi. Ultimi 200 m. 15"4/5: 4.o ottavo di finale: 1. Sereltini, 2. Bertoni. - Ult. 200 m. 13" e 4/5: 5.o ottavo di finale: 1. Cattaneo, 2. Martini. - Ult. 200 m. 13"1/5: 5.o ottavo di finale: 1 Otto, 2. Seserna. - Ult. 200 m. 14"2/5: 7.o ottavo di finale: 1. Consonni, 2. Quattrocchi. - Ult. 200 m. 13"2/5: 8.o ottavo di finale: 1. Arioli, 2. Cimaltì. - Ult. 200 m. in 13": 1.o quarto di finale: 1. Malatesta, 2. Sereltini - Ult. 200 m. 13": 2.o quarto di finale: 1. Mozzo 2. Cattaneo. - Ultimi 200 m. 13"1/5: 3.o quarto di finale: 1. Novarelli, 2 Arioli - Ult. 200 m. 13"2/5: 4.o quarto di finale: 2. Otto, 2. Consonni - Ult. 200 m. 13"2/5: 1.a semifinale: 1. Malatesta, 2. Otto - Ultimi 200 m. 13": 2.a semifinale: 1. Mozzo, 2. Novarelli - Ult. 200 m. 13"1/5: finale dei primi: 1. Malatesta, 2. Mozzo - Ult. 200 m. 13"1/5: finale dei secondi: 1. Novarelli, 2. Otto - Ult. 200 m. 13"2/5.

Campionato allievi. — Finale dei secondi: 1. Latini, 2. Falconi - Ult. 200 m. 14"1/5: finale dei primi: 1. Benfanti, 2. Brambilla - Ult. 200 m. 13"2/5.

Campionato professionisti. — 1.a batteria: 1. Bergamini, 2. Bossi, 3. Bassi - Ult. 200 m. 13"1/5: 2.a batteria: 1. Linari, 2. Moretti - Ult. 200 m. 12"4/5: Ripechage: 1. Moretti, 2. Bossi, 3. Bassi - Ult. 200 m. 13"4/5: 1.a semifinale: 1. Bossi, 2. Linari - Ult. 200 m. in 13": 2.a semifinale: 1. Bergamini, 2. Moretti - Ult. 200 m. 13"1/5: Finale dei secondi: 1. Moretti, 2. Linari - Ult. 200 m. in 12"2/5: Finale dei primi: 1. Bergamini, 2. Bossi - Ult. 200 m. 12"4/5.

Match di velocità per il titolo di campione assoluto d'Italia. — 1.o Bergamini, 2.o Malatesta, 3.o Lazzaretti - Ultimi 200 m. in 13".

Mariano ha vinto

la 2.a eliminatoria del G. P. Frejus

Chivasso, 14 mattino.

Ieri, con partenza da Torino e con arrivo a Chivasso, si è svolta la 2.a eliminatoria del Gran Premio Frejus la manifestazione che annualmente organizza l'U. S. La Piemonte. La gara di ieri, riservata ai corridori di IV e V categoria, è stata disputata in gran parte nelle provincie di Vercelli e Alessandria ed ha visto in lotta i migliori dilettanti torinesi, ad eccezione dei dronerari. La gara è stata assai movimentata ed ogni sforzo particolare dei « lanciani » che hanno fatto la corsa senza risparmio di energie. A tutti ha tenuto testa Mariano, il quale partito a tempo in volata, ha avuto ragione per pochissimo del risorto (resurrezione che salutiamo con piacere) Polano e del bravo Bertolazzi. Il campione del mondo ha avuto fatica di partire troppo tardi. Mariano ha confermato così di essere non solo un passista ed un arrampicatore di vaglia, ma di essere munito altresì di uno scatto finale notevole e di sapere sopratutto resistere allo sforzo. Il traguardo di Casale è stato vinto da Bertolazzi; quello di Vercelli da Mariano.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mariano Giuseppe, del G. S. Spa; 2. Polano Piero, V. C. Lancia, a 10 cm.; 3. Bertolazzi Piero, a mezza macchina; 4. Migliasso Felice, G. S. Spa; 5. Lenti Giulio, V. C. Lancia; 6. Bella Milno, V. C. Lancia; 7. Lusiani M., V. C. Lancia; 8. Peliva Ed., G. S. Spa; 9. Taglietti G., V. C. Lancia; 10. Fassino M., G. S. Spa; 11. Alifredi G.; 12. Baiotto V.; 13. Ghiglia L.; 14. Benotto C.

Una vittoria di Moretti

sulla gara delle S. U. Porta Palazzo

Una gara interessante allievi è riuscita quella organizzata ieri mattina dalla S. C. Porta Palazzo. Moretti e Piacenza sono riusciti a fuggire all'inizio della salita del Pino ove al culmine era situato il traguardo non lasciandosi più raggiungere. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Moretti Domenico (Galvani) in 2, 50' alla media di Km. 30,650; 2. Piacenza; 3. Canfari; 4. Caffarel; 5. Lessona; 6. Morra; 7. Milano; 8. Porta; 9. Rosso; 10. Del Cosson; 11. Pelissero; 12. Fadda; 13. Gay; 14. Lupo; 15. Bouban; 16. Magnone; 17. Favella; 18. Martini.

Acosta vince la prima tappa de « Critérium du Midi »

Parigi 14 mattino.

La prima tappa del Critérium ciclistico del Midi si è svolta ieri sul percorso Tolosa-Agen (241 Km.). Su 101 iscritti presero la partenza 100 corridori, fra i quali i principali assi francesi e belgi che non parteciparono al Giro di Francia. La corsa è stata piuttosto monotona fin quasi alla fine.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Rousse, che compie i 241 Km. del percorso in ore 7.46' 21" 2/5; 2. Ghyssels a 1 macchina; 3. Van Rysselberghe in 7, 48' 7"; 4. De Waele, id.; 5. Neibard.

IL GIRO DI FRANCIA. — Pierre Magne giunge alla vetta del Tourmalet nella tappa Pau-Luchon.

LA COPPA DAVIS

L'Italia vince la finale della zona europea

Il Giappone eliminato per tre vittorie a due -- Harada ha ragione anche di De Stefani, ma De Morpurgo batte con facilità Ohta -- L'incontro con l'America, a Parigi, alla fine della settimana

Dal nostro inviato

Genova, 14, mattino.

Come era stato facilmente previsto, la vittoria riportata sabato nel doppio ha avuto importanza risolutiva nell'esito complessivo dell'incontro Harada, non senza però viva lotta, è riuscito a spuntarla sul nostro numero due, ma il capitano degli azzurri si è imposto al giovane giapponese Ohta con un punteggio talmente secco e probativo di superiorità schiacciante che una punizione simile l'energico giallo non l'aveva da molto tempo subita, neanche battendosi con campioni più famosi e celebrati del nostro De Morpurgo.

La strenua difesa di De Stefani

Per contro invece il punteggio del match riportato da Harada, 6-2 - 7-5 - 7-5, dice quanto energica ed efficace sia stata la difesa del bruno romano De Stefani. Perfettamente convinto della classe superiore dell'avversario, De Stefani aveva forse capito che gli sarebbe assai conveniuto spingere subito a fondo e accelerare l'andatura del gioco per stancare l'avversario, presumibilmente provato dalle fatiche dei giorni precedenti, e magari tentare di batterlo sulla distanza.

L'ancortissima tattica avrebbe forse riuscito l'effetto se l'italiano avesse potuto riportare il secondo set nel quale, con il suo usuale gioco rapidissimo di drives trasversali che spiazzano continuamente l'antagonista, era arrivato persino a condurre per 5-1. Ma era proprio a questo punto che il giapponese dava tutta la dimostrazione della sua grande classe, iniziando una rimonta irresistibile e facendo apparire sul tabellone dei risultati ben sei giuochi consecutivi a suo favore. De Stefani veniva anche a trovarsi, allorchè conduceva ancora a 5-4 e a 40-30 a suo vantaggio, con un set ball, ma, per quanto egli si prodigasse, il campione giapponese non gli permetteva di raggiungere il successo.

Pur soccombente Giorgio De Stefani ha giuocato una bellissima partita; sempre pronto a scatenare l'offensiva appena le condizioni del giuoco glielo venivano a permettere. Ha sfoggiato tutto il suo repertorio di colpi, preparandosi anche dei buoni interventi a rete e non diminuendo di tono della disputa anche quando anch'egli, verso l'ultimo — se pur meno di Harada — veniva a risentire visibilmente la conseguenza della fatica. Il giuoco è stato variatissimo e i due avversari hanno fatto sfoggio di tutte le loro anche più riposte risorse. De Stefani è stato anche ammirevole in alcuni chops efficacissimi, in parecchie entusiasmanti ribattute sul centro piede e in numerosissime riprese di rovescio volo proprio sulla linea di fondo campo; pur battuto, è uscito dalla lotta con intatta la sua nomea di valido campione.

Harada e De Morpurgo

Harada ha riconfermato l'impressione profonda suscitata nel suo vittorioso incontro con De Morpurgo. Il suo forte drive, derivante dallo slancio lungo e preparatissimo del braccio — alla maniera assai somigliante a quella di Johnston — arriva sempre dove l'avversario trova più difficoltoso il ribattere e la svelatezza delle sue gambe gli permette spesso di non rimanere battuto dai piazzamenti avversari. Malgrado ciò, De Stefani è spesso pervenuto a mettere dalle palle fuori del suo reach, provocando veri scrosci di applausi.

Vedendo giuocare come ha giuocato De Morpurgo contro Ohta, v'è da domandarsi se, in uguali due condizioni di spirito e di forma, Harada avrebbe potuto batterlo. Il nostro campione, pur non ha Ohta di fronte coriaceo e affatto rassegnato a perdere, è stato quasi sbalordito. La percentuale delle palle da lui sbagliate è stata irrisoria; i suoi colpi, sempre dosatissimi, a volte sono stati addirittura irresistibili. Egli ci ha fatto la sorpresa di farci rivedere spesso anche quel suo secco rovescio d'attacco lungo il corridoio che pareva in questi ultimi tempi fosse un colpo quasi completamente sparito dal suo repertorio.

La bella prova del « capitano »

Decisa, autoritaria, sicuro di sè, il capitano degli azzurri ha completamente annichilito Ohta, facendolo correre come un dannato e mettendosi a ribattere con la tempestività e l'esattezza di una macchina anche quando il giapponese, come esasperato dalla propria impotenza, si metteva a sparare all'impazzata i suoi precisi drives con l'impeto di una mitragliatrice. De Morpurgo ha terminato freschissimo, pur concedendosi spesso il lusso di scattare in brevi volatine per giungere su dei cortesissimi drop shots dell'avversario.

Quasi non ha per nulla giuocato al disotto del suo abituale valore; soltanto non poteva assolutamente far di più con De Morpurgo in forma sì brillante.

Un po' sofferto in alcuni momenti, Ohta si è dimostrato sportivo perfetto, non accettando a un certo momento della partita un out insistente che un giudice di linea aveva segnato a suo favore. De Morpurgo ricambiava però la cortesia mandando fuori.

L'Italia ripete così il brillante successo del 1928, tornando ad affrontare, dopo la bella serie di vittoriose battaglie, la formidabile équipe degli Stati Uniti, clamorosamente vittoriosa dell'ultimo « gala » tennistico di Wimbledon. Intanto al disopra della bandiera dal sole raggiato, il tricolore può anche, senza perder nulla, cenvolmente ammainarsi davanti al vessillo dalle « stars and stripes ».

L'incontro con l'America

L'incontro verrà giuocato la prossima settimana: il 18, 19, 20 a Parigi.

Le ultime due partite di Genova sono state presenziate da S. E. Lessona, presidente della F. I. L. T., e da tutti i membri del nuovo Direttorio federale, che era stato insediato nella mattinata, tenendo poi subito una seduta durata oltre due ore.

La prima partita, arbitrata da De Luca, ha inizio con la battuta di De Stefani, che attacca audacemente spingendosi anche a rete. Il primo giuoco è suo, ma dopo pallegri scrosci Harada riesce a pareggiare. Il giuoco è velocissimo, il giapponese attacca in prevalenza, ma il nostro rappresentante si difende con grande energia. Harada si porta a 3, ma quindi l'italiano giunge a 2. Tutti i games si prolungano però su numerosi « pari vantaggio ». Harada insiste nel giuoco aggressivo con i suoi caratteristici drives lunghi e piazzati, e si porta a 5-2. Il giapponese serve all'8.o giuoco e riesce ad avere il set ball, che De Stefani annulla con giudiziosi piazzamenti. Al 4.o perde però il set mettendo a rete una volata bassa.

La sconfitta di De Stefani

De Stefani inizia la seconda partita servendo magnifico per primo e vince il giuoco fermando il giapponese a 15. Harada pareggia, ma perde il giuoco successivo, incappando in un vero infortunio ed una rimessa facilissima dalla rete. Col suo servizio il giapponese rimonta da 15-40, ma non può quindi impedire che De Stefani si porti a 3, a 4 e poi a 5 giuocando come un consumato tattico. Servendo De Stefani, Harada ha una bella reazione e guadagna il suo secondo giuoco facendo viaggiare l'avversario con i suoi tiri alla dinamite piazzati sui due opposti angoli del court. All'italiano manca un giuoco per riportare il set e s'impegna a fondo, senza però poter impedire al giapponese di rimontare sin a 4. Serve quindi Harada e De Stefani ha un primo set ball a 30-40; però lo perde e si fa raggiungere su 5 pari. Il giapponese è brillantissimo e riporta i due ultimi giuochi piazzando De Stefani a 15 e a 0. L'italiano batte per primo anche nel 3.o set, ma perde subito il giuoco e quello successivo. Riprendendo il turno di battuta, inizia con un doppio fallo, ma infila poi quattro belle palle di seguito e guadagna un game. Tre doppi falli di servizio del giallo permettono all'italiano di pareggiare a due, ma, servendo al giuoco successivo, De Stefani si fa avvantaggiare restando piantato sullo zero; ancora un giuoco di Harada e poi servizio di De Stefani, che, rimontando bravamente da 0-40, si porta a tre giuochi a quattro. Incoraggiato dal pubblico e beneficiando di errori del giallo, l'italiano perviene a pareggiare e, dopo lunghi e rapidissimi palleggi, a portarsi al comando del punteggio. Ma anche nei momenti critici Harada ha delle risorse quasi incredibili e riprende il nostro giuocatore, che, subito dopo, perde il proprio servizio pur difendendosi disperatamente. Harada serve: tre palle ed è sul match ball, che perde la prima volta con un doppio fallo; l'italiano cerca far arrogine alle bordate dell'avversario, ma tenta l'ultima palla a rete.

Il match De Morpurgo-Ohta è durato 1 ora e 45 minuti.

UMBERTO MAGGIOLI.

Risultati vari

Nuovo record atletico a Berlino. Durante la manifestazione atletica di Carlsburg in Finlandia il campione finlandese Yrjola ha stabilito un nuovo record del mondo del « decathlon » totalizzando 8117,50 punti, ed ottenendo i seguenti risultati distagliati: 100 metri 11" 3/5; 400 m. 53" 1/5; 1500 m. 4'37" 2/5; 110 metri ostacoli 16" 1/5; salto in lungo m. 6,76; salto in alto m. 1,85; salto con l'asta m. 3,10; lancio del giavellotto m. 55,85; lancio del disco m. 39,86; getto del peso m. 14,72.

I ciclisti tedeschi battono i francesi a Berlino. — Le riunione notturna del Velodromo di Ginevra ha visto la disputa della Ruota d'oro per « stayers ». La gara, formata di tre prove di 20, 30 e 50 km. ha dato i seguenti risultati: 1. Wynsdan (Belgio); 2. Läuppi (Svizzera) a 170 metri; 3. Maronnier (Francia) a 210 metri; 4. Suter (Svizzera) a 230 metri; 5. Valentini (Italia) a 310 metri.

Olmo vittorioso a Varazze. — Si è svolta la corsa ciclistica organizzata dalla Società Azzurra sul percorso Varazze, Acqui, Cremolino, Ovada, Voltri, Varazze (chilometri 165). Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Olmo Giuseppe della Ciclistica di Sampierdarena, in ore 4,55; 2. Muttini Luigi a ruota; 3. Biggio Angelo della Ciclistica di Sampierdarena, a 1 minuto; 4. Monsenbio Marco, idem, a 3 minuti; 5. Caligaris Pierino, idem, a ruota; 6. Chiappino Oreste, idem, a 5 minuti; 7. De Emanuele Vittorio, id., a 7 minuti; 8. Cozzulini a 1,15; 9. Parogi Giuseppe; 10. Grillo Marco.

Il torneo bocciofilo savonese. — Al torneo bocciofilo savonese hanno partecipato la Società liguri e piemontesi, fra cui le più note di Asti, Alessandria, Genova, Sestri, Albenga, Savona. Ecco la classifica: 1. premio alla terna composta dai signori Allegro, Cappello, Duce dell'U. S. Savonese; 2. premio: Saccarello, Gerbaudo, Reverdito della Società Aurora di Valleggio; 3 premio: Torcella, Briano, Rolla dell'A. U. Savonese.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI ATLETICA

Gli italiani battuti dai francesi a Parigi

Le magnifiche prove di Facelli, Carlini e Toetti — I nostri rappresentanti alla pari con gli avversari dopo dieci prove, devono cedere nelle «staffette», stanchi per le gare precedenti

Parigi, 13 mattino.

L'incontro di atletica che opponeva ieri allo Stadio Olimpionico di Colombes la selezione rappresentativa d'Italia e di Francia, restava ottimamente indeciso dopo la disputa di nove prove su quindici. I nostri rappresentanti non erano venuti meno all'attesa.

L'appassionante lotta nelle varie gare

L'incontro si era iniziato con tre nette e precise vittorie italiane nel lancio del martello con Poggioli e Zemi e nel lungo con ostacoli con Facelli e Carlini. La Francia si riprendeva in seguito con tre successive vittorie nel lancio del disco, nel 100 metri piani e nel salto in alto. Tuttavia Beccali, di fronte al grande Lamboley aveva opposto una resistenza ed una velocità terribile, che superato un trascinante di una quindicina di metri, riusciva a battere il record d'Italia dei 1500 metri con 3'57"1/5.

Nei 400 metri piani Carlini ci dava con una corsa superba di stile un'altra vittoria. Facelli, che aveva vinto i 110 metri ad ostacoli, e poco dopo doveva vincere i 400 ad ostacoli, si classificava terzo davanti al giovane Moulines. Questo successo, in cui Carlini eguagliava con 48"3/5 il record d'Italia, sembrava dovesse essere la chiave di volta per la nostra vittoria finale. L'Italia e la Francia erano ai pari con 60 punti ciascuna.

Toetti e Moregalli non vennero meno alla loro fama e nei 800 metri piani si classificavano primo e secondo nell'ordine. Però i punti conquistati in questa corsa venivano neutralizzati dai successivi 800 metri, dove Keller e Sera Martin si classificavano primo e secondo nell'ordine.

Eravamo nuovamente alla pari: 40 a 40. E dovevamo restarvi fino al salto in lungo. Battuti nel volto con l'asta, gli ripredavamo superbamente con Facelli e De Negri nei 400 metri ad ostacoli. Nel salto in lungo Tommasi si classificava primo e Tabai ultimo. Sempre pari: 55 a 55.

Restavano un incontro atletico di rara presentato così incerto, così attraente ed anche così appassionante. Restavano ancora cinque prove: 5000 metri, lancio del peso e del giavellotto e le due staffette. Se sulla carta erravamo chiusi nei due concorsi, noi segnavamo invece una netta superiorità nella corsa di mezzofondo e nelle due staffette. Purtroppo Boero, che la scorsa anno aveva vinto brillantemente a Rotonda, falliva del tutto e terminava quarto, mentre il buon Bartolini non poteva che classificarsi terzo.

L'Italia perde ogni «chance» nelle «staffette»

Le due staffette furono un vero disastro. I nostri rappresentanti individualmente erano stanchi: molti di essi l'avevano dimostrato nelle corse precedenti, ma purtroppo essi dopo, quasi corse erano stati provati. Per esempio, Facelli nella staffetta 4 per 400 correva la sua quarta corsa della giornata. E' facile intuire come lo sforzo richiesto al nostro campione e capitano fosse un po' troppo grande. La Francia, così, nell'ultima parte dell'incontro accumulava punti su punti e riusciva a batterci per 81 a 67.

Oltre 25.000 spettatori entusiasti assistevano tutta la grandiosa tribuna dello Stadio Olimpionico di Colombes. Alle 15,10, con un certo ritardo, le due squadre sfilarono insieme sul campo, tra gli applausi vivissimi della folla. Gli atleti sfilarono in ordine perfetto davanti alle tribune: prima gli italiani in maglia azzurra, poi i francesi in maglia blu-bianca e rossa. I due capitani Noel e Facelli si scambiavano i tradizionali mazzi di fiori, mentre due Bande suonavano alternativamente la Marcia Reale e la *Marsigliese*.

L'incontro si inizia con il lancio del martello e con una precisa affermazione del nostro Poggioli, che fa un primo lancio di 45 metri. Zemi fa 42,70. I francesi restano molto indietro. Ecco del resto il dettaglio delle varie prove:

Lancio del martello: 1. Poggioli, metri 46,19; 2. Zemi, m. 43,14; 3. Dufios, m. 37,82; 4. Santé Pe. m. 36. Classifica per Nazioni: 1. Italia, punti 7; 2. Francia, punti 3.

L'Italia registra una nuova e netta vittoria nella seconda prova: 110 *metri ad ostacoli*. Sempre è stato scattante da Max Robert. Carlini è favorito alla partenza. A metà corsa i due italiani hanno circa 2 metri di vantaggio sui francesi. Negli ultimi ostacoli Facelli, con il suo solito stile sciolto e facile, rimonta i compagni. I due italiani vincono con facilità. Classifica: 1. Facelli, 15"2/5; 2. Carlini, 15"3/5; 3. Marchan; 4. Max Robert, Italia 14 punti; Francia 6 punti.

I francesi si risvegliano nella terza prova, quella del *lancio del disco*. Al primo lancio i due francesi sono in testa. Winter è molto regolare e fa quattro lanci di circa 45 metri. Noel sembra che non abbia ancora ritrovato la forma dell'anno scorso. I francesi guadagnano in questa prova con una certa facilità. La loro vittoria, altresì, era prevista. Classifica: 1. Winter, m. 45,35; 2. Noel, m. 44,42; 3. Piabi m. 42,18; 4. Mosca m. 40,80. Italia 17 punti, Francia 43 punti.

Ed eccoci alla corsa più attesa della giornata: i 1500 *metri piani*. L'ormai magro e alto corpo e grande nuoto della Beccali. La conserva ondeggiando ad un'andatura regolare davanti a Boccali, che resta nella sua scia (aquila è in terza posizione (attendendo compiere i 400 m. in 1'16". seguiti a pochi metri da Beccali. Le posizioni restano le medesime ai 1000 m., che sono coperti in 2'35". Nel rettilineo finale Lamboley accelera bruscamente ma Beccali gli accenna una corsa stupenda e trionfa con grande vantaggio. Classifica: 1. Beccali, Italia in 3'57"1/5 (nuovo record italiano); 2. Lamboley, in 3'57"3/5; 3. Bartolini, a Boero. Francia 60 punti. Italia punti 61.

Nel lancio del giavellotto Dominiutti si riserva una sgradita sorpresa: si fa battere dall'outsider Casale. La vittoria di Palmieri si è fatta sentire. Classifica:

1. Dussier m. 59,82; 2. Dominiutti (ottimi) 59,72; 3. Degland m. 56,65; 4. Agnal m. 54,29. Francia 75 punti, Italia punti 45.

La delusione è completa nelle *staffette*. I nostri atleti appaiono stanchi, non fisicamente (ciò è privi di slancio. La vittoria d'astronde ci è già sfuggita. Avremmo potuto solo ridurre di parecchio la distanza.

Staffetta 4 per 100: 1. Francia (Sureau, Parrain, Heladeber, Meurien) in 41" e 2/5; (record di Francia eguagliato); 2. Italia (Toetti, Moregalli, Salviati e Lucetti), Francia 78 punti, Italia 66.

Staffetta 4 per 400: 1. Francia (Montjean, Levier, Martin, Feuer) in 3'17"4/5; 2. Italia (Carlini, Vianello, De Negri, Facelli).

Così terminava l'emozionante magnifico incontro di atletica. La squadra d'Italia, brillante in alcune prove, cedeva in altre, veniva battuta con 81 punti contro 67.

PAOLO ZAPPA.

L'ultima giornata a Mirafiori

L'ultima giornata di corse a Mirafiori si è svolta alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso; vi assisteva S. A. R. il Duca d'Aosta.

Le prove hanno avuto anche nella giornata di chiusura campi veramente notevoli e parecchi arrivi disputatissimi. Premio Armeria e Premio Bruino sono stati decisi dalla fotografia. La più ricca manche, il Premio Torino, contro le previsioni generali che davano vincente la Scuderia Sangone, che aveva in corsa Protagonista e Pianella, è stato vinto dalla Guellino con Ileri. Al segnale schizza in testa Rosa che conduce con qualche lunghezza di vantaggio fino all'inizio del rettilineo finale, dove si spegne. Ed ecco Ileri da ieri che resiste infine all'attacco di Pianella. Una partenza poco felice ha guastato il Premio Giaveno, ne quale parecchi cavalli lasciavano le loro «chances» allo start.

Premio Frejus (L. 6000; m. 1000): 1. Mita (56, Gabrielli) della Scuderia Sangone, 2. Aiken (56, Saverio Pacifici); 3. Montelaro (56, Romero). N. P.: Cadmo (56, Lambertl); 7 lungh.; 2 lungh. Tot.: Peso 10,50; 6,50; 6,50. Preato 11,50; 6; 5,50.

Premio Villanueva (L. 6000; m. 1900): 1. Viscosa (50 Scibà) del ten. Sergio; 2. Zarisa (50, Seglielonl); 3. Quinzia (52,50, Lazzari). N. P.: Orvieto (54,50, Parra); Farinese (50 Saracco); Gragnano (58, Palagi). 4 teste; 1 lungh. Tot.: Peso 33; 11,50; 7,50. Preto 33,50; 12; 6.

Premio Armeria (G. H.; L. 6000; m. 2000): 1. Ciò (76, cap. Valenzano) di Scarampi; 2. Filide (62, sig. Cotini); 3. Febo (70, conte Visconti). N. P.: Laodo (70, magg. Rolandi); Tarpela (70, sig. Gallina); Canis (70 cap. Corvinol); Ginevra degli Almieri (62, magg. Squarcia). 1 teste; 2 lungh. Tot.: Peso 12; 6; 7,50. Preto 13; 6; 7,50.

Premio Bruino (L. 6000; m. 1900): 1. Lariano (54 Lamberti) di P. Gallina; 2. Luce Radiora (48,50, Santi Pacifici); 3. Circa (50, Seglielonl). N. P.: Diva (48,50, Saverio Pacifici); Diavolatta (48,50 Lazzari); Medusa (50,50, Gabrielli). 1 corta testa; 1 corta testa. Tot.: Peso 8; 6; 9; 17,50. Preto 11; 6,50; 7,50; 7.

Premio Torino (L. 15.000; m. 2000): 1. Ileri (52, Saverio Pacifici) di Guellino; 2. Pianella (53, Romero) della Scuderia Sangone; 3. Protagonista (52, Gabrielli) della Scuderia Sangone. N. P.: Fresno (62, Lamberti); Piccolo Marat (59 Corridori); Rasis (48, Saracco). Mezza lungh.; 8 lungh. Tot.: Peso 11; 6; 15. Preto 14; 6,50; 21,50.

Premio Giaveno (L. 6000; m. 1400): 1. Fiorella (53, Romero) di F. Morini; 2. Montana (40, Parra); 3. L'Acquario (46, Seglielonl). N. P.: Flea (51, Lamberti); Chidren (62, Gabrielli); Mon Amour (56, Petit); Tavolta (54, Saverio Pacifici); Italia Bella (50, Cardinali); Brisela (50, Fanelli); Pienza (48,50, Santi Pacifici). 1 lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot.: Peso 17,50; 21,50; 14; 24,50. Preto 71; 20; 14; 21.

Premio Marmora (L. 7000; m. 1900): 1. Silfo (62, Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Fair Sex (62, Lazzari); 3. Sunia (52,50, Lamberti). N. P.: Perla d'Angone (51,50, Romero); Sensibile (51, Saverio Pacifici). Molte lunghezze; mezza lunghezza. Tot.: Peso 13; 9; 7,50. Preto 24; 8; 8.

Le corse a Villa Glori

Roma, 14, mattino.

Premio Montello (L. 5000; m. 1800). — 1. Nita Yolo (a 9"2/5) 2. Sarona; 3. Isio Garber. Total. 1,40, 7, 7,50. Secondo vincente 35.

Premio Mompeo (L. 4000; m. 2000). — 1. M. Leon (a 9"2/5) 2. Sir Vim; 3. Pomoc. Tot. 11, 7, 6,50. Secondo vincente 42.

Premio Meraugo (L. 4000; m. 2400). — 1. Laura Hall (a 9"2/5) 2. Pallio; 3. Lolanda. Tot. 16,50, 9,50, 13. Secondo vincente 87,50.

Premio Mazzano (L. 4000; m. 2000). — 1. la Guardia (a 9"2/5) 2. Macfisa; 3. Orlsonte. Tot. 8,50, 6, 7, 11. Secondo vincente 36,50.

Premio Merolo (L. 6000; m. 2000). — 1. Nerone 3° V. (a 9"2/5) 2. Gina Carmen; 3. Odolino. Tot. 30,50, 7,50, 15, 8,50. Secondo vincente 191.

Premio Capannelle (L. 15.000; m. 2000). — 1. Adonea (a 9"2/5) 2. Gisar; 3. Margarai Selvina. Tot. 11,50, 7, 10,50. Secondo vincente 34,50.

Premio Montefiascone (L. 5000; m. 1700). — Prima divisione: 1. Maricella (a 9"2/5) 2. Mirenglio; 3. Palma. Tot. 20,50, 8,50, 9,50. Secondo vincente 98. — Seconda divisione: 1. Marova (a 9"2/5) 2. Cupede; 3. Don Rodrigo. Tot. 90,50, 10, 20, 25,50. Secondo vincente 72.

La 3.a giornata a Monza

Monza, 14, mattino.

Premio Peregallo (L. 10.000; m. 1600): 1. Vigezio di Borletti, 2. Nina Cion, 3. Dongola. N. P.: Alonza, Arcide, Gamma. Tre quarti di lungh.; mezza lungh. Tot. L. 26,50, 8, 7,50.

Premio Serraglio (L. 10.000; m. 1200): 1. Malatesta (sig. Sozzi di Piccola Scuderia, 2. Vindelicona, 3. Zenith. Corta incoll., corta incoll. Tot. L. 10.

Premio Savina (L. 10.000; m. 2000): 1. Arduco di Tommy Never, 2. Tidy Girl, 3. Scopetto. N. P.: Montaperti, Rusticina, Mastinelli, Zopyra. Quattro lungh., sei lungh. Tot. L. 11,50, 8, 7, 7,50.

Premio Palma (L. 6000; m. 1600): 1. Guardi di Forlanini, 2. Alabardiera, 3. La Valina. N. P.: Valsellina, Dornella La Cisterna, Aviso, Barguadio, Genua, Lyrano, My Land. Tre lungh., due lungh. Tot. L. 10,50, 7,50, 7,50, 9,50.

Premio Villa Reale (L. 20.000; m. 2400): 1. Galeotto di Morelli, 2. Salamanca, 3. Rosina. N. P.: Simon Mermni, Farnese, Levity, Antonino, Capanno, Mezara, Carissima, Zenobia. Corta testa, cinque lungh. Tot. L. 20, 17,50, 17,50, 15,50.

Premio Senato (L. 8000; m. 800): 1. Tirbo di Berlingieri, 2. Conte Grenda, 3. Valsa. N. P.: Roma, Cremona, Livorno, Fortana. Cinque lungh.; mezza lungh. Tot. L. 9,50, 12,50, 15, 7.

Premio Orsini (L. 10.000; m. 1800): 1. Scarpia di Cecchini, 2. Nella Nostra, 3. Primes. N. P.: Romagna, Sesta, Rodopea, Fiordimonte, Justina. Una lunga, e mezza, una testa. Tot. L. 10,50, 8, 7, 7.

Il concorso ippico di Lucerna

Lucerna, 14 mattino.

Il concorso ippico di Lucerna ha registrato quest'oggi il Premio del Pilato. Gli italiani, stanchi per lo sforzo prodotto ieri nella Coppa della Svizzera, non hanno figurato troppo favorevolmente in questa gara, che è stata vinta dal Belga Lecrea con Caprice, davanti al tedesco francese Blixard.

Il campionato di calcio

Pro Vercelli-Bologna 2-2

L'ultima partita di campionato, giocatasi ieri sul campo del Torino fra il Bologna e la Pro Vercelli, si è chiusa alla pari. Due goals ha segnato le squadre bianca del primo tempo e due pure ha ottenuto il bologna nella ripresa.

Poche centinaia di spettatori hanno assistito all'incontro che è stato combattuto sì, ma lealmente sotto in entrambi i tempi. Nei primi quarantacinque minuti bolognesi e vercellesi hanno giocato correttamente e l'undici piemontese è riuscito a conquistare un netto vantaggio, segnando al 7° ed al 20° per merito dell'ala sinistra Ferraris II. Il Bologna nanche in questo tempo alcune buone azioni ed anche se Pro Vercelli falli alcuni tiri che avrebbero potuto benissimo essere tramutati in punti.

Nella ripresa si vede a poco a poco verso la barrasca l'arbitro Scarpi del Dolo quello stesso che diresse l'incontro Torino-Brescia di non lieta memoria, perdette il controllo della partita che si fece nervosa disprisma per trasmutarsi poi in un vero e proprio combattimento senza esclusione di colpi. Al 3° Maini segnò per il Bologna; in seguito quatti fu costretto ad uscire dal campo per una decina di minuti essendosi scontrato con Pitto e Balacchi II, reo di non saputano quale fallo, fu mandato negli spogliatoi fra le proteste del pubblico.

Pareva che la partita dovesse calmarsi con la vittoria della Pro Vercelli ma il Bologna al 40 pareggiava con Pitto su calcio di rigore.

La Pro Vercelli avrebbe meritato il successo, ma per aver dovuto giocare per buona parte della ripresa con soli dieci uomini, non potè conservare il vantaggio. La divisione di punti, mentre non migliora la classifica della Pro Vercelli, avanza il Bologna al sesto posto, a pari punti con l'Alessandria e la Roma.

Pro Vercelli: Scansani; Baitaro, Dellarole; Balardi I, Artissone, Ferraris I; Casalino, Gatti, Balardi II, Seccatore, Ferraris II.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Donati, Pitto Marielli; Busini, Perin, Maini, Gnaini Ottani.

L'incontro è stato preceduto dalla partita giocatasi fra i Ratori Boys ed i liberi dell'Augusta, vinta dai granata per 2 a 0. I campioni italiani vestirono ieri per la prima volta la maglia con lo scudetto tricolore e furono assai festeggiati dal pubblico. I punti furono segnati nel secondo tempo da Borsi II e Diena.

Ratori Boys: Gastaldi; Ferrini, Rosen; Purghè, Ginatoli, Avenati; Diena, Borel, Motrica, Romero, Tagliani. Arbitro Mestorino.

La «Coppa Europa Centrale» Genova-Rapid 1-1

Genova, 14 mattino.

Il pubblico che non aveva dimenticato la bella prova fornita dalle squadre austriache lo scorso anno per la disputa della «Coppa dell'Europa Centrale», si è riversato sul rinnovato campo di via del Piano incurante della stagione inoltrata. Ma se l'anno scorso è rimasto soddisfatto, ieri invece ha provato molta amarezza perchè il gioco è apparso sempre più deprimente, per terminare in una vera sufficiente. Dopo un solo quarto d'ora cominciarono i piccoli a ripicchi fra l'ala sinistra genovese e il terzino Schramseis, senza che l'arbitro intervenisse a frenare. Forse è il maggior torto che si può fare al signor Stephanoski perchè, se al fosso mancò meno fortunate, la partita sarebbe finita via libera e il pubblico avrebbe potuto vedere del vero football. Quando ormai non vi era più tempo, il signor Stephanoski cominciò a elargire punizioni ai quattro piedi senza un concetto esatto e marinaresi per questo i fischi della folla. Il risultato in se stesso ha favorito la squadra austriaca, la quale ha dovuto difendersi per quasi tutto l'incontro, e il goal segnato da Luef non è certamente scaturito da un'irresistibile azione. Un calcio di punizione tirato da Wesely è stato parato a mani aperte da Bacigalupo; il pallone, caduto in un groviglio di uomini, è stato lanciato in rete. E su questo punto si è iniziato il gioco veramente violento. Non solo Levratto e Schramseis, ma anche altri componenti le due squadre cominciarono a elargire calci e scambietti in quantità.

Il Genova meritava di vincere se non altro per la volontà di vittoria che animava i suoi uomini. Erano colpi di ariete contro la porta difesa dall'ottimo Bugala, ma i pali e la fortuna non hanno permesso che i genovesi aumentassero il loro bottino. Il goal è stato segnato al terzo minuto della ripresa da Banchero, che ha avuto il pallone da Barbieri e lo ha scaraventato in rete senza che il portiere austriaco potesse fare nulla. Il punto, bellissimo e irresistibile, è stato salutato da una ovazione generale. Sembrava che il bottino dovesse aumentare quando, al 11°, una fuga dell'ala sinistra austriaca metteva in difficoltà il capitano rossa-blu che si salvava con un fallo a carico dell'avversario. Da questo calcio di punizione è scaturito il pareggio del Rapid.

Come gioco collettivo il Rapid si è dimostrato superiore, ma l'azione condotta magistralmente fin nell'area di rigore, moriva a questo punto. Nel primo tempo Bacigalupo ha parato pochissimi palloni e tutti non con certe difficili, e così nel secondo tempo.

La superiorità di attacco invece fu del Genova: azioni meno tecniche, ma tutte impostate sulla velocità. Del genovesi tutti bene, in particolar modo Spigno, Albertoni, Banchero e Levratto. Degli austriaci Bugnia, Schramseis, Smistik I, Rappan e Wesely.

Genova 1893: Bacigalupo; Lombardo, Spigno; Barbieri, Albertoni, Parodi; Puernari, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Rapid: Bugnia; Schramseis, Ceyka; Rappan, Smistik, Kirbes, Smistik II, Wesetik, Kaburek, Luef, Wesely.

Sono intercorse laboriose trattative tra i dirigenti del Genova e quelli del Rapid, al fine di fissare la data del *retour match*. Il Rapid, impegnato in una *tournée* nei vari Europa, si è dichiarato impossibilitato a giocare domenica prossima, mentre il Genova intendeva senz'altro disputare il 20 luglio la partita viennese. Siccome le parti non sono riuscite a mettersi d'accordo, è stato stabilito di rimettere ogni decisione al Comitato della Coppa, che si riunirà martedì 15 luglio.

I viennesi partiranno stamattina per la Svezia.

Sparta-First 2-1

Praga, 14 mattino.

L'incontro calcistico per la Coppa dell'Europa Centrale, che opponeva lo Sparta di Praga al First di Vienna, è stato disputato in presenza di una folla enorme. L'incontro ben diretto dall'arbitro italiano Carraro, è stato disputato alla maniera forte. Il primo tempo è terminato con un nulla di fatto; nella ripresa i viennesi riuscivano a segnare un al 20.o i cecoslovacchi coglievano il pareggio a poco prima della fine segnavano il goal della vittoria.

Belgio e Francia vittoriosi

Montevideo, 14 mattino.

Nelle partite per il campionato del mondo di calcio gli Stati Uniti hanno sconfitto il Belgio per tre a zero e la Francia ha battuto il Messico per quattro a una.

Automobilismo

Il «Giro delle Alpi» militare

L'arrivo dei concorrenti a Torino

Una folla numerosa ha assistito ieri all'arrivo delle macchine concorrenti al «Giro delle Alpi», militare, alla barriera di Milano ove per l'occasione gli agenti municipali hanno svolto un perfetto servizio d'ordine. L'arrivo preannunciato per le ore 13 è puntualmente avvenuto ed il primo concorrente appartenente alla categoria motociclette, 2.o Autocentro, ha regolarmente tagliato il traguardo della quarta tappa. Hanno ricevuto i concorrenti il colonnello Gola, comandante ed organizzatore del «Giro», i maggiori Rabbino, Mascherini, capitani Scano e Cornaggia; per il 1.o Autocentro di Torino erano presenti il col. Scarfiotti, il maggiore Montaleone, il cap. Barone, Perelli e Soraldi ed il tenente Emanueli.

Man mano che i concorrenti arrivavano venivano diretti al posto di rifornimento situato nella vicina caserma Marchesa ove meccanici militari specializzati provvedevano alle prime cure delle macchine e motori. Mentre i concorrenti si rifornivano, il capitano Costanzo, uno dei favoriti, ma attardato da una... uscita di strada in dipendenza di scoppio di gomma prima di Verona, ci ha detto che la tappa di ieri è stata abbastanza lunga ma varia e di strade buone.

Il percorso (modificato in seguito alla constatata impraticabilità di alcune strade dell'alto Piemonte) è stato il seguente: Milano (Cagnola), Desio, Varese, Angera, Arona, Boveno, Mosso, Biella, Serra, Ivrea, Castellamonte, Torino. Km. 375,500.

Un solo incidente senza gravi conseguenze è accaduto al concorrente dell'Autocentro di Firenze, che a pochi chilometri da Como, per scansare un campo che era improvvisamente sbucato da una curva, sbatteva contro il muro piegando l'asse anteriore. Fortunatamente il comm. Cagno, direttore della carovana di soccorso, sopraggiungeva poco dopo e riusciva con i suoi meccanici a rimettere in efficienza la macchina.

Da un primo bilancio risulta che dei quaranta partiti da Auronzo, ben trentotto hanno felicemente compiuto la prima metà della gara. Oggi i concorrenti riposeranno a Torino e domattina prenderanno la partenza per Savona.

Il ravennate Gianni Gambi

ha trionfato nella traversata di Torino a nuoto

Ventimila persone hanno assistito alla gara - La spassoggiata dell'olimpionica e la serrata lotta per i posti d'onore - Le confessioni del vincitore: Odio il nuoto e amo il ciclismo

Torino ha registrato un successo sportivo di più. La quale cosa va particolarmente sottolineata perchè il successo è stato riportato dal nuoto. Uno di quegli sport che hanno a Torino cultori relativamente scarsi e che non beneficiano dell'interessamento delle masse. Ma forse ci diciamo forse perchè a convincerci c'è sempre tempo anche su questo terreno — un terreno... acquatico — Torino si muove.

Il pubblico e lo spettacolo

Certo se si volesse prevedere il successo delle prove natatorie future da quello che si è visto ieri sul Po e lungo la due sponde, ci sarebbe da credere che la folla è nella che conquistata. E c'è da giurare che anche coloro che sono andati a capolino lo acqua per aver voluto vedere troppo da vicino gli atleti in gara — un pain il abbiamo visti noi — alla prossima edizione della traversata di Torino saranno di nuovo presenti.

La gara ha poi interessato soprattutto perchè è stata per il pubblico una specie di mistero. E le cose misteriose esercitano sempre un certo fascino acuto. Infatti riconoscere e sapere chi fossero quegli atleti costituiva per noi, che eravamo nella sede dei nuotatori, già una bella impresa. All'infuori di Gianni Gambi che là in mezzo l'ha fatta da padrone e che sin dall'inizio fu presto individuato, per gli altri fu necessario aspettarli al traguardo perchè il numero appuntato sul capo dopo pochi colpi di braccia era avvoltolato per cui turono per ognuno di noi prescelti tutti degli illustri ignoti. Personaggi misteriosi deambulanti nel «gargite vasto», in un palcoscenico troppo ampio per osservare lo spettacolo. Figurarsi che cosa scorse e capì quella massa imponente di pubblico che dalle rive stette a vedersi sfilare in quell'ordinati di onde, chiusi in quella specie di cinta guilleggiante formata dalle decine e decine di barche che accompagnavano i concorrenti. Eppure il pubblico, quello formato dai ragazzi e da gli appassionati al genio per cento percorse, assieme ai nuotatori il tratto di due chilometri per di poter affiancare l'atleta che nel bel mezzo del Po camminava verso la sua meta.

E là quel materino, che rispondeva al nome del ravennate Gianni Gambi, con una regolarità ammirevole — non ha dato mai meno di ottantasei bracciate al minuto, salendo spesso a novantina e novantadue — procedeva verso il traguardo fedele al suo credo e alla sua calma olimpica.

Il duello tra il tritone e la sirena

Per lui è stato un gioco. Un gioco per il tritone raggiungere la bella sirena Josephine Lena venuta da Genova per raggiungere le sponde ospitali della Liguria. Ella volle solennizzare sulle rive del Po per serridere gli ammirata alle bellezze della regal Torino e al corteo dei suoi ammiratori sportivi.

Il tritone partito quattro minuti dopo fendina svizzera, dal cappuccio color limone, la raggiungeva all'altezza del *chalet* dell'Armida a un terzo del percorso. Madame Josephine sembrava troppo presto. Colpa però del maggiore Vaudano che aveva promesso all'ondina un vantaggio di dieci minuti e alle il aveva ridotto poi a quattro soli. Gli uomini sono sempre traditori.

Ma poco riguardo per il sesso debole ebbero anche gli inseguitori preposti al direi dell'olimpionica. Dopo un paio di minuti che Gianni Gambi l'aveva passata, anche Gamba e poi il minore dei Gambi e pure Ferro la raggiungevano prima del ponte Umberto I.

Madame Josephine non si perdette di coraggio. Ella è attaccata alle tradizioni. Ha imparato tempo fa l'*ower*, e all'*ower* è rimasta fedele. Colla sua preistorica nuotata ella dava un terzo di bracciata in meno di Gambi: si spiega così come ella abbia impiegato esattamente un terzo di tempo in più del vincitore. Al quale del resto, ella già prima di partire aveva concesso l'onore di batteria, cioè di precederla al traguardo. Gambi si era schermito e da perfetto cavaliere aveva dichiarato: Dopo di voi, signora. Poi naturalmente — gli uomini sono sempre mentitori — la lasciò alle spalle e arrivò tutto solo (cioè in compagnia della Madonnina che recava al collo legata a lui da un filo d'oro) pensando dopo tutto, che le donne vai la spesa dominarle in acqua, dal momento che è difficile riuscire a dominarle fuori.

La battaglia a bracciate

Quella di ieri è stato il trionfo della famiglia Gambi. Primo e terzo sono fratelli e il secondo, pur essendo figura, è Gamba anche lui.

Dopo poche bracciate Gianni è in testa seguito da Gamba, Giommi, dal fratello Francesco e da Ferro. Poi Giommi abbandonerà perchè volle essere troppo battagliero in partenza e la lotta per i primi si riduce al fratello di Gambi, che insegue invano Gamba, e al figure Ferro che viene passato al ponte Umberto I dal più giovane dei Gambi e dovrà accontentarsi di arrivare quarto. La pattuglia lodigiana invece è proseguita di conserva fin dalla partenza. Ponto preoccupati delle scroppate dei primi, Meroni, Concardi e Zamproni hanno proceduto assieme fin sul traguardo. Tuttavia il genovese Vincaya trovava modo di inconcarsi tra il primo e il secondo «fantulino», a concludersi il sesto posto. Lo studente Fumini era il primo torinese.

Il tempo impiegato dal vincitore è buono. Se fosse stato più minacciato avrebbe potuto ridurre di una trentina di secondi il tempo impiegato. Sarà per un'altra volta, ha dichiarato il vincitore della traversata di Torino.

Gambi è specializzato nelle traversate di città: ha già vinto due traversate di Berlino, tre o quattro traversate di Roma, oltre a quella di Venezia e di altri siti ancora.

Egli non è ancora uscito dall'acqua che già lo troviamo vestito. La cosa ci sorprese.

— Non mi posso vedere nell'acqua.

— Eh?

— Odio il nuoto

— Oh...

— Io sono pazzo per il ciclismo.

— Oh, bella.

— Come papà. Papà è stato uno sprinter, ai suoi tempi, di valore. Ha corso a Roma il campionato del mondo nel 1909 ed è stato battuto in semifinale da Platt che vinse poi la finale.

— Ma allora come spiega che lei è così valoroso nuotatore.

— Non lo so.

— Questo è un rebus.

Il capitano di lungo corso e il professore di violoncello

— L'acqua mi attira, io mi butto e nuoto quasi con rabbia...

Rinuncio a capirlo. Il fratello Francesco mi spiega che apposta perchè odia il mare si è iscritto all'Istituto Nautico di Trieste. Il che può parere una contraddizione. Ma spieghiamo: A scuola però non va male.

Eppure, pensiamo, da un tritone di quel calibro è stupido che abbia a svolgere un capitano di lungo corso.

Poi Gianni mi prende da parte a sua volta e mi dice: Vede quello lì? E' magro. Ma diventerà un colosso. Mi supera già di una spanna e mezzo. Adesso che ha finito i corsi al Conservatorio ed è pienamente che professore di violoncello (ha vent'anni e studia più di me) si allenerà sul serio. E farà strada. Vedrà fra poco.

Accettiamo il pronostico e lo convertiamo in augurio per il professore di violoncello.

Prove di valore ne han date tutti. Duemila metri in acqua saranno una bagatella per i Gambi ma non per i... pesci d'acqua dolce torinesi. Più di uno è arrivato con qualche principio di semi-asfissia: a questi ha provveduto il dott. Viviano medico provinciale, come han provveduto a disciplinare e a far trasportare al ponte Isabella quel mezzo centinaio di nuotatori, il dott. Belaudi e il magg. Vaudano. E fu fatica non di poco conto. Noi dal nostro canto non dimenticheremo anche il signor Bianchi, vice commissario della F.I.N., che ci capitò a bordo della sua «Clorinda», a urlare, a spingere, a gesticolare, vi era nientemeno che il medio-mezzano Canonico. Il che ci garantì da più di una noia. Anche in acqua i boxeurs son gente che sa farsi rispettare...

Mentre lasciamo le chalet della Pepenia, la folla applaude il numero 49, il modesto Bobbio dalla gamba anchilosata. La sua fatica fu grande ma Pimpresa venne portata a termine in maniera egregia. Il suo trentaquattresimo posto in classifica dice che egli ha saputo precedere altri assai più sul traguardo.

Anche il nuoto ha i suoi appassionati eroici, come ha i suoi romantici estrosi. Gianni Gambi ne è un esempiare...

e. t.

Ordine d'arrivo

1. *Gianni Gambi* della Canottieri di Ravenna in 20'52"; 2. Gamba Giacomo di Finalmarina a 20"; 3. Gambi Francesco a 2 metri; 4. Ferro Nino di Finalmarina a 10 metri; 5. Meroni Giacomo, Fanfulla di Lodi, 6; Vincaya Pietro, Sportiva Sturla di Genova; 7. Concardi Attilio, Fanfulla di Lodi; 8. Zamproni Pietro, Fanfulla di Lodi; 9. Fubini Giorgio, G.U.F. Torino; 10. Brasa Giovanni; 11. Fabbrocini S.; 12. Buratti M.; 13. Sebastiani G.; 14. Sacchena G., 15. Goi Eugenio; 16. Silvestri R.; 17. Zamproni F.; 18. Goria D.; 19. Giordano P.; 20. Gamalero A.; 21. Giannoni; 22. Gambalunga; 23. Ferrero; 24. Madame Lenta in 30'58"; 25. Gatino; 26. Barozzi; 27. Palmo; 28. Zubiena; 29. Paggetti; 30. Paladini; 31. Bobbio.

Il circuito motociclistico di Forlì

avversato dal maltempo

Vittorio di Colombo, Bardin e Cimatti

Forlì, 14 mattino.

Il primo circuito motociclistico di Forlì organizzato con molta passione e competenza dal Club Motore ha avuto avverso il tempo ed in parte i risultati sono stati falsati da guasti arrecati alle macchine nelle prolungate fatti dopo la corsa sulla pioggia. Infatti dopo un violento temporale si è scatenato sulla pianura romagnola. Diversi concorrenti sono stati costretti a ritirarsi mentre altri per ovviare a maggiori guasti hanno dovuto smontare il motore dall'acqua. Tra questi ultimi vanno ricordare il bolognese Bardin Sandri che dopo avere dato inizio al comando delle 250 per tutta la gara essendo ritirata dall'inizio per il suo carburatore da diverse centinaia di metri.

Il professore Nicolari che aveva vinto al mattino la corsa commemorativa Vittorio Cenni mentre era al comando della categoria per problemi del freno, la fatto una paurosa uscita sulla vicina strada ferrata, fortunatamente ed infine Bandini che non al 17.o giro era stato il dominatore della maggior categoria non poteva più chiudere al suo motore il primitivo entusiasmo. Con queste premesse non si vuole sminuire la portata della vittoria conseguita dai concorrenti che hanno compiuto delle gare delle più ammirevoli.

Mario Colombo dopo una gara magistrale quando Bandini ha ritirato la assente decisamente il comando 4 con le ali che gli è proprio da portato la sua macchina alla vittoria seguendo se pure di poco, il forte collega. Della ai amatissimi la gara di Cavalieri che ha ripetutamente ancora le sua bella prova fornita otto giorni or sono al Lario. Nelle 350 dopo le disavventure di Nicolari e di Sandri la lotta non è languita i giovani hanno combattuto con coraggio e perizia. Tra questi il trevigiano Bardin già vincitore della ultima edizione del circuito di Reggio di Mantova dopo una alternativa al comando col concittadino Tenni ed il cesenate Lama è riuscito a portare al successo la sua Velocette.

Il giovane Sandri ha dato una nuova prova della sua alta classe riuscendo a guadagnare due giri perduti ed a classificarsi secondo. Prima che la pioggia venisse a deliziare spettatori e corridori si erano svolte le gare della piccole cilindrate. Di queste due corse quella delle 175 è riuscita pure interessante per la troppo chiara e netta superiorità della Benelli affidata al modenese Raschieri, ma ad ogni modo anche questa gara non è passata inosservata perchè il modenese non ha trovando avversari nella sua categoria ha ingaggiato una bella lotta coi concorrenti delle 250 e per quanto a metà gara si sia attardato più del necessario si è poi ha terminato solo a 4" dal vincitore della categoria superiore.

Incerta e combattuta è stata la lotta nelle 250 tra Cimatti, Sozzani e Panella che si sono alternati al comando ma che si è risolta alla fine col successo del forlivese Cimatti che ha avuto un finale spettacoloso. Sinclair di accasione sono stati i fori del Duca di cui Vittorio ha dato il via alle categorie minori e Bruno alle maggiori. Erano presenti tutte le autorità locali oltre al conte Buonocore presidente del Moto Club Italia.

Categoria 175. — 1. Raschieri Carlo (Benelli) in 1.15.49 2

CRONACA CITTADINA

Sciagure e salvataggi drammatici sulla Dora e sul Po

Una bambina morta e 24 persone in pericolo d'annegare

La fulminea scomparsa di una bimba tra i gorghi della Dora, mentre giocava con un cane — Un passaggio dalla fama sinistra: la diga Farand — Sei canottieri in pericolo si salvano a nuoto e si tuffano nuovamente in acqua per recar soccorso ad altre persone — Una barca con diciotto gitanti, giovanotti e signorine, si capovolge e scompare — Il faticoso e movimentato salvataggio operato da bagnini, canottieri e pompieri presso uno stabilimento del Pilonetto - Bilancio della giornata - Provvedimento che s'impone

Anche la giornata domenicale di ieri è stata dolorosamente funestata da una vittima del torrente Dora e da altre disgrazie, se non mortali, invero gravi e impressionanti verificatesi sul Po. Un fatale accidente ha provocato la morte di una povera bimba di soli 9 anni, il cui cadavere, nonostante le affannose ricerche, che sono durate fino a tarda ora di ieri, non è stato ritrovato.

Quattro ragazzi e un cane

Verso le ore 15 certo Romualdo Paris, abitante in corso Regina Elena 4, accompagnato dai quindicenne Giorgio Rua, dalla sorella di questi a nome Ebe di anni 11, e dalla bimba Teresina Carelli di Sebastiano, di anni 10, si dirigeva verso la Dora. Un cane seguiva correndo la piccola comitiva. Scopo della passeggiata era appunto quello di portare il cane, di proprietà del Paris, a fare un bagno, il padre dei due ragazzi Giorgio ed Ebe, il negoziante di mobili Stefano Rua, che abita nella stessa casa del Paris, aveva dato il permesso ai figliuoli di andare col violino e di accompagnare pure la piccola Teresina, figlia di un suo conoscente. Egli conosceva la località Dove essi si recavano, sapeva che il Paris avrebbe esercitata una attiva sorveglianza sui ragazzi, i quali desideravano di vedere il cane fare dei tuffi, ma tuttavia, poco dopo la loro partenza, per maggior tranquillità, si recò egli pure in cammino e raggiunse la comitiva sulla sponda del torrente, e cioè all'imbocco di via Ferrara presso la casa segnata col N. 15. I ragazzi si divertivano a saltare sassi nell'acqua, per far correre il cane; ma quel gioco, durato qualche tempo finì per annoiarli.

Il karakiri dei remaioli

Volle il caso che il vicino, assicurato con una catena ad un piuolo infisso nel terreno, galleggiasse uno di quei barconi, che i renaiuoli adoperano per andare a raccogliere la sabbia nel fiume. La Ebe manifestò il desiderio di salire sull'imbarcazione. La cosa non presentava alcun pericolo, ed il Rua accondiscese a che tanto la Ebe, quanto la cara piccola amica Teresina, si avventurassero sulla barca; e per potere maggiormente sorvegliarle, vi salì anch'egli, il figlio, finalmente al Paris era rimasto sulla riva a rivocare col cane.

La barca, col carico di quelle tre persone dondolava sull'acqua, ma la catena che la assicurava alla riva, presentava bastante garanzia per non temere alcuna sorpresa. Il negoziante, sentendo ad un tratto il cane abbaiare fortemente, si volse verso la riva a guardare. Fece quell'istante perchè accadesse la disgrazia. Il due bambine, con la curiosità e l'inesperienza dell'età si erano portate fino alla punta della barca, quella che si protendeva verso il largo del torrente. Esse vollero sedersi sul bordo esterno della imbarcazione, forse per darsi l'illusione di trovarsi in viaggio sull'acqua, ma in quel momento, perduto l'equilibrio, precipitarono nel fiume. Un grido ed un urlo fecero voltare di scatto il Rua, solo i suoi piedi aveva trabalinato la barca. Le due fanciulle erano scomparse. Il negoziante non seppe pensare, ma in quel tragico momento, in preda ad angoscia inenarrabile, si gettò vestito nel torrente.

Fortunatamente, in quel punto l'acqua non misura che circa un metro e mezzo e il Rua potè emergere con la testa e mantenersi sul limite un po' tranquillizzante nel vedere che la sua disgrazia, la quale è ovvia al suolo, era vegeta a galla e così poche braccia si allungava alla riva.

La piccola scomparsa

Mancava ancora una bimba. Come guardò istintivamente, ma non la vide. Dalla riva intanto il Paris e il giovane Giorgio passato il primo momento di attonito sgomento, gridavano indicando un punto nell'acqua. La infelice fanciullina inesperta si andò trovata dalla corrente, sott'acqua era stata portata uno in mezzo al letto del fiume. Tornò a galla per un istante, ma assai lontano dalla riva, poi come una povera festuca fu portata verso il ponte, che imbocca via Ferrara, e scomparve nei gorghi.

Nessuna persona che sapesse nuotare si trovava in quel momento sulla riva, ma forse anche se un valoroso e abile nuotatore si fosse gettato nel torrente per cercare di contendere al vortici la vittima non sarebbe riuscito a salvarla, tanto fulmineo era stato l'allontanamento del corpo della piccola Teresa. Il negoziante, inebetito da quella tragica scena, che si era svolta sotto i suoi occhi, raggiunse la riva.

Poco dopo, sul luogo giungevano i pompieri, agli ordini dell'ing. Motura. Una squadra si calò dal ponte sulle travi del ponte e cominciarono a scandagliare l'acqua sin inutilmente. Con una barca le ricerche furono portate più a valle del fiume, fino cioè all'imbocco del corso Napoli, ma il corpicino della povera bimba non fu trovato. Fin quasi alle ore 20 durarono gli scandagli e fino a quell'ora sulla riva rimasero il Rua, il Paris ed i ragazzi, seguendo con gli occhi pieni di lacrime quelle vane ricerche.

Di tanto in tanto il negoziante mormorava: «Dove troverò io la forza e le parole per poter dire alla mamma ed al babbo della piccola Teresina, che essa non è più?».

Circa un'ora dopo lo svolgersi del luttuoso episodio che abbiamo narrato, un'altra disgrazia accadeva in un'altra zona di Torino, sulle sponde del Po.

Sei canottieri in pericolo

Verso le ore 17, una barca, con a bordo sei persone, proveniva da Moncalieri e discendeva la corrente verso il Pilonetto, quando, giunta alla fatale diga Farand, si impigliò nella palafitte e, per quanto coloro che la occupavano fossero abili rematori, si rovesciò, rimanendo capovolta contro gli ostacoli della diga stessa. I sei rematori furono sbalzati in acqua, tra le grida di spavento di coloro che dalla vicina riva destra del fiume assistevano al naufragio. Mentre sulla riva destra dello stabilimento Savoia stavano per accorrere verso i caduti i bagnini e alcuni volenterosi, i sei canottieri, superato il primo istante di stordimento, si diedero a nuotare vigorosamente e poterono in breve raggiungere la spiaggia. Qui essi furono dal personale dello stabilimento medicati di alcune lievi contusioni e ricoverati secondo le regole sanitarie. I sei protagonisti dell'incidente, che per fortuna non ebbe tragica fine, sono i canottieri Giovanni Conti, di anni 13, abitante in via Bernardino Galliari 18, Adalberto Compagnoli, di anni 25, i fratelli don Enrico e Bruno Giuppone, il primo di anni 26 e il secondo di anni 22; i fratelli Angelo e Luigi Panivelli.

I sei giovani si erano appena ristabiliti e rivestiti alla meglio per recarsi all'imbarcadero Peirano, dove i fratelli Panivelli tenevano in deposito la loro barca, (quella appunto che si era rovesciata), quando nuove e altissime grida d'allarme si levarono udire in direzione della diga Farand. Dagli stessi bagni Savoia, dove funziona per cura della Direzione, un posto di pronto soccorso per casi di pericolo d'annegamento, fu un accorrere, verso la spiaggia, del personale e dei bagnanti, ai quali si aggiunsero i reduci dal precedente salvataggio.

Le grida continuavano sempre più impressionanti e dal trampolino dello stabilimento si poteva chiaramente distinguere attorno alle nere palafitte della diga sorgenti dall'acqua, come un sinistro presentimento, un agitarsi frenetico di braccia in atto di chiedere febbrilmente soccorso; un affannare confuso di volti pallidi e terrorizzati, contratti dalla visione spaventevole della morte vicina. In tanta confusione non si poteva comprendere immediatamente quanti fossero i pericolanti, nè si poteva avere un'idea esatta di quanto fosse poco prima accaduto. I direttori dello stabilimento, comm. Vittorio De Benedetti e cav. Emilio Basel, si affrettarono, senza per tempo in mezzo, ad inviare verso la diga tragica le tre barche di soccorso, che essi tengono pronte per ogni circostanza.

Sulle barche prendevano posto il capo-bagnino Biagio Canavesio, d'anni 46, il bagnino Amedeo Ricci, di anni 41 e il loro aiutante Teresio Mosca, di anni 30. Ad essi si aggiunsero altri volonterosi, e primi fra questi due dei canottieri, che si erano appena salvati dall'incidente di barca delle ore 17, e cioè il pittore Adalberto Campagnoli e il dottore in legge Enrico Giuppone, dei quali abbiamo più sopra parlato. Costoro, bullandosi a nuoto, si portarono direttamente verso il luogo della sciagura, giungendovi, dopo pochi minuti, contemporaneamente alle barche.

Lo spettacolo che si presentò ai sopravvenuti era veramente impressionante; quindi o venti persone (dalla prima non si potè stabilire con precisione il numero) si dibattevano tra la corrente aggrappandosi, come potevano, alle palafitte della diga e all'altra barca capovolta sin dalle ore 17. Tutta questa gente era in imminente pericolo di annegare. Si vedevano giovani donne implorare il salvataggio come una grazia, e due bambini, sui volti dei quali erano già i segni dell'asfissia. Alcuni degli uomini, che sapevano tenersi a galla, continuavano intanto a chiamare soccorso, aumentando il panico e la confusione. Da qualcuno di essi il capo-bagnino, mentre si accingeva per iniziare il salvataggio, potè farsi raccontare rapidamente ciò che era accaduto; e seppe così che una grossa barca, contenente diciotto persone, reduce da una gita verso Moncalieri, aveva urtato poco prima contro le palafitte della diga ed era colata a fondo, trascinando in acque anche coloro che si stavano senza

Un salvataggio drammatico

Il salvataggio, nelle condizioni in cui si trovavano i pericolanti, era parte del quale non erano prive di rischio, si presentava particolarmente difficile. Non appena giunsero le barche, i disgraziati si precipitarono contro di essi, aggrappandovisi con tale violenza da mettere a repentaglio l'equilibrio, ed i bagnini dovettero usare mezzi energici per assicurare la incolumità delle barche, che avrebbe significato poi la salvezza degli infortunati. Con prontezza e con spirito di abnegazione veramente degni di encomio, i bagnini, calandosi in acqua e impegnando vere lotte a corpo a corpo con gli infelici in pericolo di annegare, riuscirono a trarli fortunosamente sulle imbarcazioni. Nello stesso tempo i due canottieri, il pittore e il dottore in legge che si erano salvati un'ora innanzi, afferravano tra i gorghi più pericolosi della corrente, due dei naufraghi che si trovavano in situazione peggiore degli altri; un giovanotto e una signorina che erano sul punto di andare a fondo.

I valorosi Campagnoli e Giuppone tennero a galla non senza fatica il giovane e la ragazza e li trasportarono a nuoto alla riva dove gli infelici furono immediatamente adagiati sulla branda di medicazione della cabina di pronto soccorso.

Contemporaneamente furono sbarcate per mezzo dei bagnini alla riva dello stabilimento anche le altre sedici persone che si trovavano ritte in preda a «choch» nervoso e a tremiti di freddo.

Non essendovi sufficiente posto nella cabina di soccorso, i dirigenti misero a disposizione altri locali, in modo che tutti poterono essere con rapidità sottoposti alle cure del caso e alle iniezioni di uso.

I pompieri sul posto

I bagnini avevano intanto raccolto dall'acqua numerosi indumenti e oggetti, che la comitiva aveva perduto nel capovolgimento della barca. Vi erano bastoni, ombrellini da sole, borsette, portafogli, strumenti musicali che avevano servito per rallegrare la gita come chitarre, mandolini e armoniche e altri oggetti ancora. Le Guardie municipali giunte dalla Sezione del Pilonetto presa conoscenza del fatto telefonavano a loro volta ai pompieri, e qualche minuto dopo arrivava un distaccamento di vigili con autobarella composto dal vice-brigadiere Gatti Primo, dal pompiere scelto Gatti Secondo, e dai pompieri Malino e Gribaudo. Costoro si unirono ai dirigenti dello Stabilimento, ai bagnini e ai canottieri, per aiutarli nell'opera di soccorso al diciotto infortunati. Si constatava però subito che, mentre gran parte di questi si rimettevano, per sotto l'impressione del panico vivissimo pro-

Quanto sia succedendo, in ogni giornata festiva, da qualche tempo a questa parte, non può non destare una penosa impressione nella cittadinanza torinese, e particolarmente in quella parte di essa che costituisce la folla domenicale, la quale predilige le passeggiate in barca lungo il tratto del fiume compreso fra il Pilonetto e Moncalieri. Disgraziatamente, queste odierne festose di gente, che ad altro non aspira se non a passare un pomeriggio al sole e all'aria libera finiscono spesso per essere funestate da qualche incidente del quale la cronaca deve poi occuparsi. Negli anni scorsi, come tutti rammentano, più volte il cronista ha dovuto ricordare questa località per registrare incidenti, molti dei quali hanno avuto un tragico epilogo.

Ora si trattava di un nuotatore maldiccerto che finiva per essere vinto dalla corrente, ora di un'imbarcazione che si capovolgeva, ma per inesperienza dei rematori che per le insidie del fiume. E diciamo «insidie», non a caso, sebbene possa parere strano che il nostro Po, in un tratto così placido e tranquillo come quello compreso fra le ultime case del suburbio torinese e la verde vicente collina, possa nascondere pericoli allarmanti.

Eppure questi esistono e consistono — come è facile intuire — nella diga o meglio negli avanzi della diga Farand, che costituiscono veramente un rischio, soprattutto in certe condizioni del fiume, sia per i canotti che per i nuotatori. Quest'anno — ad esempio — gli ultimi incidenti che si sono dovuti deplorare, furono provocati, al solito, dalle palafitte della diga. Ed è stato un vero miracolo se, in tutte le circostanze, non si sono dovute deplorare conseguenze: l'ultimo caso, infatti, ha avuto momenti drammaticissimi particolarmente per il numero rilevante dei gitanti, i quali si trovavano a bordo di una imbarcazione che si è rovesciata. Ci pare sia tempo che questa causa di permanente pericolo sia definitivamente rimossa.

Come è noto, la diga è ridotta ormai ad una linea di palafitte, che in condizioni di piena, ed anche appena di portata superiore alla media, restano sommerse, costituendo un vero sbarramento subacqueo, a pochi palmi al disotto della superficie.

Poichè tale linea non è di utilità alcuna e non rappresenta più che un avanzo ed un ingombro, appare indispensabile che in una qualsiasi maniera si provveda ad una sistemazione. Quale essa sia, potranno stabilirlo i tecnici competenti i quali — e quando crediamo — hanno già studiato da tempo il problema e le sue conseguenti soluzioni. Sarà tolta così una causa di preoccupazioni e di pericoli che troppo spesso funestò i tranquilli pomeriggi domenicali di lieta folla torinese.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi. LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il saluto di congedo

agli allievi ufficiali universitari

alla presenza di S. E. il Prefetto

Gli allievi ufficiali, appartenenti alla Coorte Universitari e irreggimentati in compagnie secondo l'ordine militare, sono stati riuniti dal loro comandante, il Segretario Federale senatore Bianchi Mino, nel pomeriggio di ieri, nei locali del Circolo dei Gollardo, per ricevere il saluto di congedo, dovendo essi partire in questi giorni per i campi militari. E' noto infatti che il Corso allievi ufficiali, che si svolge presso le Coorti Universitarie, istituite presso ogni sede di Istituto di istruzione superiore, si suddivide in due parti distinte.

La prima riguardante l'istruzione militare teorica, viene compiuta durante il decorso dell'anno accademico, presso le Coorti stesse. In questa fase della loro preparazione, gli allievi compiono l'istruzione militare comune sotto il comando dei propri ufficiali di Coorte, e l'istruzione militare teorica, sotto l'insegnamento di ufficiali superiori del Regio Esercito, che dirigono l'intero corso.

In una seconda fase, che comprende quindi la seconda parte della preparazione, gli allievi vengono aggregati, durante il periodo estivo, che corrisponde alle vacanze accademiche, ai reggimenti delle singole armi alle quali ogni allievo è stato singolarmente assegnato, per il relativo compimento della istruzione pratica.

In vista appunto della prossima partenza dei giovani allievi per i campeggi militari, ha avuto luogo la cerimonia di ieri. Ad essa hanno presenziato S. E. il Prefetto Maggioni, S. E. Casoli, e l'avv. Danza per la Magistratura; il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pivano, il Direttore del Politecnico sen. Albenga, il prof. Nicola Terzaghi, direttore della Scuola Superiore di Magistero, il prof. Virginio Lutati della Scuola Superiore di Commercio, il gr. uff. ing. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie. La Milizia era rappresentata dal Console Calligaris, per il generale Scandolara ed il Console Parente. Il colonnello Arano rappresentante il gen. Montefinale, il colonnello Pelliccioli, il generale Chiaverchina. Erano pure presenti il colonnello Dorli, direttore del Corso Allievi ed i tenenti colonnelli Eydallin, Pedrotti, Ciabrian, Bagliaccini e Scattini, istruttori presso il corso stesso.

Nel salone centrale del Circolo si era trattato disposta la prima Compagnia degli allievi un un lato e tutti gli ufficiali della Coorte, per un altro. La cerimonia ha avuto un particolare carattere di intimità ed ha avuto inizio subito dopo che il Segretario Federale, coadiuvato dal vice-segretario del Fascio capo manipolo Farina, dal centurione Mittica, e dal membro di direttorio rag. Meda, ha ricevuto le autorità. La cerimonia si è svolta brevissima. Davanti ai giovani, irrigiditi sull'attenti regolamentare, il Segretario Federale ha preso per primo la parola. Egli ha parlato il suo saluto di Comandante la Coorte e di rappresentante del Partito, dicendosi lieto dell'esito lusinghiero sortito dal primo anno del corso, in modo particolare per le cure che gli ufficiali dell'Esercito, preposti, hanno prestato alla preparazione dei giovani, non risparmiandosi alcuna fatica o alcun sacrificio. Il Segretario Federale ha concluso il suo breve e vibrante discorso, dicendosi sicuro che i giovani militi porteranno presto ai reggimenti, ai quali sono stati destinati, tutto il loro spirito di disciplina e il loro entusiasmo, che li fanno annoverare fra i gregari più fedeli, sui quali il Duce ed il Fascismo possono contare. E con alcuni numerosi e reiterati al Duce ed al Fascismo le parole dell'avv. Bianchi Mino sono state coronate.

S. E. il Prefetto Maggioni ha quindi proceduto alla distribuzione delle medaglie d'oro ricordo del primo corso testè terminato, offerte dalla Coorte Universitaria agli ufficiali istruttori e la distribuzione ha accompagnato con brevi parole, esprimendo il suo vivo compiacimento per i risultati ottenuti, e salutando il spirito cameratesco e di collaborazione che instaurano avvenne. L'Esercito e la Milizia sono la guida del Capo, per la grandezza sempre maggiore della Patria. Questi propositi ispirati hanno fatto seguito alle parole del Capo della provincia, che hanno suscitato nuovi plausi all'indirizzo del Duce. La cerimonia ha avuto termine con l'offerta di un rinfresco alle Autorità da parte della organizzazione militarizzata.

La costituenda Federazione piemontese

delle Casse di Risparmio

Con regio decreto in corso, su proposta del Ministro dell'Agricoltura, è stata costituita la Federazione regionale delle Casse di risparmio del Piemonte. Tale provvedimento, che completa l'organizzazione delle Casse di risparmio voluta dal Regime con la legge del 29 dicembre 1927, N. 2396, è di notevole importanza, in quanto raggruppa in un organismo a più larga base e che meglio risponde alle esigenze del mercato del credito, tutte le Casse di risparmio del Piemonte, che svolgono la loro azione benefica in quella regione che è senza dubbio una delle più laboriose del Regno. Nel numero esse, che avrà sede presso la Cassa di Risparmio di Torino, faranno parte ben 13 istituti di risparmio, i quali raccolgono insieme circa 2 miliardi e 700 milioni di depositi, ed hanno un patrimonio di circa 160 milioni di lire. La Federazione piemontese sarà pertanto la più potente su tre quelle esistenti.

Proprietari di casa degni di encomio

Segnaliamo ai nostri lettori l'esempio fornito da parecchi proprietari di casa che, con senso di alto civismo e spirito collaborazionistico, non hanno voluto praticare aumenti d'affitto ai loro inquilini; qualcuno, anzichè praticare degli aumenti, ha fatto delle diminuzioni. Così il signor Giuseppe Quaglia, ottenuto il decreto di abitabilità di una sua casa sita in via M. Lessona 25 solo nel settembre scorso, affittò quei locali a prezzi equi e col 1° luglio li ha ancora diminuiti. La signora Oberi Mara in Breyda, proprietaria di una casa sita in corso Regina Margherita 171, non ha aumentato gli affitti ed a qualcuno dei suoi inquilini, degno di speciale considerazione, lo ha diminuito. La famiglia Astegiano ha ribassato gli affitti agli inquilini della casa di via Isaglio 13 sulla base del 16 per cento.

Gli inquilini interessanti ringraziano a nostro mezzo, per non aver voluto praticare aumenti d'affitto, i rispettivi loro proprietari di casa: Cavaliere ing. Actis Perinetti, via Biella 16; Rosilla Brancati ved. Germano, corso Vittorio Emanuele 119; Fiorenza Frattini ved. Denoier, via Aquileja 1; Giovanni Perlino, via Germanasca 8; avv. Guido Bertolotti, via del Carmine 11; Luigi Bossa, via Santa Giulia 22 bis; Giovanni Musso, corso Casale 76; Rocco Musso, via Belmasce 3; contessa Rudicati di Marmorito, via Belfiore 18; avv. Fantino per gli Eredi Dekes, via Cellamegro 2; avv. F. Richetti, via Orfane 34; Matilde Hovey, via Gustavo Doria 16; Ernd Lazzro, via Scala 29; Edoardo Castelgno, corso Casale 184, int. 3.

Il gagliardetto dei giardinieri

Inaugurato al Colle della Maddalena

Il Sindacato Fascista dei giardinieri che conta un anno di vita, ha tenuto ieri, in occasione della festa del patrono dei giardinieri, S. Foca, inaugurato il gagliardetto. I giardinieri riunitisi in piazza Vittorio Veneto, unitamente a rappresentanti delle Autorità: l'avv. Rossi per il Podestà, il cav. Chiabai per il Segretario Federale Bianchi-Mino, il comm. Bosso per il Presidente della Provincia, l'avv. Giuseppe Natiglia, segretario del Sindacato, il comm. Cravino, commissario della Federazione Agricoltori e il comm. Tamagnone, segretario, l'ing. Vietti per l'ingegnere capo del Municipio, la medaglia d'oro al Valor civile avv. Camerano con la signora (madrina del gagliardetto), il cav. Vaccarino, segretario del Sindacato giardinieri, Emilio Marchese vice-segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti agricoltori e il dott. Quartara per la Società orticola del Piemonte, sono partiti in automobile diretti al Colle della Maddalena. Sul piazzale dove sorge la statua della Vittoria ha avuto luogo la benedizione del gagliardetto. Celebrava il parroco teologo Gay il quale ha pronunciato un discorso di circostanza. Subito dopo in corteo, si sono tutti recati a deporre una corona d'alloro e di quercia sull'Ara dei Caduti. L'avv. Battiglia, secondo il rito fascista, ha gridato: «Per i Caduti d'Italia Eja, eja alalà». Poco dopo i giardinieri si sono riuniti ad una colazione durante la quale hanno parlato applauditissimi il cav. Vaccarino, il commendatore Cravino, l'avv. Camerano, il cav. Chiaberti e l'avv. Rossi.

Una tradizionale festa religiosa

nella Colonia Castellazzese

Nella chiesa del Patrocinio di San Giuseppe alla barriera di Nizza, si è riunita ieri alle ore 16 la Colonia Castellazzese. La cerimonia ha avuto carattere eminentemente religioso. Nella chiesa del Patrocinio di San Giuseppe da undici anni si conserva l'immagine della Madonna delle Grazie che si trovava nel santuario di Castellazzo Bormida la cui cappella fu costruita 300 anni or sono, e perciò la tradizionale festa si ripete a Torino tutti gli anni la seconda domenica di luglio con un triduo e la benedizione a cui fa sempre seguito una riunione famigliare nella abitazione del parroco don Sarena. Erano presenti del Comitato l'avv. Mussa e i signori Bisio e Busaglia, numerose signore, e fanciulle al completo.

La chiusura del Corso superiore di bonifica integrale agraria

Una cerimonia di significato particolarmente notevole si è svolta ieri mattina, nella sede di via San Dalmazzo, della Società di Cultura e di Propaganda Agraria, federata all'Istituto Fascista di Cultura. La cerimonia, cui non è stato conferito un carattere di solennità, ma invece molto opportunamente è stata ristretta nella cerchia intima degli studiosi di problemi agricoli, è consistita nella consegna di diplomi di benemerenza ai docenti del Corso Superiore di Bonifica integrale agraria e di diplomi di frequenza agli allievi, fra i quali sono annoverate personalità cittadine. La cerimonia si è aperta con un breve discorso del comm. Andrea Cravino, che della Società stessa è illustre presidente. Egli ha cominciato con il dar notizia delle adesioni inviate dall'on. Vezzani, dal conte ing. Adriano Tournon e dall'ing. Tommasina, impossibilitati, per ragioni del loro ufficio, a presenziare. Quindi ha illustrato le finalità e lo svolgimento del corso integrale, apertosi solennemente l'autunno scorso nel grande salone del Consiglio Provinciale dell'Economia. Gli insegnamenti, che sono stati impartiti, non saranno raccolti in pubblicazione, ed il corso non sarà ripetuto nell'inverno venturo. Tuttavia la semente, che è stata gettata, da economisti e da tecnici, non mancherà di fruttificare abbondantemente, considerata la vasta risonanza che tra gli agricoltori il corso ha suscitato.

Certo è che il corso ha contribuito notevolmente alla formazione dell'agricoltore nuovo, alla quale la Rivoluzione Fascista e il suo Capo stanno attendendo infaticabilmente da anni, specialmente il Capo che non disdegna ad ogni miglitura, di ritirarsi nel suo piccolo podere, per provvedere ad esso personalmente, dando un mirabile esempio e tutti gli agricoltori. «I quali, — ha concluso applauditissimo il comm. Cravino — hanno la ferma volontà di rendersi degni di tale alto esempio, procedendo nel cammino che Egli, con mano ferma e sicura, ha loro segnato».

Prima di concedere la parola all'oratore ufficiale, avv. Luigi Olivero, segretario dell'Associazione, il comm. Cravino ha voluto ringraziare il senatore Rebaudengo, che fu per molti anni presidente della Società e il prof. A. Terzaghi, presidente dell'Istituto Fascista di cultura, per aver essi avuto parte attiva alla cerimonia. Erano pure presenti il prof. Carlini, in rappresentanza del Provveditore agli studi e il dott. Bono per la Federazione agricoltori.

L'avv. Olivero ha poi tenuto il discorso ufficiale, nel quale ha tracciato con bella foga oratoria e con profonda dottrina, le evoluzioni, che attraverso i secoli, ha subito la bonifica, applicata alla terra Italiana.

Dopo brevi parole del prof. Terzaghi, il quale ha voluto congratularsi con il comm. Cravino ed i suoi immediati collaboratori, avv. Olivero e dott. Bono, per i risultati notevoli raggiunti mercè la loro opera indefessa e ha ben augurato per le nuove iniziative che saranno escogitate. Si è proceduto alla distribuzione dei diplomi di benemerenza ai docenti: prof. Attara Igino, ing. Arigo G., prof. Chiel-Garnachello G., ing. Jean Gaspare, ing. Lagomaggiore Carlo, conte ing. Luda di Cortemilia Cesare, prof. Maggiore-Verano Arnaldo, prof. Marani Claudio, avv. Olivero Luigi, prof. Pumo Giuseppe Maria, dr. Serre Carlo, prof. Tommasina Cesare, conte ing. Tournon Adriano, on. prof. Vezzani Vittorino e agli attestati di frequenza agli allievi, fra i quali figurano il comm. Cravino stesso, il barone Claretta il barone D'Emarese, il barone Gianotti Felice, l'avv. Laiolo di Cossano, la signora Carolina Olivazzi, il conte Giuseppe Radicati di Brozolo, la signora Rina Rosso Bonambore, il comm. Leone Sacerdote, il prof. Giuseppe Vicentelli e il comm. S. Znzaltaro.

L'inaugurazione del Consultorio Fabio Filzi

Si è inaugurato ieri, nei nuovi locali di via Andorno, il II Consultorio rurale fascista Fabio Filzi alle dipendenze del 2° Gruppo Rionale Cesare Odone. Tale Consultorio che già esisteva a Sassi, dapprima era diretto all'assistenza dei bambini; ora invece, con la cooperazione del consultore dell'assistenza dottor Vincenzo Riolero, e del presidente della Commissione di Assistenza dottor Scarsi Cesare, ha esteso la sua attività anche a tutte le varie branche della medicina per i poveri del rione.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il segretario federale avv. Bianchi-Mino, S. E. la contessa Margherita Nicolis di Robilant, il comm. avv. Danzino in rappresentanza di S. E. Casoli presidente della Federazione Provinciale O. N. Protezione Maternità e Infanzia, il conte Cibrario presidente della Congregazione di Carità, la signora Costa, benefica proprietaria del locale, l'avv. Alvazzi del Frate, per il direttore dell'A.T.M.

Dopo brevi parole del fiduciario del 2° Gruppo rionale, avv. conte Bosco di Ruffino, il parroco del rione, don Osella, ha proceduto alla benedizione dei locali. La cerimonia si chiuse dopo brevi discorsi del comm. Danesino, e del Rev. don Osella e del Segretario federale avv. Bianchi Mina.

Assemblea dei parrucchieri

Presso la sede della Segreteria Torinese della Federazione Artigiani ha avuto luogo l'assemblea generale delle Comunità dei parrucchieri, presenti circa trecento persone. Presiedeva il Segretario provinciale della Federazione Artigiana sig. Piero Toselli, il Capo di comunità Rosario Raso, in una dettagliata relazione, ha parlato sulle condizioni e i desiderata della numerosa Comunità dei parrucchieri. E' seguito una lunga discussione specie sui due problemi che attendono una soluzione: dis ipl na nell'apertura di nuove botteghe e azione dell'Ufficio di collocamento. A conclusione sono stati compilati e votati un memoriale da presentarsi alle autorità e un ordine del giorno sulla questione dell'Ufficio di collocamento. L'assemblea ha poi riconfermata piena fiducia nell'opera della Segreteria provinciale artigiana del Capo di Comunità.

Un paciere di eccezione

Si è presentata ieri all'Ospedale San Giovanni, la casalinga Maria Celentano in Liccione, d'anni 30, abitante in corso Casale 184, la quale presentava numerose contusioni alle spalle, al torace ed alle coscie; contusioni che il prof. Quarello ha giudicato guaribili in dieci giorni. La Celentano ha dichiarato che era stata coccolata a quel modo dal coinquilino Vincenzo Imbrata. Costui, volendo prendere le difese di una donna che questionava con la Celentano, si era armato di un nodoso randello e si era scagliato contro quest'ultima. Della faccenda si stanno occupando i carabinieri.

Seguendo la Cronaca

PER I MARITI

che restano a Torino soli, dal 15 corrente il Ristorante Parco del Valentino inizierà un servizio di pranzi a prezzo unico. Informazioni e prove.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Riposo.
PARCO MICHELOTTI (Compagnia operetta Alfieri). — Ore 21: «Rapsodia».
MAFFEI — 21.15: Varietà. Ore 24: Dancing.
CHALET-VAL. — 21: Truppe Gabeardi-Parodi.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, ingresso gratuito.
MUSEO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 13): 9-12; 15-17; festivi L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 36): 9-12; 15-17; festivi L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (Via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 9-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Ore 9, e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-16. Gratuito.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera nuovo programma con i meravigliosi eccentrici americani

LILY BENEDICT and BRIAN O' DOON

per la prima volta in Italia.

Completeranno lo spettacolo, davvero eccezionale

Grete Lars, Otago Nill

l'uomo che sfiderà con la morte sec.

Particolarmente gradito il pubblico sarà il ritorno, purtroppo brevissimo, della acclamata Compagnia inglese di canto e ballo

THE FAMOUS ACADEMY GIRLS

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi **Dancing**.

Spettacoli cinematografici

ODEON — «La donna sono amore», Billie Dove, Thelma Todd, Jean Pidgeon.
VITTORIA — «Beatrice Cenci» (Il Jacobini) e «La via di Carlo», operetta-rivista.
REGAL — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
ITALIA — «La strada», Avventura.
SPLENDOR — «L'inseguitore», Sidney Chaplin.
ALPI — «Scuola signorile», Prosperi.
SAVOIA — Dalle 15: «Paradiso delle signore».

CINEPALAZZO

RAMON NOVARRO

e «Bende Adorée» in: ALIBI DI UN

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 501 — Kc. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 11.15, 13.45, 18.30, 17.30, 20.30, 23: Giornale radio — Ore 11.30: Trasmissione di dischi — Ore 12.15: Musica leggera — Ore 13.45: Notizie commerciali — Ore 16.35: Canzoncine dei bambini. Musica riprodotta — Ore 19.05: Dopolavoro e Musica varia — Ore 20.45: G. C. Paribene - Eraldo Trentanove e la «Rosemonde». Trasmissione dell'opera «Rosmunda» di Eraldo Trentanove. Nel primo intervallo: Bianconi: Nel secondo intervallo: Bertarelli: Conversazione scientifica. — Ore 23.05: Bollettino commerciale - Dalla fine dell'opera fino alle ore 24: musica ritrovata.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cernaglia Giovanni, vetraio, con Dibel Sacco Irene, magliaria. — Sorce Salvatore, muratore, con Randazzo Anna. — Ceccarelli Luigi, calzolaio, con Scardovi Giuseppina. — Ragia Giuseppe, muratore, con Beltrame Maria. — Gallo Orazio, automobilista, con Girardi Bianca, sarta. — Ingarano Giovanni, meccanico, con Gioberge Luigia, magliaria. — Falcetto Filippo, garista, con Rinaldi Anna. — Pagliotti Sebastiano, guarnita, con Barni Natalina, filatrice. — Pinallo Luigi, fornaio, con Giorello Angela. — Sacchero Ettore, elettricista, con Reiti Lubia. — Agnelli Augusto, tranviere, con Gennaro Maria, filatrice. — Montelmegio Clemente, pensionato, con Sorba Rosa, sarta. — Lupo Ubaldo, ferroviere, con Giuliano Giuseppe Maria, dr. Serre Carlo, prof. Tommasina Cesare, conte ing. Tournon Adriano, on. prof. Vezzani Vittorino e gli attestati di frequenza agli allievi, fra i quali figurano il comm. Cravino stesso, il barone Claretta il barone D'Emarese, il barone Gianotti Felice, l'avv. Laiolo di Cossano, la signora Carolina Olivazzi, il conte Giuseppe Radicati di Brozolo, la signora Rina Rosso Bonambore, il comm. Leone Sacerdote, il prof. Giuseppe Vicentelli e il comm. S. Znzaltaro.

L'inaugurazione del Consultorio Fabio Filzi

Si è inaugurato ieri, nei nuovi locali di via Andorno, il II Consultorio rurale fascista Fabio Filzi alle dipendenze del 2° Gruppo Rionale Cesare Odone. Tale Consultorio che già esisteva a Sassi, dapprima era diretto all'assistenza dei bambini; ora invece, con la cooperazione del consultore dell'assistenza dottor Vincenzo Riolero, e del presidente della Commissione di Assistenza dottor Scarsi Cesare, ha esteso la sua attività anche a tutte le varie branche della medicina per i poveri del rione.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il segretario federale avv. Bianchi-Mino, S. E. la contessa Margherita Nicolis di Robilant, il comm. avv. Danzino in rappresentanza di S. E. Casoli presidente della Federazione Provinciale O. N. Protezione Maternità e Infanzia, il conte Cibrario presidente della Congregazione di Carità, la signora Costa, benefica proprietaria del locale, l'avv. Alvazzi del Frate, per il direttore dell'A.T.M.

Dopo brevi parole del fiduciario del 2° Gruppo rion

ULTIME NOTIZIE

L'insurrezione contro Angora completamente fallita

I capi degli insorti sono stati uccisi

Angora, 14, mattino.

L'Agenzia di Anatolia comunica che il movimento insurrezionale di carattere apertamente reazionario scoppiato nella Provincia di Zeylan per opera di forti bande armate, venute il 10 giugno dalla Persia, è stato completamente represso. Gli insorti hanno diretto specialmente i loro attacchi contro i capoluoghi dei distretti Murad-y-te, Bayezitaga, Patnos e contro un certo numero di altre località erano presidi militari. Gli attacchi sono falliti in seguito alla resistenza dei contadini che hanno organizzato la loro difesa. E' chiaro che gli insorti hanno scelto queste regioni in quanto le credevano sfornite di truppe e di gendarmi. I ribelli avevano contato sulla popolazione, la quale è invece fedele al regime repubblicano. Perciò i tentativi di capi delle bande venuti dalla Persia e stabiliti ad Agri sono falliti.

Il movimento è rimasto limitato al Comune di Zilan.

In seguito alla necessità di affidare alle forze armate il compito di punire i ribelli che avevano violato la legge, è stato proceduto a una spedizione punitiva, che cominciata il 5 luglio è finita il 10 luglio con pieno successo. Gli insorti ammontavano a 1500. Gran parte di questi erano venuti dalla Persia. La tribuna persiana di Habilanli ha perduti 80 uomini negli scontri con le truppe. Un gran numero di capi tribù banditi sono stati uccisi e pochissimi insorti sono riusciti a fuggire in Persia.

L'ecatombe dei bimbi a Lubecca

Le accuse a tre medici

Berlino, 14, mattino.

E' uscita, dopo quella ufficiale del Governo tedesco, un'altra relazione di inchiesta sulla tragedia dei bimbi di Lubecca. E' questa la relazione della Commissione di previdenza sociale e di sanità del Parlamento di Lubecca. Siccome la Commissione non è riuscita a mettersi d'accordo per una relazione unica, essa ne presenta due, una di maggioranza e una di minoranza.

Tutte e due queste relazioni concludono sfavorevolmente per l'operato dei medici e quella della maggioranza è ancora più severa. Essa accusa i medici di non sufficienti precauzioni, di non scrupoloso adempimento del loro dovere, e, specificando, essa accusa:

1) il dott. Altstaf di aver omesso il costante controllo dei bambini trattati col metodo Calmette, di non aver provveduto, malgrado il primo caso di morte, a ritirare dalla circolazione le culture già diffuse così che esse hanno potuto continuare a circolare diffondendo il contagio. La relazione gli fa appunto di aver informato l'autorità giudiziaria soltanto dieci giorni dopo, lasciando anche per tre settimane completamente all'oscuro i medici ed i genitori circa lo stato in cui si trovavano i bambini trattati fino a quel momento col metodo Calmette;

2) il prof. Deycke per non aver usato le necessarie precauzioni;

3) il prof. Kloff perchè egli, sebbene già dubitasse della bontà del preparato prima ancora dei casi mortali, non ha fatto nessun passo in conseguenza e non ha nemmeno creduto di comunicare i suoi sospetti dopo la morte del primo bambino.

La relazione della maggioranza conclude col dire che i tre medici debbono essere disciplinarmente resi responsabili per le infrazioni ad ogni elementare prudenza. Il rapporto della minoranza è meno severo.

Dal complesso della relazione della maggioranza, si rileva in sostanza la convinzione che il corpo medico abbia confuso le culture Calmette con le culture dei bacilli tubercolari.

I solenni funerali delle vittime di Neurode

Berlino, 14, mattino.

Mentre oggi in tutta la Prussia sventolava la bandiera a mezz'asta in segno di lutto nazionale, a Neusdorf sono stati celebrati i funerali delle vittime della miniera di Neurode. Essi sono riusciti estremamente commoventi: vi assisteva una folla di ventimila persone, la popolazione intera cioè dei piccoli paesi della circostante regione mineraria, che si era scaglionata in religioso silenzio lungo tutta la pendice della collina.

Durante la notte i minatori avevano scavato nel cimitero tre immense fosse comuni, dove le 115 bare dei loro compagni dovevano essere deposte in fila e coperte di terra. La notte precedente le bare stesse erano state portate al cimitero. Fin dal mattino i dintorni del cimitero apparivano come occupati dalla polizia, che aveva spiegato un grande lusso di forza perchè temeva tentativi di disordini di carattere propagandistico da parte dei comunisti, i quali nel loro ignobile non hanno mancato di approfittare della catastrofe mineraria per aizzare il proletariato delle miniere contro la società capitalistica.

Alle 8 del mattino erano apparse le prime rappresentanze delle autorità. Il Presidente Hindenburg e il Governo si erano fatti rappresentare dal Segretario di Stato Gelb, del Ministero del Lavoro. Fra la montagna delle ghirlande pervenute si notava quella del Presidente von Hindenburg, di rose bianche. La cerimonia, commoventissima, è stata iniziata dalla banda musicale dei minatori; indi il vicario generale arcivescovile, Dittari, ha celebrato la Messa di requiem. Ha preso quindi la parola il parroco cattolico del paese, commemorando le vittime ed esaltandone lo spirito di sacrificio, il lavoro e l'eroismo quotidiano. Un altro discorso ha pronunciato il parroco protestante.

Assistevano alla cerimonia in prima parte le famiglie delle vittime, e i loro singhiozzi si sollevavano di tratto in tratto nel silenzio tragico. Una cinquantina di persone sono svenute e sono state portate al vicino posto di pronto soccorso. Dopo la Messa ed i discorsi è cominciato il seppellimento, mentre la folla intonava il canto funebre dei minatori.

Sulle fosse alcuni minatori hanno tentato di inscenare una dimostrazione, pronunziando discorsi agitatori; ma la polizia è intervenuta togliendo loro la parola ed operando alcuni arresti.

Il deviamento del diretto del Gottardo

7 feriti di cui 5 viaggiatori

Milano, 14, mattino.

Il diretto del Gottardo che parte dalla stazione centrale di Milano alle ore 0,18, è improvvisamente deviato a breve distanza dalla stazione di Camnago, che è la prima dopo Monza, e più propriamente al disco sull'imbocco del cavalcavia che attraversa la linea per Como della ferrovia Nord. Il deviamento è avvenuto poco dopo le ore 1,20. Il treno che conserva la sinistra formazione fino a Zurigo era composto di cinque vetture. La macchina e quattro vetture sono pertanto deviate. Si deplorano sette feriti, due dei quali sarebbero gravi, e cioè il macchinista e il fuochista.

Molta prontezza e molto sangue freddo sarebbero attribuibili al macchinista che non appena avvertì il deviamento della locomotiva riuscì ad arrestare il treno assai rapidamente.

A quell'ora la maggior parte dei viaggiatori dormiva. L'arrestarsi violento del treno e il deviamento che fece sobbalzare le quattro vetture lungo la scarpata, provocarono fra i viaggiatori, svegliati di soprassalto e sbattuti contro le pareti degli scompartimenti, un certo allarme che scomparve presto però, potendosi subito controllare la nessuna gravità dell'incidente. Il macchinista e il fuochista rimasero feriti per lo abbandonamento della locomotiva. I cinque viaggiatori che insieme al personale furono ricoverati subito all'ospedale di Camnago, riportarono ferite leggere.

Da Milano sono giunti subito per il luogo del deviamento un carro attrezzi ed una squadra di operai per i lavori di sgombro.

A Camnago si sono recati immediatamente il Capo compartimento delle ferrovie ing. Perego, il capo sezione ing. Marin e il capo dei lavori ing. Landi.

I viaggiatori del diretto deviato potevano proseguire due ore dopo per Chiasso, prendendo posto nel treno rapido merci che ogni notte fa servizio per la Svizzera. Si tratta di un treno di frutta che proviene dalla Riviera ed è celere quanto un diretto. I viaggiatori si sistemarono alla meglio nei vagoni improvvisando con i bagagli curiosi sedili.

Si ignorano le cause del deviamento. Le supposizioni sono numerose, ma una parola definitiva è riservata ai tecnici che hanno già in questo momento attuato e studiato tutti gli elementi.

Gli imponenti lavori di bonifica della Bassa Lodigiana

Milano, 14, mattino.

Il preside della provincia gr. uff. Fabbri, con i componenti il rettorato provinciale gli ingegneri del Genio Civile, podestà e segretari dei Fasci della zona ed altre personalità tecniche si sono ieri recati a fare visita agli imponenti lavori di bonifica, irrigazione e risanamento che hanno trasformato la vasta zona della bassa lodigiana in una delle parti più fertili e prospere della Lombardia. Nel cortile della casa comunale di Codogno, dove si erano adunati centinaia di agricoltori, il gr. uff. Fabbri ha parlato, illustrando l'opera che l'Ente provinciale e il Consorzio tra Comuni e proprietari interessati, mercè il valido contributo dello Stato, attraverso la volontà illuminata di S. E. il Capo del Governo, hanno compiuto per portare a termine l'annoso problema della Bassa Lodigiana. Il preside della Provincia ha posto nel dovuto rilievo l'impulso formidabile che l'avvento del Governo fascista si è potuto dare a questa benefica e grandiosa impresa di risanamento e quanto l'interessamento personale del Duce ha valso nel facilitarla per superare la non lievi difficoltà che si frapponevano alla sua realizzazione. L'oratore ha poi ricordato la complessità del problema per cui saranno impiegati alla fine dei lavori ben 80 milioni per opere di sterro, di copertura e di arginatura e di edilizia, piantagioni, ecc., su una superficie di oltre 14 mila pertiche.

» Ed ora — ha concluso il gr. uff. Fabbri, sollevando il più vivo entusiasmo — è stato firmato con il Ministero dell'agricoltura e foreste l'ultima convenzione per il finanziamento completo con una spesa di 30 milioni e mezzo di lire per l'ultima fase dei lavori che si inizieranno il prossimo 28 ottobre e che in un paio di anni porteranno a compimento la gigantesca bonifica di tutta la zona ».

Le parole del preside della provincia materiate di dati e di cifre, sono state accolte da calorose reiterate acclamazioni al Duce da parte della folla degli agricoltori, tra cui erano molti di quegli stessi proprietari che con arditezza di concezione hanno fortemente assecondato l'opera di redenzione delle loro terre.

Si è quindi iniziata la visita a tutta la vasta zona che, già povera, infeconda e soggetta a continui allagamenti dei fiumi, oggi appare prosperosa di piantagioni fertili di grano, ben irrigata da canali e ricca di casinali ampi e salubri donde al passaggio dei visitatori i contadini esprimevano in loro schietta riconoscenza con spontanei evviva all'Italia, al Re, al Duce e al Fascismo.

Il Monumento ai Caduti di Pontecurone

Tortona, 14 mattino.

Tra grandissimo entusiasmo, e migliaia di tricolori che da tutti i balconi garrivano al vento, l'importante comune di Pontecurone ha inaugurato un artistico monumento — opera pregevolissima del compianto comm. Astorri di Piacenza — alla memoria dei suoi 70 caduti sul campo dell'onore e della gloria.

Presenziò una vera moltitudine di popolo con tutte le associazioni patriottiche e politiche, e di mutuo soccorso, i mutilati, i combattenti, e le camicie nere. Da Alessandria intervennero moltissime personalità, tra cui S. E. Milani, prefetto, il segretario federale console Natale Cecuti, l'on. Rocca, il console generale on. Tarabini, il generale comm. Faccini, comandante la Divisione, la Federazione agricoltori col presidente cav. uff. geometra Arezzi, il console commendatore Marconi, ecc., molti podestà e segretari politici tra cui quelli di Tortona, gr. uff. dott. Boragne e cav. Gianni Fracchia, il tenente dei R.R. C.C. conte Avogadro di Vigliano.

Caduta la tela che avvolgeva il monumento, al suono della Marcia Reale eseguita dalla banda comunale diretta dal maestro Vincenzo Liberato, il prof. teol. don De Vecchi compì la benedizione di rito. Indi parlarono, applauditissimi, il presidente del mutilati capitano cav. Baraldi, il segretario politico di Pontecurone maggiore cav. Guagnini e, da ultimo, con una felicissima improvvisazione, disse un'elevata ed eloquente orazione ufficiale l'on. prof. Vincenzo Buronzo che provocò entusiasmi ed unanimi consensi ed applausi.

Seguì un ricevimento in Municipio ed in cui fece gli onori di casa, in modo veramente signorile, quell'attivissimo podestà signor Arezzi.

La Cassa malattia pei dipendenti del commercio di Brescia

Brescia, 14 mattino.

Il segretario generale della Confederazione del commercio, onorevole Baccelli, inaugurando oggi insieme all'onorevole Viglino alla presenza di tutte le autorità e dei dirigenti delle organizzazioni sindacali, la Cassa interprovinciale malattie dei dipendenti del commercio, ha pronunciato un discorso nel quale ha illustrato lo spirito, la struttura e il funzionamento di questo istituto, col quale il Regime Fascista ha creato un'altra di quelle provvidenze sociali che hanno conferito all'Italia il primato sulle altre Nazioni. Marcò l'accordo fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, la Cassa nazionale malattie per i dipendenti del commercio è in via di rapido sviluppo e si diffonde in tutte le provincie. « La Confederazione — dice l'oratore — sente l'orgoglio di essere stata la prima ad accogliere le aspirazioni e i desideri dei dipendenti del commercio ». L'oratore ricorda che l'Italia fascista ha potuto or non è molto annunziare a Ginevra di aver risolto con le Casse Nazionali malattia anche questo problema sociale.

Ha parlato quindi l'onorevole Viglino che ha rilevato lo spirito di collaborazione portato nella soluzione di questo problema sociale dalla Confederazione dei sindacati del commercio e la saggia deliberazione di dare alla Cassa nazionale malattie un'amministrazione autonoma.

Il carro di Tespi a Savona

Savona, 14 mattino.

E' giunta tra noi, secondo l'itinerario stabilito, il carro di Tespi (Brigata Milano), per le rappresentazioni della *Figlia di Jorio* e di *Ginevra degli Almieri*. Esso ha piantato le sue tende in piazza Armando Diaz, tra la generale curiosità della cittadinanza. Alla rappresentazione del capolavoro dannunziano erano presenti tutte le autorità e un foltissimo pubblico, tra il quale erano in considerevole numero i dopolavoristi.

Ieri sera, in ultima replica è stata data *Ginevra degli Almieri*, nuova per Savona. Il pubblico era infatti numeroso che parecchie centinaia di persone non trovarono posto. Si notavano tra i presenti S. E. il Prefetto barone Lorenzo La Via, il segretario federale dottor Giuseppe Agnino, il podestà marchese Paolo Asserate.

La commedia, seguita col più vivo interessamento, ottenne un successo completo. Gli interpreti furono applauditi dopo ogni atto.

Discussione tra due innamorati che finisce tragicamente

Milano, 14, mattino.

Il meccanico Ettore Crescentini, di anni 23, da Crema, abitante a Milano da circa un anno, aveva stretto relazione amorosa con certa Gentilina Mariani di anni 26. Più volte il Crescentini aveva insistito perchè la giovane cercasse una occupazione a Milano, ma sempre inutilmente. Ieri, domenica, i due giovani passarono parte del pomeriggio e parte della serata insieme. Il Crescentini rinnovò le sue preghiere all'amica, dichiarandosi pronto a sposarla, ma ne ebbe risposta contraria, anzi, ad un certo momento la Mariani lo invitò a troncare la relazione. Così si iniziò una discussione che ebbe tragiche conseguenze. Il meccanico, esasperato, colpì ripetutamente con un coltello la giovane alla gola. Alle grida della ferita, accorsero prontamente i vicini e la portarono in una farmacia, veniva trasportata all'ospedale di Milano, ove è stata ricoverata con prognosi riservata.

Incendio nella Galleria di Milano

Milano, 14 mattino.

Stamane all'alba un incendio che poteva avere gravi conseguenze e che di sicuro se fosse scoppiato di giorni avrebbe sollevato un certo sgomento, si è manifestato nel punto più centrale del corso Vittorio Emanuele, nel provvisorio corridoio di entrata al teatro Excelsior, ad un lato della nuova Galleria del Corso. Il corridoio è coperto di intelaiature e traversine in legno che fanno pure da riparo per i lavori di costruzione che proseguono sull'ala sinistra verso la parte del vecchi padiglioni ormai quasi tutti sgombrati. Le fiamme si levarono di improvviso alte e minacciose. L'allarme fu dato dai vigili notturni ed i pompieri accorsero subito con due auto pompe, innalzando violenti getti di acqua. Alle fiamme si mescolò un fumo densissimo che invase il Corso per un lungo tratto. Per fortuna l'incendio fu sollecitamente isolato e si impedì così che potesse propagarsi agli appartamenti tuttora abitati che sono stati invasi comunque dall'acqua. La tettoia del corridoio crollò per intero. Molti nottambuli assistettero alla fatica dei pompieri che si protrasse per più di tre ore. La galleria del Corso per buon tratto restò allagata.

Tre feriti in uno scontro automobilistico

Voghera, 14 notte.

Uno scontro automobilistico è avvenuto nei pressi di San Martino Siccomario. Una macchina guidata dall'ing. Piero Mazzoleni, residente a Pozzolo Formigaro, mentre percorreva la provinciale, diretta nella nostra città, si scontrava con una macchina che procedeva in senso contrario guidata dall'avv. Luigi Negri di Varzi. Quest'ultima macchina si è capovolta e l'avv. Negri ha riportato una ferita al capo. Delle persone a bordo dell'altra macchina il figlio dell'ing. Mazzoleni ha riportato una ferita alla regione zigomatica e la bambina Maria di anni 24 una profonda ferita alla gamba destra. Entrambe le macchine sono rimaste inservibili.

Il tragico gioco di uno chauffeur

Gallarate, 14, mattino.

Trasportando a velocissima andatura, in motocicletta, sul piazzale della Stazione di Gallarate, lo chauffeur pubblico Angelo Borri, di anni 30, perdeva il controllo della macchina, andando a cozzare con estrema violenza contro la balaustra in calcestruzzo del piazzale; dopo averla in parte spezzata il disgraziato Borri attraversava a volo la sottostante via Como, andando a battere contro un muro distante circa 90 metri dal luogo della disgrazia. Trovati attualmente ricoverato al civico ospedale di Gallarate.

Orribile morte di un giovanetto

Cremona, 14, mattino.

Una tragica morte ha trovato tale Guido Onesti, d'anni 15, abitante alla frazione Ombriano di Crema. Su un camion della ditta Chinelli e Dononi presso la quale lavorava, si era recato alla Società Frigorifera. Per poter entrare nel cortile della Frigorifera, lo chauffeur dovette far retrocedere il camion e mentre eseguiva tale manovra il Onesti sporgeva la testa per controllarla. Questo gesto gli fu fatale, perchè proprio in quel momento entrava fra le due colonne laterali e il giovinetto ebbe la testa schiacciata come in una morsa fra il muro e il veicolo. La morte fu istantanea.

Fabbricato distrutto dal fuoco 100 mila lire di danni

Stradella, 14 notte.

Un gravissimo incendio sviluppatosi, per la fermentazione del fieno, a Mezzana Bigli, nel fabbricato rustico di proprietà della Nob. Casa Contalonieri, ha distrutto oltre il fabbricato formati, frumento in covoni e attrezzi agricoli, arrecando un danno di circa 150 mila lire.

La Festa Federale delle Associazioni Cattoliche della Diocesi di Tortona

Tortona, 14, mattino.

Sul colle di Stazzano, nel Seminario Minore, tutte le associazioni cattoliche maschili e femminili delle 300 parrocchie della vastissima diocesi di Tortona, hanno celebrato ieri la loro « Festa Federale », presente S. E. mons. Vescovo di Tortona, con moltissimo clero ed un migliaio di rappresentanze con bandiere e stendardi.

Le discussioni hanno avuto luogo in quattro sezioni distinte e sono riuscite interessanti ed animatissime. Sono stati relatori i signori: dott. Magallo di Novi, cav. F. Barra di Pavia, rag. Tocalo di Genova, prof. cav. Gabetta di Voghera, canonico don Borghino di Cuneo, cav. don Cai di Tortona, maestro Bonelli di Novi, prof. cav. don Rognoni di Sale e diversi altri.

Ha pronunciato un applauditissimo discorso di chiusura il conte, avv. Camillo Corsanego, venuto da Roma, e che ha trattato ampiamente degli sviluppi dell'Azione Cattolica in Italia ed in modo particolare nella diocesi di Tortona.

Alla cerimonia religiosa officiata da mons. Vescovo, ha partecipato una moltitudine di fedeli ed a mezzogiorno ha avuto luogo un banchetto ufficiale, mentre un migliaio di congressisti consumavano la colazione al sacco.

720 mila uova conservate distrutte da un incendio

Novara, 14 mattino.

Nel comune di Granozzo si propagava un incendio in un grosso frigorifero in cui si trovavano depositate 720 mila uova, destinate, in gran parte, alla esportazione. Le fiamme le hanno in poco tempo bruciate e distrutte. Si calcola che i danni superino le 300 mila lire.

Le cause dell'incendio non sono ancora conosciute.

Automobile in un fosso

Vari feriti

Biella, 14, mattino.

Un'automobile di un commerciante di Vercelli, scendendo da Graglia, per scansare una vettura, è finita in un fosso laterale della strada. Nell'incidente sono andati in frantumi i cristalli dell'automobile. I passeggeri della macchina sono rimasti contusi e feriti leggermente la signora Irma Biaria, d'anni 45, ha riportato ferita di una certa gravità, dovute ai frammenti dei cristalli, e si è fatta medicare all'ospedale della nostra città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata inaugurata da S. E. il Prefetto, il Comitato provinciale dell'opera nazionale orfani di guerra, presieduto dal Comm. Vioca.

80.000 lire di danni ha cagionato un incendio al fratelli Debartini in San Salvatore Monferrato.

E' caduto in un pozzo sprofondandovi, il contadino Andrea Piccione, di anni 40, da Bergallo.

E' caduto da una impalcatura il muratore Orlati Felice, di anni 32, riportando gravissime ferite e contusioni interne.

DA BIELLA

Un incendio ha distrutto un trigorifero e un deposito della Ditta Terraggi, di Gerbonico, causando danni superiori alle cinquanta mila lire.

La temperatura in tutta la zona biellese, da due giorni si è notevolmente abbassata. Sia alla sera che al mattino nei paesi della pianura i villeggianti debbono indossare indumenti invernali.

Ladri ignoti hanno derubato il possidente Delfino Calano, da Quaregna, che aveva lasciato valori incustoditi nel suo cascinale.

E' stato arrestato per ricettazione, su mandato di cattura del Procuratore del Re di Novara, il quarantenne Pietro Barosi di Cerio, unito a Cureggio e residente a Cossato

DA CASALE

Colpito alla gamba sinistra da una sbarra di ferro, tale Bernardone Giuseppe da Morano Po, riportava la frattura complicata della gamba stessa.

Sostituzione di prima grada, riporta il farmacista Galletti Giuseppe, passando distrattamente i piedi sui carboni accesi.

Il Campo del Littorio di Balzola è stato inaugurato ieri alla presenza delle autorità casalesi e di folto pubblico. Seguì una interessante partita di calcio.

Tre sono i successi riportati il quarantenne Guaschino Ludovico, riporta frattura diverse e ferite al capo ed al torace.

Cinquecento scelti e piccoli italiani sono partiti per le colonie alpine e marine fasciste, comparti alla stazione dalla autorità cittadine.

Un furto di grano per un valore di diecimila lire è stato compiuto da tale Andrea Zanotto in danno del contadino Felice Battaglia. L'autore del furto è stato denunciato.

Ustionato dalla motocicletta tale Berra Natale si fratturò un braccio.

Rubando da un carro il negoziante Crosetto Giuseppe riportò la frattura di alcune costole e la commozione addominale.

DA TORTONA

Per furto qualificato è stata arrestata certa Carolina Donadio di Avolasca.

Per misure di P. S., sono stati arrestati: Andreotto Francesco e Martinotti Renato di Voghera e Vittorio Gherardi di Casale.

DA VALENZA

50.000 lire di danni e la distruzione di sette ettari di bosco maggengo causava nella vicina Tromello un furiosissimo incendio scoppiato alla cascina dei fratelli Brovarni.

Cadendo da una motocicletta lungo la provinciale di Pavia nei pressi di Cassine Primo, certo Gastelmini Luigi, in seguito alle lesioni riportate ed alla commozione cerebrale, decedeva poco dopo.

Lire 4045,50 ha fruttato a tutt'oggi una pubblica sottoscrizione aperta fra la cittadinanza valenzana a favore delle nostre Colonie marine ed alpine.

Cadendo da un albero per la rottura di un ramo, il ragazzo Broda Angelo di anni dieci, batteva contro una trave di ferro si produceva gravissime lesioni alla colonna vertebrale ed all'addome.

CRONACA

L'urto di una motocicletta contro un'automobile

Verso le ore 15,30 di ieri, una motocicletta, guidata da certo Luigi Conte fu Celestino, di anni 41, abitante in via Michelangelo 16, sulla quale si trovava anche la signorina Martinoia Savina, fu Paolo, da Fossano, di anni 17, abitante in corso Re Umberto n. 7, commessa, percorreva lo stradale di Francia, quando, all'altezza del ponte della ferrovia di Modane, presso Grugliasco, andò ad urtare l'automobile N. 19118 TO, guidata dal proprietario Silvio Cristofanini, di Elgio, di anni 47, abitante in via Digione 5, falegname, che percorreva la via nella stessa direzione.

Nell'urto, tanto il motociclista che la donna vennero sbalzati al suolo e nella caduta riportarono varie ferite. Il proprietario dell'automobile fermò immediatamente la macchina e carico i due feriti, che trasportò all'ospedale San Giovanni, dove ricevettero le cure del dott. Andreoli il quale riscontrò alla donna, ferita lacero contusa alla regione malleolare sinistra, abrasioni al ginocchio destro e all'avambraccio destro, ferite guaribili in 15 giorni. Pure il Conte è stato dichiarato guaribile in 12 giorni per ferite lacero contuse alla regione sopraciliare destra e contusioni multiple in varie parti del corpo.

TEATRI

ALL'ALFIERI la stagione lirica della masse orchestrali e corali associate continua con successo. Ieri sera teatro gremito per la rappresentazione di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Le due opere, che ebbero dal pubblico la più festose accoglienze, saranno ripetute domani sera, martedì. Questa sera, riposo.

AL MICHELOTTI per questa sera la Compagnia Alfieri annuncia una ripresa di *Bajadera*, e per domani sera martedì la prima rappresentazione di *Fattinda*, operetta del maestro Petrilli (novità).

SPORT

Il successo dell'adunata ginnastica di Biella

Biella, 14, mattino.

Il « Criterium di ginnastica artistica » ha richiamato a Biella un forte lotto di olimpionici e 24 squadre ginniche di Società sportive di tutta Italia. Atleti giovani e baldi, azioni dal passato glorioso si sono dati convegno al Campo sportivo Rivetti dove si è svolto l'interessante e varie programma del « Criterium ».

La Società Ginnastica « Pietro Micca » con a capo il suo presidente dott. Robiolio, il segretario Gremmo, ha organizzato alla perfezione tutto il complesso della manifestazione che ha richiamato a Biella circa 250 atleti e tutta una schiera di giurati, fra cui figurano i più bei nomi di ginnasti italiani. La gloriosa ed anziana società Biellese, ricordando lo scopo della sua creazione: — la volgarizzazione della ginnastica — ha mostrato nella organizzazione del Criterium, oltrechè la sua proverbiale valentia, la passione più pura e bella.

Biella tutta ha ricevuto i ginnasti con una simpatica e vibrante manifestazione di simpatia. Fin da sabato tutte le vie cittadine apparivano imbandierate di manifesti inneggianti ai graditi ospiti, alla ginnastica, agli atleti. E fin da sabato gli atleti, i giurati ricevettero le prime cortesi manifestazioni della ospitalità biellese. Ogni singola società, ogni singolo gruppo di concorrenti fu atteso alla stazione dai dirigenti della « Pietro Micca » e, dopo una capatina alla sede della società, gli atleti vengono portati nei rispettivi alberghi. Le manifestazioni si vive scambio di simpatia si sono ripetute con maggior affettuosità ieri mattina quando il folto gruppo di atleti è sfilato per le vie cittadine, fatto segno a manifestazioni di giubilo del pubblico domenicale.

Il campo sportivo, trasformato per l'occasione in uno « stadio » gigantico, aveva per sfondo della palestra tutta la meravigliosa cornice di monti biellesi, superbamente dettagliati dalla luminosità della splendida giornata, e per cupola un cielo stupendamente terso.

Le squadre si sono esibite tra l'interessamento vivo del pubblico che gremiva le tribune e gli spalti, agli attrezzi più svariati: anelli, sbarre, parallele, cavallo, salita, salita alla fune, ecc. e nei giuochi ginnici più attraenti: salto coll'asta, salto misto, getto del peso, salto in alto, volteggio sul cavallo, ecc. I singoli esercizi e quelli collettivi, che sono piaciuti moltissimo, hanno suscitato nutriti applausi da parte del pubblico che ha chiamato insistentemente al limite della pista gli atleti più noti e tutti i singoli istruttori delle squadre in lizza.

Le squadre che fin dai primi esercizi si sono maggiormente imposte per la classe e l'abilità dei singoli componenti, sono state la *Bustese Sportiva*, il *Gruppo Sportivo Lancia* di Torino e la *Sampierdarenese*. La squadre accennata si sono perciò giurate, fin dalle prime battute del «Criterium» le simpatie del pubblico che ha sostenuto fin dopo mezzogiorno per vedere gli ultimi esercizi di classificazione.

Alle 12,30 gli atleti e i giudici hanno abbandonato il campo sportivo. E' seguito un banchetto ufficiale che ha radunato con i ginnasti le autorità e personalità a dieta simposio. Nel pomeriggio, sfilata coreografica per le principali vie cittadine. Gli atleti, nel loro affiliato e caratteristico costume, adunati nella palestra della Società Pietro Micca, salirano, con una banda musicale in testa, per le vie del centro e si portano alle 15 nuovamente al campo Rivetti dove già si è adunata grande folla di pubblico. Le gare di classificazione sono terminate al mattino; i ginnasti instancabili però si prodigano in esibizioni molto belle ed applaudite alle sbarre, agli anelli e al cavallo. Tutto il forte lotto di olimpionici presenti con le singole squadre, danno in seguito prove della loro virtuosità sugli attrezzi preferiti. L'entusiasmo si fa al massimo quando la folla presenta alla manifestazione.

Sono le 17 quando la bella giornata di sano sport e di viva propaganda ginnastica è chiusa dal segretario della manifestazione, signor Adolfo Gremmo, che ringrazia autorità, società, ginnasti e tutti i generosi che hanno donato i ricchi premi affinchè il « Criterium » riuscisse una cosa degna della regione biellese.

Ha quindi luogo la proclamazione dei vincitori del « Criterium » e la distribuzione dei numerosi premi fatti dal Commissario di Governo gr. uff. Perrerati e dal cav. Roberto Serralunga del Reforzio Provinciale, che alla manifestazione ginnica ha dato notevole impulso e contributo.

Ecco le classifiche: *Categoria Anziani*: (società coi 3 migliori ginnasti classificati): In seguito: Artistica Coppa della Colonia Bustese di Torino alla Società Ginnastica Bustese sportiva di Busto Arsizio con punti 121,47; 2.o premio: « Pro Vercelli » di Vercelli con punti 116,12 — *Categoria seniori*: (società aventi i migliori 3 classificati): 1.o premio: Coppa Serralunga al G. S. Lancia di Torino con punti 215,20; 2.o premio: Pro Patria di Milano, punti 201,72; 3.o premio: Fanfulla di Lodi con punti 176,80 — *Categoria juniori*: (società aventi i 6 ginnasti meglio classificati): 1.o premio: Coppa Federazione Industriale Fascista, alla Soc. Sampierdarenese con p. 334; 2.o Alacres di Pavia, punti 332,44; 3.o premio: S. G. Varesina di Varese, punti 319,77 — *Categoria principianti*: 1.o premio: Coppa Municipio di Biella alla U. S. Alessandria con punti 443,27; 2.o S. G. Torino di Torino con punti 439,53; 3.o Pro Italia di Milano con punti 436,68 — *Premi speciali individuali*: Categoria anziani: 1.o Lupi Giuseppe, Sampierdarena, p. 45,82; 2.o Magone Teofilo, S. G. Torino, p. 44,48; Seniori: 1.o Mandrini Federico, Bustese, punti 77,33; 2.o Leriona Mario, C. Colombo di Genova, p. 77,33; Juniori: 1.o Andreoni, Alacres di Pavia, punti 58,03; Cosia Gievs, U. S. Alessandria, punti 57,53; Principianti: 1.o Perigo Ettore, Monzese, p. 47,85; 2.o Maganza Aldo, Pro Italia di Milano, p. 47,53.

Alle 18, dopo che i singoli capi squadra hanno ritirato i premi e salutato romanamente il pubblico che ha applaudito ogni singolo premiato, la manifestazione è stata chiusa. Gli atleti hanno lasciato il campo e in serata tutte le squadre ginniche hanno fatto ritorno alle loro sedi.

La Coppa Davis

S. E. Lessona al banchetto offerto dalla Federazione

Genova, 14 mattino.

Ieri sera la Federazione del Lawn Tennis ha offerto ai giocatori della finale europea della Coppa Davis un banchetto al quale è intervenuto S. E. Lessona, presidente della Federazione, e altre autorità cittadine. Il banchetto si è svolto tra la più viva cordialità. Hanno parlato S. E. Lessona, che ha salutato gli ospiti cavallereschi. Ha risposto per il giapponese un diplomatico giapponese. Ieri sera stessa la squadra italiana è partita alla volta di Parigi dove avrà luogo la finale Italia-Stati Uniti. Non è partito però De Stefani il quale si trova a letto colto da un leggero attacco di febbre. Il romano partirà stasera o martedì al più tardi.

Automobilismo

Nuvolari vittorioso anche alla Vittorio-Consiglio

Treviso, 14 mattino.

Si è svolta stamane sul percorso Fratte di Fregona-Crocetta del Consiglio la corsa nazionale automobilistica in salita Vittorio Consiglio. Il percorso di Km. 14,800 presenta un dislivello di m. 1000. Alla gara assisteva un pubblico numerosissimo.

Ecco i risultati: Categoria Sport: Cilindrata oltre i 1500 cmc: 1. Pastore, su Maserati, in 11'14" 3/5, alla media di Km. 78,960. 1.o assoluto della categoria sport. Cilindrata fino a 1500: 1. Siena, su Alfa Romeo, in 11'46", alla media di Km. 75,466. Cilindrata fino a 1100: 1. Zironda, su erby, in 14'22" 4/5, alla media di Km. 61,751. Categoria corsa: cilindrata oltre i 1500: 1. Nuvolari, su Alfa Romeo, in 10'44", alla media di Km. 82,742, 1.o assoluto della categoria corsa; 2. Maserati in 10'12" e 3/5, su Maserati; 3. Botticelli, su Bugatti, in 11'53", alla media di Chilometri 74,077.

Vittoria italiana sulla gara in salita del Bruck

Gorizia, 14 mattino

La gara automobilistica in salita al colle del Bruck ha visto fra i motociclisti la vittoria di Oliver su « Motoguzzi » in 4'47" e fra gli automobilisti quella di Seiber su « Bugatti » in 4'55". Le macchine italiane che hanno partecipato alla gara nella categoria turismo si sono particolarmente distinte. Infatti Keller su « Alfa Romeo » vinceva la categoria 1500 in 5'05" 2/5, mentre il giovane Pedrazzini su « Fiat 514 » registrava il miglior tempo dei dilettanti in 7'37".

Ciclismo

La Pro Dronero in onore dei suoi « Tricolori »

Dronero, 14 mattino.

Ieri la nostra cittadina ha ospitato autorità politiche e sportive torinesi — in testa a tutti il comm. Bossi giunto da Torino col cav. Florio dell'U.V.I. — oltre alle autorità cuneesi, giunte a Dronero per festeggiare nientemeno che cinque maglie tricolori.

Il tricolore in casa dei granata dronesi lo ha portato per primo lo scorso anno Serafino Giuppone. Quest'anno lo hanno recato ancora Serafino Giuppone assieme a Balma Mion Minasso e Corgiatti, vincendo a Roma la finale della Coppa Italia, a una media chilometrica sbalorditiva, e domenica scorsa ancora Corgiatti, con la vittoria nel campionato individuale corsasi a Varese. Ma se i convenuti hanno festeggiato i campioni, hanno altresì festeggiato e incoraggiato all'ardire intelligente di nuovi grandi successi: il rag. Drago piccolere dello sport in provincia di Cuneo e uno dei primi sportivi italiani. Questo modesto lavoratore e protettore di una razza che brilla per tenacia e sacrificio, va segnalato all'ammirazione e all'esempio soprattutto di tutti gli altri sportivi cittadini. Non sono mancati i discorsi, neppure le lettere e i telegrammi giunti da ogni dove. La manifestazione ha avuto termine a tarda sera fra canti ed evviva.

Calcio

Udinese-Palermo 3-1

Roma, 14, mattino.

Ieri sul campo del Testaccio si è svolto l'incontro tra la squadra del Palermo e quella dell'Udinese, vincitrici nei rispettivi gironi del campionato di prima divisione. La partita valeva per la designazione della squadra campione d'Italia di prima divisione. Nel complesso il Palermo ha disputato buona parte dell'incontro, ma l'Udinese è apparsa più veloce e più concludente all'attacco. Nel primo tempo il Palermo segnava il suo primo punto su calcio di rigore tirato da Rossi. Al 20.o minuto l'Udinese pareggiava con Santamaria su errore della difesa palermitana. Nella ripresa l'Udinese riaffermava le sue migliori qualità realizzando con un secondo punto segnato da Migoni al 31.o ed un terzo punto segnato da Vittorio al 38.o.

Campionato nazionale di volata

G. S. Fiat batte « Bottoghi » 5-1

Ieri nel pomeriggio

SALDI

GRANDI RIBASSI DI FINE STAGIONE

OCCASIONE UNICA SENZA PRECEDENTI

1000

Tagli di Crêpe fantasia per abiti da Signora, disegni nuovi meravigliosi; metri 5, per sole

L. 14.75

GRANDI RIBASSI DI FINE STAGIONE

Cappello di Crinol, gran Moda, con guernizioni di nastro seta, tinte nuove, elegantissimo da **L. 27,50**

CONFEZIONI

PER SIGNORA

ABITI di cotone fantasia, graziosa lavorazione alla tirolese SALDO L. **12.90**

VENTAGLIE di mussola cotone fantasia, disegni graziosi, modello pratico SALDO L. **19.90**

ABITI di cretonne stampata, scollatura a punta, con riporti di tela in tinta unita SALDO L. **19.90**

ABITI di radiosa fantasia a disegni novità, con gilet di radiosa unita, molto elegante SALDO L. **45.—**

ABITI di radiosa fantasia con guernizioni al collo e maniche in tinte di contrasto SALDO L. **49.—**

ABITI di tela di lino in tinte; nattier, écru bianco o rosa, molto eleganti SALDO L. **55.—**

ABITI di radiosa fantasia, disegni di gran moda, modello recentissimo, gonna a godet SALDO L. **75.—**

ABITI di seta cotone imprimé, fondo verde, nattier, rosso, ecc., modello elegante SALDO L. **69.50**

PULLOVER TENNIS a disegni novità, fondo bianco, modello originale SALDO L. **68.—**

ENSEMBLES: PULLOVER e gonna di seta bianche, in verde, beige, rosso, ecc., signorile SALDO L. **69.—**

ABITI DI CREPE MARODAIN fantasia, disegni di gran moda, collo georgette con fini lavori valenciennes SALDO L. **155.—**

PER UOMO

BERRETTI aviere di ottimo piquet, bordati nelle tinte rosso e bleu; indicati per spiaggia e campagna, nostra esclusività SALDO L. **5.--**

CAPPOTTI di fine paglia, guerniti di nastro, modelli nuovissimi, molto eleganti SALDO L. **8,50**

PANTALONI di tela bianca o écru, qualità raccomandabile, tutte le misure, indicatissimi per tennis, spiaggia e campagna SALDO L. **32,50**

PANTALONI di ottima flanella lana fantasia, disegni a righe di moda, molto resistenti, indicati per spiaggia e campagna SALDO L. **39,—**

GIACCHE di fine alpagas, nere, qualità di tutta fiducia, confezione perfetta, eleganti, prezzo di SALDO L. **39,—**

PANTALONI alla zuava di ottimo tessuto fantasia, indicatissimi per sport e montagna, molto resistenti ed eleganti SALDO L. **49,—**

ABITI completi di tela grigia o écru, ottima qualità, modello a un petto, pantaloni con rimbocco SALDO L. **85,—**

ABITI completi di lana fantasia a disegni novità, qualità raccomandabile, modello a 2 petti, pantaloni con rimbocco, eleganti SALDO L. **175,—**

Cappello di paglia fantasia in tinte moderne, con guernizione di nastro, prezzo di Saldo da **L. 19,75**

ARTICOLI DA BAGNO

CUFFIE DA BAGNO, in gomma o tessuto gommato, modelli per nuotatrici; grande novità SALDO L. **2,75**

CINTURA di gomma per costume da bagno a colori diversi SALDO L. **3,75**

SCARPETTE per signora, di tessuto cretonne fiorato SALDO L. **7,25**

Novità: **BORSA PER SPIAGGIA**, di gomma, elegante, pratica SALDO L. **8,75**

SCARPETTE per signora, di tela bianca o grigia, suola di gomma, modello ad un listino, per spiaggia o campagna; lungh. da cm. 23 a cm. 26 SALDO L. **12,50**

SCARPETTE di tela bianca, grigia o avana, indicate per tennis, spiaggia e campagna, per uomo; réclame SALDO L. **13,75**

SCARPETTE DA BAGNO per signora, di ottima gomma, in tinte diverse SALDO L. **19,75**

VASTO ASSORTIMENTO STOFFE SPUGNA, in tinte unite e fantasia SALDO da L. **7.90** la pezza

OSSERVATE le nostre VETRINE

la Rinascente

Piazza Castello ✱ PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI ✱ Piazza Castello

OSSERVATE le nostre VETRINE

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

Via S. Francesco d'Assisi, 11

Stoffe - Seterie - Lanerie - Biancheria - Tappeti e Tappezzerie

Cappelli e Berretti - Colli - Cravatte - Bretelle - Profumi

I PREZZI PIU' CONVENIENTI

LE QUALITA' PIU' CURATE

Calzature - Pantofoleria - Articoli Sportivi

11 Luglio - 20 Luglio

SETTIMANA DELLA GOMMA

Impermeabili - Scarpette da spiaggia - Scarpe da bagno

Tacchi gomma - Articoli per spiaggia

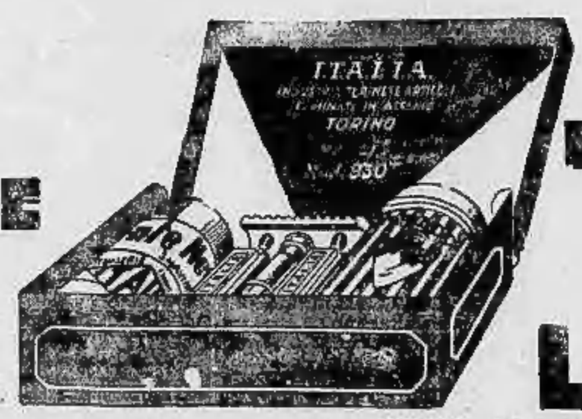
SCONTI SPECIALI

Grande assortimento scarpette tela suola gomma

Via S. Francesco d'Assisi n. 11

(Per partite all'ingrosso rivolgersi: Viale Stupinigi, 17)

EMANCIPAZIONE



PER SOLE L. 12 — PER SOLE L. 12

presso tutti i Negozi o inviando L. 12 direttamente alla Ditta **LAMA ITALIA** Soc. An. - Torino